POLITECNICO DI TORINO
Facoltà di Architettura
Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il progetto sostenibile

Tesi di Laurea Magistrale

Batuira: la borgata abbandonata nel comune di Castelmagno in Valle Grana. Atlante dei rilievi e ipotesi di recupero per spazi culturali e sociali.

Relatore
Prof. Daniele Regis

Candidata
Noemi Granero

Correlatore
Roberto Olivero

Febbraio 2021

Batuir Art !

Il Borgo delle Arti

Indice

Abstract 7

PARTE 01: Rinascita di una valle _ introduzione 9

La battaglia da vincere 10

PARTE 02: Valle Grana _ analisi territoriale 15

Il Piano Paesaggistico Regionale 16
La Valle Grana 18
Identità Territoriale 20
La Rete Sentieristica GTA *22*
Identità Storico-Culturale 24
Identità Turistico-Economica 30
Criticità e Strategie 32

PARTE 03: Castelmagno _ analisi territoriale 35

Il Comune di Castelmagno 38
Il Vallone del Rio Valliera 44
Le Borgate 46

Campomolino *54*
Colletto *55*
Campofei *56*
Narbona *57*
Batuira *58*
Valliera *59*

PARTE 04: Borgata Batuira _ analisi storico culturale **61**

La Storia della Borgata 62
La Vous de Chastelmanh 66

PARTE 05: Borgata Batuira _ analisi architettonica **71**

La Borgata Batuira 72
Il Borgo oggi 74
Mappa Catastale 76
La Vita ad Alta Quota 78
La Pietra da costruzione *80*
Il Legname da costruzione *82*
Osservazioni 84

PARTE 06: Borgata Batuira _ atlante dei rilievi **87**

Il Rilievo della Borgata 88
Pianta delle Coperture 90

Edificio 1 *92*
Edificio 2 *102*
Edificio 3 *110*
Edificio 4 *122*
Edificio 5 *134*
Edificio 6 *146*
Edificio 7 *156*
Edificio 8 *166*
Edificio 9 *174*
Edificio 10 *180*

Bassa Borgata 188
Edificio 11 *190*
Edificio 12 *196*
Edificio 13 *202*
Edificio 14 *206*

PARTE 07: Ipotesi di Recupero _ il valore del turismo **213**

Turismo Soft 214
Patrimonio Locale 216
Turismo a Castelmagno 218
Il Ruolo della Cultura 222
Una nuova Opportunità 224

PARTE 08: BatuirArt _ Il Borgo delle Arti **227**

La Proposta 228
Le Attività 230
Organizzazione 232
Accessibilità 233

Conclusione _ Molto più di un Borgo **235**

Bibliografia **238**

Sitografia **240**

ABSTRACT

La montagna rappresenta il luogo maggiormente protagonista, negli ultimi decenni, di un progressivo abbandono, con la conseguente perdita di valori e tradizioni. Le Valle Grana e le sue borgate rappresentano oggi un tesoro inestimabile ed un capitale fondamentale per il rilancio delle zone montane. La rivalutazione è possibile partendo da una connessione tra cultura alpina e giovani, tra manualità tradizionale e modernità, per arrivare a riportare l'unione tra cittadini, cultura e turismo. La tesi parte dal desiderio di rinascita di questi luoghi, con un riadattamento incentrato sulla multifunzionalità e sull'utilizzo dell'ampia offerta di spazi aperti, e si evolve nel momento in cui, entrando in contatto con la borgata di Batouira (più comunemente chiamata con il nome di "Batuira"), si assapora un vissuto che va al di là di un agglomerato di case, pur esse in buono stato di conservazione. A Batuira ci si ritrova in uno spazio dove, respirando un'aria fatta di tradizione e valori, è possibile rigenerarsi, accrescendo la propria conoscenza. Ed è proprio da questo scenario che è partita la scelta di voler concentrare lo studio sulla rivitalizzazione della borgata abbandonata, trasformandola in uno spazio culturale. Il recupero di Batuira, si aggancia allo sviluppo che stanno affrontando le borgate vicine di Valliera e Campofei. Sulla base di un aiuto reciproco, le borgate possono insieme creare una rete di supporto e collaborazione, mirata all'abbandono di una villeggiatura di massa verso la nascita di un turismo soft. Per un quadro completo del contesto che gira attorno al recupero di Batuira, si è analizzata la valle, ed in particolare il comune di Castelmagno, leggendone il territorio sia sul piano paesaggistico, tramite il supporto del Piano Paesaggistico Regionale (PPR), che su quello architettonico, arrivando all'approfondimento del vallone. In particolar modo, la borgata presa in esame è stata analizzata sotto l'aspetto costruttivo, studiandola con il sostegno del rilievo dei singoli edifici. In seguito a numerosi sopralluoghi, che hanno fornito un rilievo metrico ed un'ampia documentazione fotografica, si è venuti a conoscenza delle caratteristiche della borgata presa in esame. Dalla lettura del territorio si passa all'analisi culturale e storica della borgata Batuira. Ed è proprio dai suoi caratteri specifici, dalle sue potenzialità e dalla sua vocazione artistica e spirituale che nasce la motivazione per il recupero. Il masterplan di progetto si incentra, quindi, sulla ridefinizione degli spazi ad un uso collettivo improntato sulla cultura, sulla didattica, sull'aspetto spirituale e meditativo, e sulle arti interattive. Il progetto vuole porsi come una tessera facente parte di un mosaico più grande, quello iniziato da Valliera e Campofei.

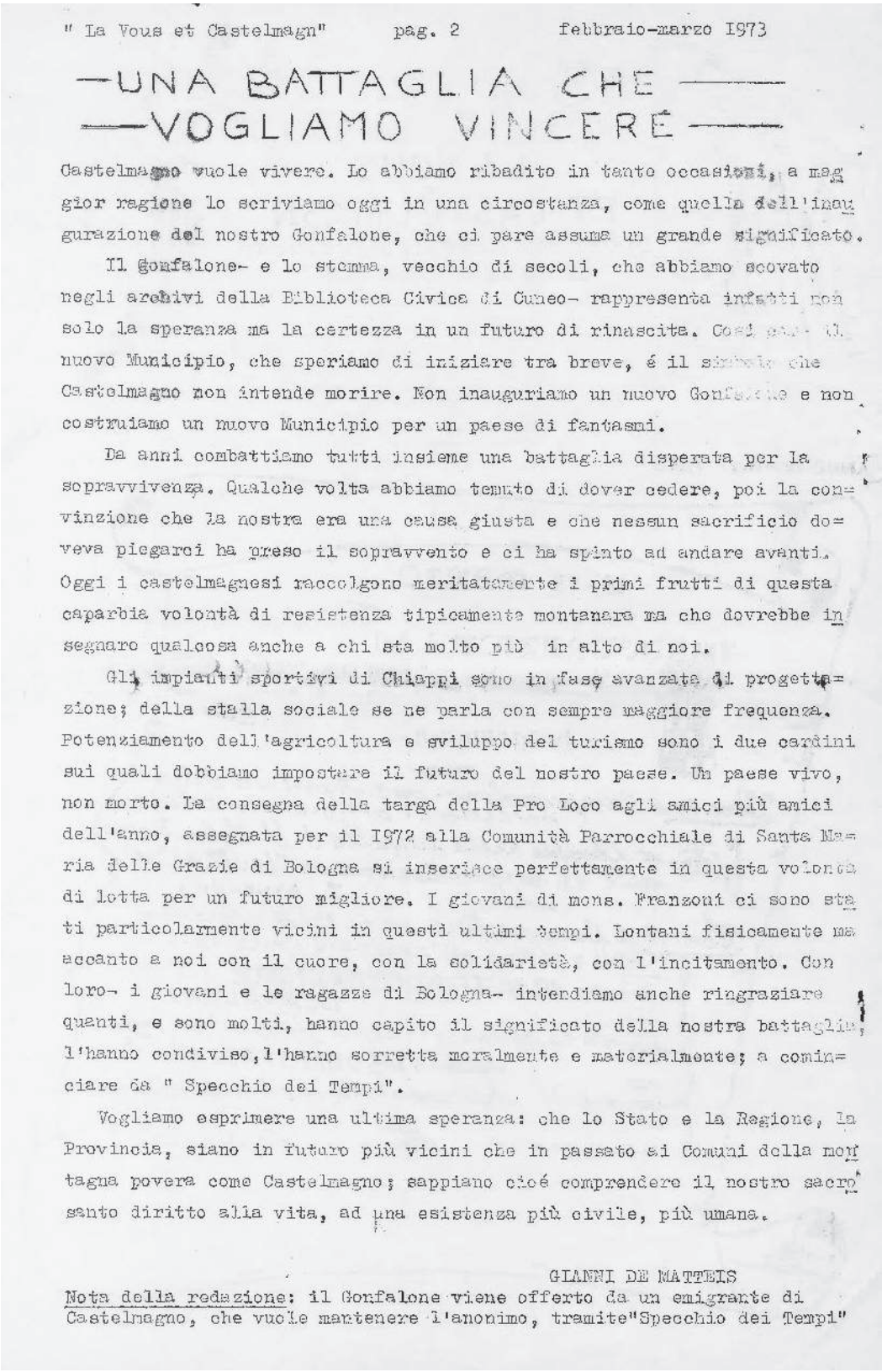
PARTE 01

Rinascita di una Valle

introduzione

La battaglia da vincere

Introduzione



" La Vous et Castelmagn" pag. 2 febbraio-marzo 1973

—UNA BATTAGLIA CHE —— ——VOGLIAMO VINCERE——

Castelmagno vuole vivere. Lo abbiamo ribadito in tante occasioni, a maggior ragione lo scriviamo oggi in una circostanza, come quella dell'inaugurazione del nostro Gonfalone, che ci pare assuma un grande significato.

Il Gonfalone- e lo stemma, vecchio di secoli, che abbiamo scovato negli archivi della Biblioteca Civica di Cuneo- rappresenta infatti non solo la speranza ma la certezza in un futuro di rinascita. Così anche il nuovo Municipio, che speriamo di iniziare tra breve, é il simbolo che Castelmagno non intende morire. Non inauguriamo un nuovo Gonfalone e non costruiamo un nuovo Municipio per un paese di fantasmi.

Da anni combattiamo tutti insieme una battaglia disperata per la sopravvivenza. Qualche volta abbiamo temuto di dover cedere, poi la convinzione che la nostra era una causa giusta e che nessun sacrificio doveva piegarci ha preso il sopravvento e ci ha spinto ad andare avanti. Oggi i castelmagnesi raccolgono meritatamente i primi frutti di questa caparbia volontà di resistenza tipicamente montanara ma che dovrebbe insegnare qualcosa anche a chi sta molto più in alto di noi.

Gli impianti sportivi di Chiappi sono in fase avanzata di progettazione; della stalla sociale se ne parla con sempre maggiore frequenza. Potenziamento dell'agricoltura e sviluppo del turismo sono i due cardini sui quali dobbiamo impostare il futuro del nostro paese. Un paese vivo, non morto. La consegna della targa della Pro Loco agli amici più amici dell'anno, assegnata per il 1972 alla Comunità Parrocchiale di Santa Maria delle Grazie di Bologna si inserisce perfettamente in questa volontà di lotta per un futuro migliore. I giovani di mons. Franzoni ci sono stati particolarmente vicini in questi ultimi tempi. Lontani fisicamente ma accanto a noi con il cuore, con la solidarietà, con l'incitamento. Con loro- i giovani e le ragazze di Bologna- intendiamo anche ringraziare quanti, e sono molti, hanno capito il significato della nostra battaglia, l'hanno condiviso, l'hanno sorretta moralmente e materialmente; a cominciare da " Specchio dei Tempi".

Vogliamo esprimere una ultima speranza: che lo Stato e la Regione, la Provincia, siano in futuro più vicini che in passato ai Comuni della montagna povera come Castelmagno; sappiano cioé comprendere il nostro sacrosanto diritto alla vita, ad una esistenza più civile, più umana.

GIANNI DE MATTEIS

Nota della redazione: il Gonfalone viene offerto da un emigrante di Castelmagno, che vuole mantenere l'anonimo, tramite"Specchio dei Tempi"

La Vous de Chastelmanh, pag. 2, anno IV n.1, febbraio-marzo, 1973

Sono riportati qui a fianco e nella pagina che segue gli articoli, tratti dal quotidiano locale del 1973 e 1976, rispettivamente scritti da Gianni De Matteis e da Giorgio Campana, poichè trattano la problematica dello spopolamento montano, le cause e le motivazioni che alimentano la battaglia per la rinascita della Valle Grana. Negli articoli si evidenzia con quanta convinzione e caparbietà la popolazione della vallata mira al potenziamento dell'agricoltura e del turismo poichè ritiene siano alla base della sopravvivenza del luogo.

Una delle sue caratteristiche principali della vallata, infatti, è il tipico formaggio Castelmagno, che prende il nome del comune di origine. Esso viene prodotto principalmente nell'alta valle ed è venduto ed esportato in tutto il mondo. La Valle Grana ha, inoltre, molte altre tradizioni legate alla lavorazione e all'intaglio del legno, nonchè alla manifattura del cuoio e una vasta conoscenza dell'uso della pietra in ambito costruttivo. In merito a quest'ultimo aspetto infatti, ogni borgata ha una sua storia, basata sul legame con la cultura occitana e sulle tradizioni ed usanze che si tramandano ormai di generazione in generazione.

Molti sono gli anni trascorsi da quando sono stati pubblicati questi articoli e fortunatamente l'opera di sensibilizzazione ha sortito i giusti effetti. Nell'ultimo decennio si è iniziato a prendere consapevolezza dell'importanza del territorio rivalutando i luoghi che sono rimasti intatti dopo l'abbandono. Oggi sono proprio questi luoghi abbandonati a rappresentare nuove opportunità.

Si guarda al turismo per un ritorno alla montagna. e alle sue risorse. Ma non solo, l'attenzione è rivolta anche a quello che si sta iniziando a fare e che si potrà realizzare per rimediare agli errori commessi nel passato. Errori causati dell'abbandono della montagna che hanno portato all'isolamento di tutta la zona. Un tempo vivere in città era il sogno di tanti, visto come un' opportunità migliorativa, con un lavoro fisso, una situazione abitativa, di una vita agiata e stabile. Dove i negozi potevano soddisfare ogni esigenza o capriccio, dove era facile andare da un luogo ad un altro e tutto era a portata di mano. Mentre vivere in montagna voleva dire spostarsi poco e con tanta fatica, dove i pochi negozi si trovavano lontano e con solo i beni di prima necessità. Inizialmente si è cercato di rimediare allo spopolamento montano lavorando a progetti mirati a far rivivere i luoghi solo ed esclusivamente per il sostentamento economico.

INCHIESTA SULL' OCCITANIA 14ª PUNTATA

LA TRAGEDIA DI UN POPOLO E DI UNA CULTURA

Dopo la fine della seconda guerra mondiale molte cose cambiano per il mondo d'Oc alpino, e in genere cambiano in peggio. I motivi sono essenzialmente lo spopolamento della montagna, il declino dell'agricoltura, la disaffezione al mondo dei valori antichi della montagna d'Oc. Sono tre fattori interconnessi fra di loro e collegati anche ad un'altra vasta serie di eventi sociali ed economici, concomitanti, che si verificano in tutto il resto del Paese.

Lo sviluppo dell'economia italiana in senso capitalistico ed industriale ha dato uno scossone formidabile a tutte le strutture del paese (a quelle valide e a quelle che valide non erano), scossone che é stato profondamente sconvolgente proprio la dove, per svariati motivi, le strutture tradizionali erano particolarmente deboli. E' questo il caso della montagna d'Oc, da sempre " cultura subalterna" (ossia etnia sfruttata ed economicamente priva di grosse risorse proprie) rispetto alle " culture dominanti" (ossia i potenti : prima la nobilità terriera e le borghesie commerciali, poi detentori dei metodi e dei mezzi di produzione capitalistica). Chi, tra la gente d'Oc non ricorda gli anni dell'abbandono di intere borgate per il posto in fabbrica, la casa in città, i terreni nella pianura? Il miraggio del benessere- in certi casi raggiunto) in certi casi svanito proprio come un miraggio- ha svuotato di braccia, di ingegni e di intelligenze l'agricoltura alpina d'Oc: si é voluto cambiare la vita dura della montagna con la garanzia di uno stipendio e di una più certa opportunità di far quattrini.

E' umano, comprensibile, probabilmente inevitabile, ma quale é stato il prezzo pagato? Lo vediamo oggi nelle borgate e nei campi di Narbona, Riolavato, Foresti, ecc. : l'abbandono, il deserto, il vuoto; per chi non tornerà mai più rimangono solo ricordi di un mondo irripetibile cui può solo contrapporsi il compenso di avere forse ottenuto una certa sicurezza economica con tutti i suoi attributi di prestigio sociale. Ed anche questo é talmente comprensibile da dimostrare come la degradazione del mondo d'Oc alpino sia un fatto, almeno in origine, inevitabile. Dalla fuga dalla montagna derivano tutti i mali attuali delle valli d'Oc, privi ormai di risorse, di organizzazione, di infrastrutture e di una propria cultura. E' inutile nascondere che anche con lo sviluppo dei movimenti politici e culturali dell'uomo d'Oc, ben poco é rimasto da salvare: leggende, tradizioni, strumenti d'ogni giorno, le parole stesse sembrano quasi pezzi da museo, da conservare così quasi imbalsamate, senza ormai più una propria dinamica, una vita vera: perché una cultura é come un organismo che nasce, vive, si ammala e muore. E la cultura d'Oc é in fase d'estinzione: sta a noi non metterla in museo, non mummificarla. C'é oggi una buona occasione; il risveglio, non solo in Italia, dell'attenzione verso le etnie minoritarie e verso le culture minoritarie. Sì, é finalmente compreso che ogni comunità elabora una propria cultura, che di questa cultura non vengono sono " migliori" e " peggiori" " buone" e " cattive", che qualsiasi di esse porta alla luce e fornisce all'umanità intera dei grandi valori, basta studiarli con umiltà ed avere il desiderio di comprenderli. Per conseguenza il risveglio delle culture cosidette subalterne costituisce un mezzo potente per far sì che quelle dominanti non siano più tali. In altre parole: anche il risorgere della cultura d'Oc é un aiuto per eliminare ingiustizie, sfruttamenti, oppressioni politiche e culturali. La cultura d'Oc é un fattore di libertà e progresso per tutti: basta volerlo.

GIORGIO CAMPANA

+=+=+=

Ora invece i nuovi progetti e le nuove proposte nascono perché sono le persone stesse a sentire sempre più la necessità di ritrovare il contatto con la natura, di vivere gli spazi aperti, in cerca di respiro dalla tecnologica realtà moderna. E' quindi la popolazione a chiedere uno spazio.

Intento già avviato dalle borgate di Valliera e Campofei, recuperate con una progettazione nel rispetto dell'architettura rurale e della tradizione del luogo. I due borghi sono rinati come agriturismo in grado di offrire soggiorno nelle case ristrutturate, e un servizio di ristorazione con la preparazione di piatti tipici locali. A Valliera, inoltre, è stata ripresa la produzione del Castelmagno dalla Società Agricola Valliera, il cui obiettivo è la rinascita di un'economia che permetta un autosostentamento della borgata stessa. I due progetti, però, si sono concentrati sul recupero di strutture ricettive, già ampliamente presenti sul territorio. In effetti, per poter soddisfare a pieno la richesta del turista di oggi, manca quel passo in più che metta al centro il benessere e la curiosità legata alle tradizioni e alla cultura del luogo.

Ed è su questo presupposto che si basa la tesi. Rispondere alla domanda del turismo che si sta muovendo da un turismo di massa ad un turismo soft, legato alla tradizione, al contatto con la natura, agli spazi aperti, alla conoscenza di una cultura e di un territorio ricco di identità. Ovvero far sì che gli spazi montani vengano conosciuti, vissuti ed utilizzati con consapevolezza. Per farlo è necessario recuperare la conoscienza storica e la cultura del luogo.

La borgata di Batuira, nella sua semplicità, presenta tutte le caratteristiche utili per soddisfare la domanda, andando a compensare la carenza e unendo la sua virtù alle borgate di Valliera e Campofei costituendo una rete di supporto basata sull'aiuto reciproco per raggiungere uno scopo comune. Tutto questo sta muovendo il cambiamento verso un nuovo e diverso progresso.

PARTE 02

Valle Grana

analisi territoriale

Il Piano Paesaggistico Regionale

L'analisi del territorio attraverso il Software QuantumGIS

Innanzitutto ci si è concentrati sull'analisi oggettiva del luogo a livello territoriale. Analisi che ha come dati di partenza gli scenari urbanistici descritti nel Piano Paesaggistico Regionale (Ppr), approvato con D.C.R. n. 233-35836 de l3 ottobre 2017.

«*il Ppr rappresenta lo strumento principale per fondare sulla qualità del paesaggio e dell'ambiente lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale*.»
(Piano Paesaggistico Regionale, 2017)

Questo documento infatti rappresenta una linea guida che porta ad una progettazione consapevole, le cui finalità sono la tutela e la valorizzazione del patrimonio che caratterizza la nostra regione. Si tratta non solo di un patrimonio ambientale, ma anche di ciò che attribuisce ad una popolazione una propria identità, ossia la cultura e le tradizioni di un luogo. Ciò che ci si propone di raggiungere in questa tesi è la promozione del territorio mediante la conoscenza dei valori, lo sviluppo in chiave sostenibile e la crescita di attività che possano favorire un maggior flusso turistico ed abitativo. Essendo quindi oggetto del Ppr la difesa del suolo, la conservazione dell'ambiente e la sua manutenzione, attraverso anche il controllo dei rischi ad esso connessi, l'origine della tesi si trova proprio all'interno del Piano.

Mediante l'analisi degli scenari descritti nel Ppr possiamo venire a conoscenza di quelle che sono le criticità del territorio e di ciò che rappresenta una minaccia, presente o futura. In una regione dalle vaste proporzioni come il Piemonte, il Ppr, servendosi di una maggiore scala di dettaglio, ha individuato al suo interno 76 diversi "ambiti di paesaggio" delineati da caratteri identitari locali. In tal modo è possibile individuare le connotazioni specifiche per l'ambito di interesse, che nel nostro caso è l'ambito 53: la Valle Grana. Gli ambiti vengono suddivisi in numerosi sub-ambiti, a loro volta raggruppati in 9 tipologie che si differiscono relativamente all'elemento paesaggistico maggiormente diffuso.

Come anche illustrato dalla tavola P3 "Ambiti e unità di paesaggio", possiamo notare che la Valle Grana appartiene alle tipologie descriventi un'area in cui natura e costruito non hanno eccessivamente subito l'intervento dell'uomo.

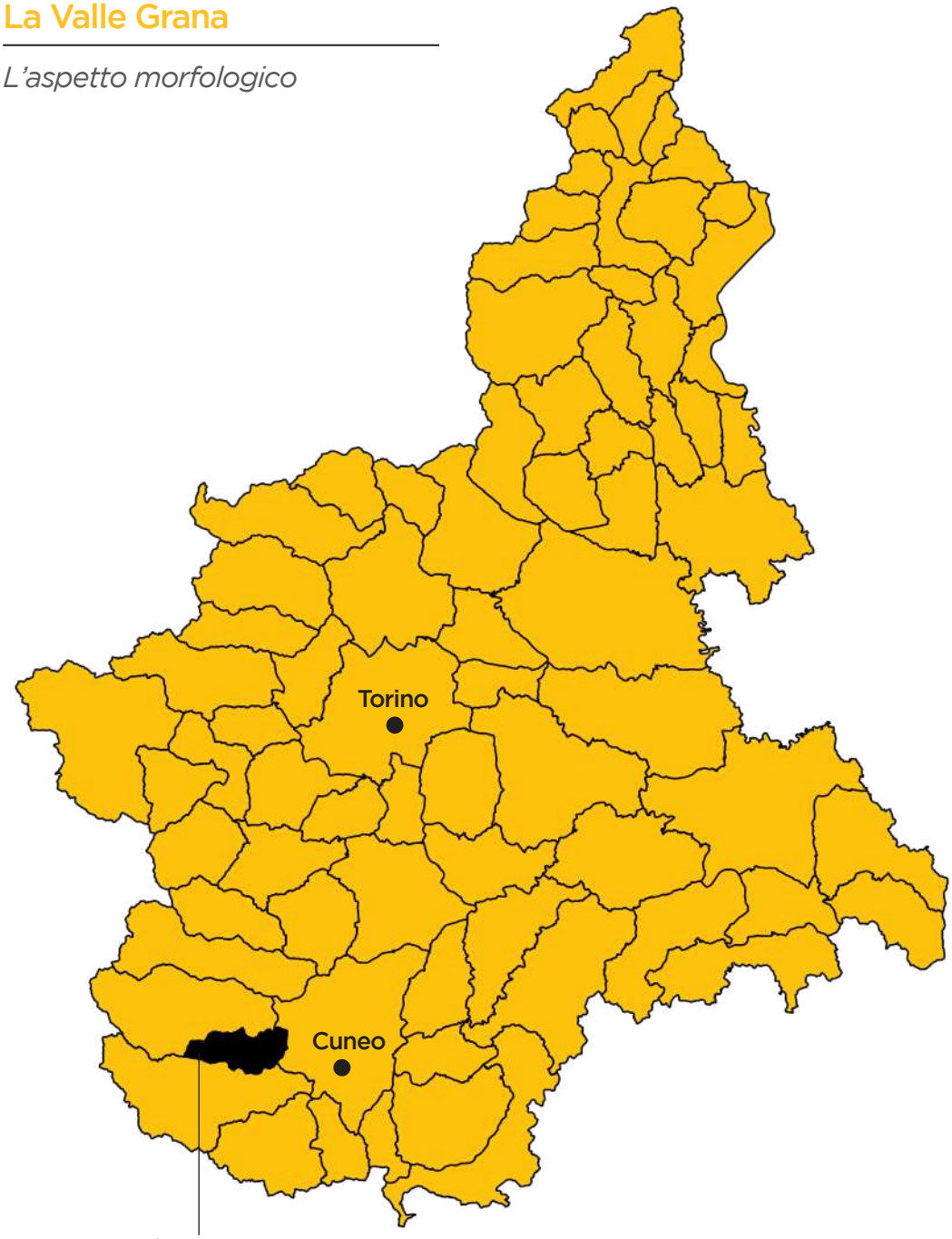
Inoltre una forte distinzione è data dalla più rilevante categoria ricoprente il territorio, la tipologia 2, che segna un ambiente caratterizzato dal fenomeno dello spopolamento montano. La tipologia che ritroviamo invece nella bassa valle, la numero 6, descrive una zona montana e collinare dove le trasformazioni apportate negli anni non hanno causato rilevanti cambiamenti.

Il Ppr inoltre esegue anche un raggruppamento degli ambiti di paesaggio in 12 Macroambiti, contrassegnati da proprietà identitarie. La Valle Grana rientra nell'insieme del "paesaggio alpino occitano" e appartiene alla categoria del "paesaggio d'alta quota", ossia quei territori la cui altitudine supera i 1600 metri sul livello del mare. Una breve descrizione oggettiva già ci aiuta a capire l'ambito di interesse, la Valle Grana, e ci permette la sua classificazione, secondo gli aspetti strutturali più importanti, in un territorio di alta montagna distinto dalla sua appartenenza alla cultura occitana.

Il testo sarà supportato da carte tematiche, realizzate tramite un software open source denominato QuantumGIS (Sistema Informativo Geografico), attraverso le quali condurre analisi paesaggistiche, al fine di delineare l'assetto del territorio. Per l'elaborazione delle carte, si fa riferimento alla cartografia di base della Regione Piemonte (scala 1: 10.000) reperibile tramite piattaforme di ricerca online. Il server cartografico regionale "GeoPortale Piemonte" rende disponibile un catalogo di accesso alle informazioni geografiche offrendo la possibilità di consultarli e scaricarli. Una volta scaricati i file utili, sono state rielaborate le mappe sulla base degli obiettivi di rappresentazione. Il sistema di riferimento adottato per l'elaborazione delle carte di analisi è il sistema cartografico UTM con l'inquadramento WGS84, denominato quindi UTM-WGS84. Le carte di base, anche dette Topografiche, sono prodotte per una pluralità di usi; uno dei punti chiave è proprio l'aspetto di sintesi, suddividendo le informazioni in carte tematiche che possano garantire leggibilità. Queste carte sono state elaborate in due diverse scale di dettaglio: la prima, illustra la valle nella sua interezza, la seconda, si incentra sulla rappresentazione del solo comune di Castelmagno. Queste ultime sono utili a capire quelle che sono le potenzialità e le criticità del territorio dove si trova la borgata Batuira, fulcro dell'intera tesi.

La Valle Grana

L'aspetto morfologico



scala 1:1.500.000

Carta della Regione Piemonte

Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N

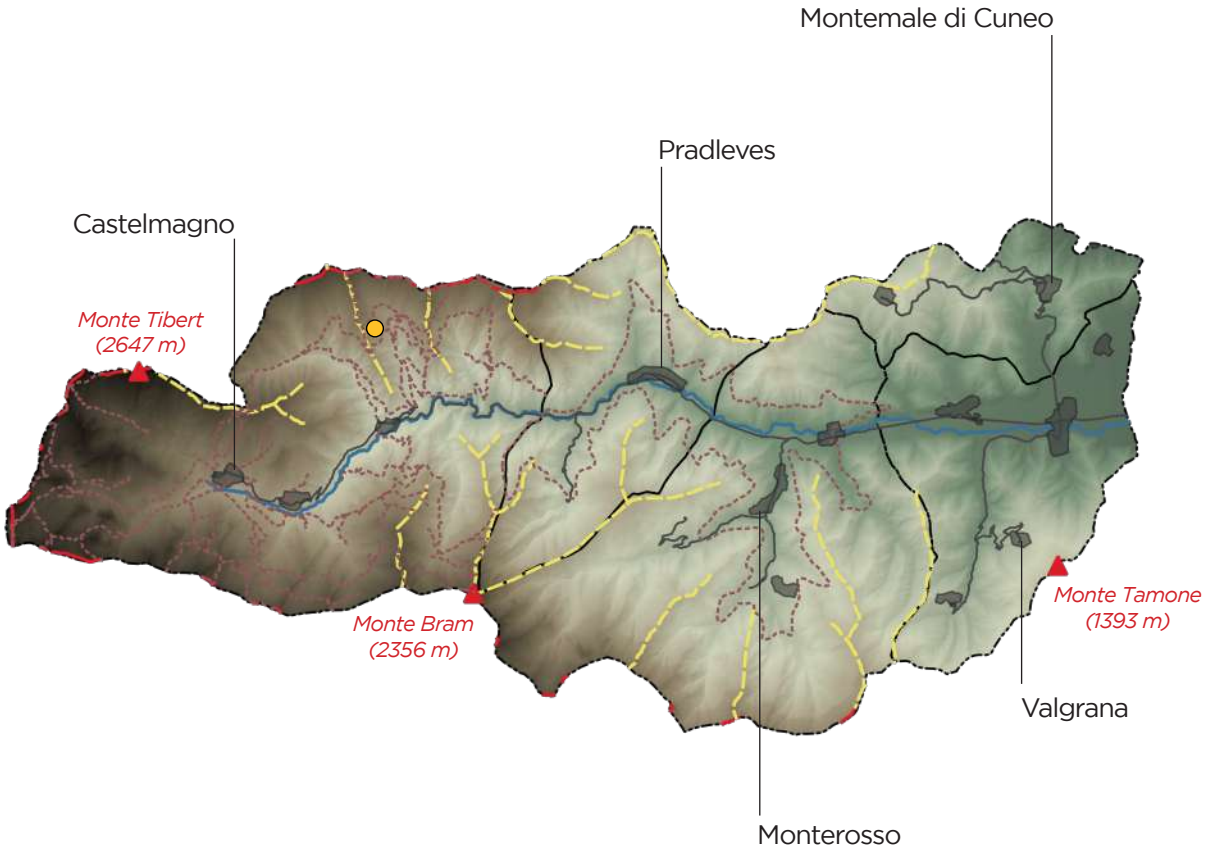
La Valle Grana, identificata nel Ppr come Ambito 53, è un bacino di ridotte dimensioni della provincia di Cuneo incastrato tra la Val Maira, la Valle Stura di Demonte e l'ambito 58 "Pianura e colli cuneesi". I comuni che la formano, elencati a partire dalla bassa valle, sono il comune di Valgrana, Montemale di Cuneo, Monterosso Grana, Pradleves ed infine il comune di Castelmagno. La valle si sviluppa longitudinalmente per poco più di 20 chilometri e la sua superficie ricopre circa 138 km2. Nonostante le ridotte dimensioni, si parla di un territorio naturale ricco di tradizione, storia e cultura. A dominare l'alta valle è il santuario di San Magno, circondato da sentieri storici che ad oggi sono diventati un punto di riferimento escursionistico. Andiamo ora ad analizzare nello specifico quelle che sono le sue caratteristiche a livello naturale, insediativo, culturale e identitario.

In Valle Grana è possibile distinguere quattro diversi paesaggi: il primo identifica le zone caratterizzate terreni pianeggianti, ma al tempo stesso da porzioni di territori dalle elevate pendenze. Il suolo è contraddistinto da pietrame e da praterie alpine, tuttora pascolate, che vanno dai 2000 ai 2500 metri. Al di sotto dei 2000 metri, fino ai 1000 metri di altitudine, troviamo il secondo paesaggio, caratterizzato da ripidi versanti delineati, fino a 1500 metri circa, da aree boscate a faggeti. Al di sopra di queste, il bosco è pressoché assente, indice di disboscamenti che nel passato sono serviti per ottenere le aree per il pascolo. Il terzo paesaggio si presenta con medie pendenze, che sono state incise dall'azione di erosione delle acque. A contraddistinguere questa zona è il bosco di faggio, ma non solo, anche di latifoglie, in particolare castagno. Infine, il quarto ed ultimo paesaggio, è rappresentato dal pianeggiante fondovalle. Nonostante le ridotte dimensioni, il suo valore è alquanto significativo vista la presenza di un'agricoltura pedemontana a prati, alternata ad aree di colture di piccoli frutti.

Il paesaggio è classificabile come un ambiente rurale a buona integrità, ossia è distinto da zone prevalentemente di montagna o zone collinari che entrano in connessione con la natura. La tradizione, sotto il punto di vista culturale e architettonico, svolge un ruolo fondamentale per il mantenimento dell'integrità dei luoghi.

Identità Territoriale

Il sistema insediativo e accessibilità



LEGENDA

FASCE ALTIMETRICHE

- 598 m
- 831 m
- 976 m
- 1214 m
- 1684 m
- 1983 m
- 2386 m
- 2603 m

- Edificato
- Rete Stradale
- Idrografia
- Rete Sentieristica
- Crinali Montani Principali
- Crinali Montani Secondari
- Monti
- Borgata oggetto di Tesi

scala 1:150.000

Carta della Morfologia

Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N

Parlando del fondovalle possiamo notare come i nuclei abitati siano, in questa zona, maggiormente sviluppati. Salendo, troviamo la disposizione degli insediamenti a cavallo del torrente Grana. Infine, in alta valle i nuclei sono presenti, di minor impatto, ma comunque di alto valore. Il comune di Castelmagno è infatti caratterizzato dalla presenza di numerose borgate, tra cui Batuira, oggetto di tesi. Questi insediamenti hanno subito il forte fenomeno dello spopolamento, dell'arretrata economia e il calo del turismo. A differenza dei centri abitati dei comuni del fondovalle che si presentano più popolosi, in particolare Caraglio.

Il sistema insediativo della Valle Grana, in cui sono indicati i nuclei abitati e le principali strade e vie di comunicazione, mostra la presenza di un unico collegamento che attraversa la valle da est a ovest, collegando il nucleo maggiormente sviluppato di Caraglio al Colle Fauniera. Si nota come si stia parlando di una valle non facile da raggiungere; nessun comune è servito dalla linea ferroviaria, la stazione più vicina si trova a Cuneo. A Cuneo troviamo anche l'aeroporto "Levaldigi" più prossimo.

Riassumendo, la Valle Grana è raggiungibile solo tramite un mezzo di trasporto privato. Per interpretare meglio il raggiungimento della valle è utile avere a riferimento le principali distanze e tempi di percorrenza, e più precisamente i calcoli si sono basati sull'arrivo alla borgata presa in esame, ossia la borgata Batuira.

Da Caraglio dista di circa 24 km, percorribili in auto in circa 40 minuti. Da Cuneo, centro avente il collegamento ferroviario e quello aeroportuale più vicino, la distanza è di 34 km, percorribili al'incirca in un'ora. Ed infine, la borgata si trova a 121 km dal capoluogo piemontese, la città di Torino. Quest'ultima lontananza implica una tempistica di circa 2 ore per l'arrivo al borgo.

Nonostante ci sia una carenza di collegamenti viari, la Valle Grana è percorsa da una vasta rete sentieristica e da strade rurali sterrate (mulattiere) , che permettevano, e permettono tutt'oggi, il raggiungimento, per lo più pedonale, di tutte le borgate, lo spostamento del bestiame per il pascolo ed anche il collegamento della valle con le valli limitrofe, le valli Maira e Stura.

La Rete Sentieristica GTA

La Grande Traversata delle Alpi

Muratura in pietra di un edificio della borgata Batuira
Agosto 2019

La rete sentieristica è identificata all'interno del Ppr come un vero e proprio sito di valore scenico e culturale; un bene comune da salvaguardare. I sentieri sono il mezzo che permette il collegamento a borghi e aree dell'alta valle, e per questa ragione essi vanno tutelati e valorizzati. Infatti, per poter mantenere la valenza turistica di un luogo è fondamentale la manutenzione della struttura, ma anche dei percorsi che portano ad esso.

Le principali mete che attribuiscono ad una valle la sua identità storica e culturale, oltre che legata al turismo, sono collegate tra loro da questi itinerari escursionistici. Esistono numerosi tracciati ad anello, la cui particolarità è la non ripetizione dello stesso percorso di andata e ritorno, e che permettono l'approfondimento di particolari zone. Ad esempio, nel comune di Castelmagno, il percorso ad anello della borgata Narbona "borgata Colletto - borgata Narbona - borgata Batuira - borgata Campofei - borgata La Croce - borgata Colletto" la cui lunghezza è pari all'incirca a 11 km. Questa rete di sentieri fa parte di un insieme più ampio.

La Grande Traversata delle Alpi, nato alla fine degli anni settanta, è l'itinerario escursionistico che attraversa le valli piemontesi e promuove una nuova forma di turismo alpino. Ancora oggi è molto percorso. È nato dalla forte domanda degli escursionisti che erano in cerca di un passaggio in zone poco note e poco valorizzate, con una grande bellezza. Per gli amanti della montagna è un'occasione imperdibile per venire a conoscenza di nuovi magnifici paesaggi, ricchi di cultura e tradizione. Il sentiero, con una lunghezza complessiva di circa 1000 km, collega tutto l'arco alpino occidentale, ed è contrassegnato lungo la via da un segno a tre righe sovrapposte, rosso-bianco-rosso, che è possibile trovare su pietre, cartelli e legno.

Il percorso della GTA è articolato su una pluralità di sentieri distribuiti su tutto il territorio; ognuno di questi presenta differenti caratteristiche, ma sono tutti accomunati dalla presenza di punti di appoggio che permettono delle tappe, dei veri e propri rifugi appartenenti al CAI (Club Alpino Italiano) oppure a conduzione privata. Queste strutture ricettive si trovano principalmente nelle piccole borgate ed offrono un servizio di pernottamento, suddiviso in camere private o grandi cameroni comuni, e di un servizio di ristorazione, dove vengono offerti i piatti tipici del luogo.

Identità Storico-Culturale

La cultura Occitana

La Bandiera Occitana
Campofei, Agosto 2019

La Valle Grana è caratterizzata da una forte identità, ricca di storia, tradizione locale e cultura, quella della cultura occitana. Questi luoghi, infatti, non vanno pensati come dei mondi isolati. Fin dal Medioevo, i numerosi sentieri sono stati percorsi continuamente da una parte all'altra del rilievo che divide la valle Grana dalle valli Maira e Stura, ed anche da un versante all'altro del confine tra Francia e Italia. Questo perché l'Occitania era, ed è tuttora, uno dei più vasti territori linguistici europei.

La valle appartiene all'Occitania, un'area storico-geografica i cui confini sono delle linee ideali che non tengono conto delle frontiere: si estende dal Mediterraneo all'Atlantico, e dai Pirenei alle Alpi, comprendendo tutto il centro-sud della Francia, una piccola parte del territorio Spagnolo e quattordici valli Occidentali Italiane.

La piccola Occitania italiana, che ricopre 4.300 Kmq con 160.000 abitanti circa, racchiude quattro vallate alpine Torinesi (Valli Pellice, Germanasca, Chisone e l'alta Val di Susa), e dieci valli in provincia di Cuneo (Valle Po, Varaita, Maira, Grana, Stura, Gesso, Vermenagna, Pesio, le valli Monregalesi e la valle Tanaro). Il terreno italiano ricopre solo una minima parte di quella che è l'Occitania storica, una superficie di circa 196.000 Kmq, abitata da 12 milioni di persone, nata intorno al 1.000 D.C.. È la prima civiltà importante nata negli anni dopo la caduta dell'Impero Romano.

Difatti, non avendo mai dato vita ad uno stato unitario, l'Occitania non mai assunto il carattere di nazione, ma rappresenta la civiltà della lingua d'Òc, tutt'ora parlata (anche se va scomparendo) poiché, nel dicembre 1999, lo Stato Italiano ha pubblicato, sulla Gazzetta Ufficiale, una legge per la tutela delle lingue e delle culture che ha permesso il riconoscimento dell'Occitano come minoranza linguistica, indicando un gruppo di cittadini che in uno Stato si distinguono dalla maggioranza per l'etnia e la lingua.

Di recente, nel 2019, la legge 482/99 è stata approvata e la lingua occitana ha visto il suo inserimento all'interno dei dodici idiomi storici che sono presenti in Italia. Questa legge ha quindi permesso l'insegnamento dell'occitano e delle sue tradizioni, fattore determinante che ha dato l'avvio ad un'operazione di recupero di una popolazione comunitaria che stava andando scomparendo.

LE INCHIESTE de "LA VOUS" 1ª PUNTATA

COS'È L'OCCITANIA

L'Occitania è la terra dove si parla la lingua d'oc, uno degli idiomi di diretta derivazione dal latino, assieme all'italiano al francese, allo spagnolo, al rumeno etc. Gli antichi distinguevano le lingue secondo il modo con cui esse indicavano l'affermazione "sì": c'era quindi la lingua d'oil (divenuta poi oui), corrispondente al francese, la lingua del sì che è l'italiano e la lingua d'oc che è appunto l'occitano.

Fino a non molto tempo fa si è fatta una gran confusione tra Occitania e Provenza, perchè non era ben chiaro che la Provenza è solo una parte, probabilmente la più famosa, di una più vasta nazione che è proprio l'Occitania.

A buon diritto l'Occitania può essere chiamata nazione, esattamente con lo stesso diritto che vantano la Francia, la Spagna o l'Italia. Storia, lingua, letteratura, cultura, economia ed indole degli occitani hanno sempre costituito una entità nazionale ben distinta, unica, originale ed autonoma, partecipe con gli altri paesi vicini alla comune matrice mediterranea e neolatina.

Ai nostri giorni, in cui il processo di integrazione dei popoli nell'Europa si va sviluppando, il fatto che l'Occitania sia o non sia una nazione giuridicamente riconosciuta è un elemento marginale: più importante è far conoscere, anche agli occitani stessi, che questo paese costituisce una grande nazione storica che ha donato all'Europa un notevole patrimonio di cultura, di ingegno e di esperienza.

L'Occitania non è mai riuscita a realizzare uno stato nazionale unitario: oggi essa è formata dalla parte meridionale della Francia (con esclusione delle zone basche, catalane ed italiane), da una piccolissima parte di Spagna, e da 17 vallate alpine italiane in provincia di Torino e di Cuneo, ed, infine da uno o due comuni in provincia di Imperia. Più in particolare, l'Occitania attuale è in divisa in sette regioni: la Provenza - incluse le zone italiane di Briga Alta, di Olivetta e, forse, di Pigna (IM) dove esiste una forte influenza provenzale, ed incluse il Principato di Monaco, Mentone e Roccabruna, paesi di origine italiana - la Linguadoca, la Guascogna - che comprende il piccolo pezzo di territorio spagnolo - la Guienna, il Limosino, l'Alvernia ed il Delfinato. A quest'ultima regione appartengono tutte le valli alpine del versante italiano, compresa la Valle Grana e quindi Castelmagno. Capitale culturale di tutta l'Occitania è Tolosa; per la parte italiana non esiste invece una città o un paese riconosciuto come il principale centro occitano. Complessivamente l'Occitania è estesa su 196000 Kmq. e conta 11.800.000 abitanti, di cui 4300 Kmq. e 200.000 abitanti sono in Italia e 450 Kmq. e 40.000 abitanti in Spagna. Al di fuori dell'Occitania si parla ancora un dialetto occitano a Guardia Piemontese in Calabria, dove una consistente colonia emigrò dalle valli alpine.

In Italia la lingua e la cultura occitana si collocano nelle parti medie ed alte di tutte le valli piemontesi dalla Dora all'Ellero: esse, però per vari motivi economici politici o sociali, e recentemente per effetto dei grandi mezzi di comunicazione di massa (giornali, radio, televisione) si ritirano progressivamente verso (cont. pag. suc.)

La Vous de Chastelmanh, pag. 5, anno IV n.4, agosto-settembre, 1973

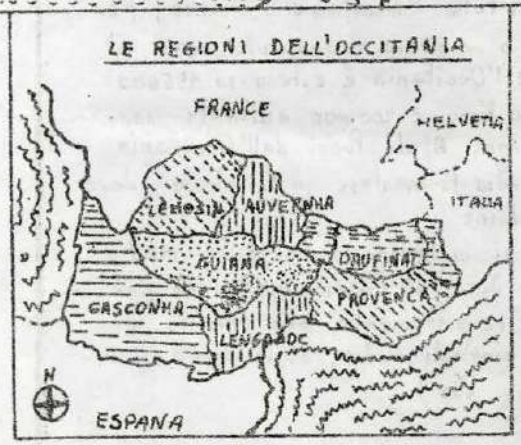
(cont. dalla pag. prec.)

le Frazioni più isolate, non avendo la forza di vincere la concorrenza dell'italiano e del dialetto piemontese. In Francia succede la stessa cosa, ma su scala più limitata, perchè lì gli occitiani conservano più forte il senso della propria individualità nazionale. In complesso si ritiene che solo il 10% di tutti gli occitiani sappia parlare la propria lingua, e che meno del 50% sappia comprenderla: e c'è il dubbio che queste cifre siano già eccessive rispetto alla realtà attuale.

La cultura occitiana è quindi molto debole perchè si trova in una doppia posizione di minoranza: minoranza nei rispetti degli stati italiano e francese, dai quali non viene in alcun modo tutelata, e minoranza nei riguardi degli occitiani stessi, che abbandonano il bilinguismo e le proprie tradizioni. Da tutto questo si vede quanto sia difficile per la cultura occitana difendersi dal pericolo dell'estinzione totale. La violenza all'ambiente dell'uomo che caratterizza la nostra epoca, non è solo colpevole della rovina ecologica, ma porta la minaccia più nel profondo, tentando di cancellare la cultura stessa. Senza la cultura occitiana, una delle più nobili ed antiche d'Europa, ogni uomo deve sentirsi più povero.

GIORGIO CAMPANA

(CONTINUA)



CARTINE TRATTE DA:

S. SALVI - LE NAZIONI PROIBITE

- Ed. VALLECCHI 1973

La Vous de Chastelmanh, pag. 6, anno IV n.4, agosto-settembre, 1973

" La Vous et Castelmagn" pag. 5 dicembre' 73- gennaio '74

LE INCHIESTE DE " LA VOUS" di GIORGIO CAMPANA

3° puntata

Come e' nata la lingua d' OC

Il periodo più buio del medioevo europeo coincide con il fiorire della civiltà araba. Gli Arabi, o Saracéni, attorno al IX Secolo d.C. stabilisco= no delle teste di ponte sulle coste della Provenza e di lì fanno spedizioni verso l'interno. Le pianure e le valli attorno alle Alpi sudoccidentali vengono ripetutamente invase da squadre ben organizzate che portano via tutto ciò che trovano, belle donne comprese. Gli abitanti delle Alpi, poveri da sempre, erano quelli che avevano meno da perdere, anzi poteva essere loro conveniente farsi passare per Saraceni e mandare a quel paese, duchi, baroni, principi che sfruttavano pesantemente i rispettivi sudditi.

Prove certe non ce ne sono, ma esiste il fondato sospetto che in alcuni casi i fatti siano andati proprio così. Ciò potrebbe anche spiegare perché alcuni elementi della letteratura occitana delle origini derivino quasi certamente dalle culture arabe della Spagna moresca.

L'antichità della lingua d'Oc é indubbia: si ritiene che il processo di formazione risalga al V° Secolo d.C. ed abbia umili origini. Infatti le classi sociale povere ed incolte, molto numerose in quei tempi, parlavano un latino popolaresco che divergeva sempre più sensibilmente da quello ufficiale, che identificava gli intelettuali ed i detentori del potere. Nei villaggi, nelle botteghe, nelle osterie, nei mercati di paese si veniva formando un gergo adatto alle esigenze dei tempi, duri e di crisi. Più tardi esso si diffonde e si arricchisce anche ad opera di modeste compagnie di attori, ballerini, prestigiatori, cantanti popolareschi che passavano di villaggio in villaggio per sbarcare il lunario. Così un oscuro gergo che rispecchia la vita e le fatiche della gente umile acquista via via la dignità di una lingua.

Ai tempi di Carlo Magno l'occitano (chiamato latino rustico) é usato comunemente nei rapporti sociali e persino nelle chiese, perché tutti i fedeli potessero comprendere la predica. Un secolo più tardi abbiamo i primi due documenti scritti in lingua d'Oc finora rinvenuti: il " Boecis" e la " Canzone di S. Fede" nei quali la lingua ha raggiunto uno stadio maturo e definito. In quest'epoca l'occitano, per motivi di comodità, diventa anche la lingua delle classi colte e delle corti nobiliari, che lo renderanno un raffinato strumento di espressione artistica.

Nell'XI Secolo con Guglielmo di Poitou inizia la grande tradizione dei trovatori. Essi erano, mille anni fa, ciò che oggi sono i cantautori, cioé dei poeti musicisti che facevano accompagnare con la musica di strumenti a corda il canto delle proprie composizioni poetiche. Le origini del canto trovadorico sono controverse. C'é chi le spiega con il canto cristiano, modificato e adattato ad argomenti profani, e chi le fa derivare direttamente dalle creazioni rit,iche arabo-moresche della Spagna. E' comunque im= portante notare che la prima poesia di una lingua moderna nasce dall'Occitania proprio perché qui la cultura occidentale e quella orientale erano a contatto fisico, e guerre,spedizioni e crociate costituivano anche occasioni di scambio.

La poesia dei trovatori si diffonderà in Europa, diventando un grande elemento culturale unificante e determinando per sempre un gusto ed una tradizione letteraria.

GIORGIO CAMPANA

- Continua nel prossimo numero.

La Vous de Chastelmanh, pag. 5, anno IV n.6, dicembre-gennaio, '73-1974

INCHIESTA SULL'OCCITANIA 16° PUNTATA di GIORGIO CAMPANA

SVILUPPO DELLE COMUNITÀ LOCALI E TUTELA LINGUISTICA

Nel numero scorso é stato esaminato il concetto di " minoranza linguistica dal punto di vista culturale e politico. La conclusione é stata che l'obiettivo di ogni intervento politico e di ogni tutela culturale deve essere la comunità locale nella globalità dei suoi aspetti economici, ambientali e linguistici. Ne consegue che una corretta politica di decentramento amministrativo deve indirizzarsi alla valorizzazione dell'uomo in quanto membro della comunità cui appartiene e non in quanto individuo "diverso" perché parla una lingua minoritaria.

L'elemento linguistico, in altre parole, é un importantissimo aspetto delle culture minoritarie ma preso isolatamente non é sufficiente a definire stabilmente queste culture, che hanno le proprie radici nel modo di vivere e di organizzarsi in rapporto all'ambiente. Inoltre la lingua non deve più poter costituire un elemento di discriminazione, altrimenti é facile che essa venga strumentalizzata come fattore di oppressione o di divisione, proprio quando al contrario essa deve funzionare come moltiplicatore di apprendimenti culturali per i membri di ogni comunità.

L'uomo d'Oc sa bene quanto abbia pesato la discriminazione linguistica nell'imporgli sfruttamento e subordinazione economica, quindi é evidente che oggi il problema principale é quello di riscattare la subordinazione recuperando l'economia della montagna a favore delle popolazioni d'Oc alpine. Al secondo posto come priorità segue la necessità di rivitalizzare globalmente la stessa cultura d'Oc alpina, anche facendo preventivamente azioni di ricerca e di restauro di ogni elemento tipico ed interessante, ma anche senza irrazionali chiusure a quel che c'é di buono (qualcosa c'é) nella società industriale europea in cui il paese d'Oc é, seppur marginalmente, inserito. Al terzo posto dovrebbe venire la tutela della lingua occitana, per la quale potrebbe essere molto utile l'insegnamento bilingue nelle scuole d'obbligo e il bilinguismo (facoltativo o no) negli atti amministrativi locali. Sotto questo ultimo aspetto le comunità locali della terra d'Oc si possono definire " comunità etnico-linguistiche" che nel complesso costituiscono la minoranza occitana d'Italia, la quale dovrebbe avere un certo grado di riconoscimento o di personalità giuridica.

Quelle descritte più sopra possono essere tre valide direttrici d'azione per far recuperare all'uomo d'Oc il terreno perduto sulla strada del progresso economico e spirituale a causa dei lungi anni bui dell'emarginazione. Queste direttrici (con esclusione della terza che esiste solo per le comunità etnico-linguistiche) inoltre sono valide anche per qualsiasi comunità che si adoperi per uscire da situazioni di subordinazione. In questo modo si supera senza tralasciarlo, l'elemento linguistico che potrebbe diventare motivo di ingiuste differenze tra autonomie locali.

A questo punto si apre un grosso problema per le comunità etnico-linguistiche, in particolare per quella d'Oc: quali rapporti instaurare con la cultura oggi dominante, quella europea di carattere industriale, per evitare di recepirne gli aspetti negativi che tutti conosciamo, ma anche per accogliere e rielaborare in funzione delle proprie necessità quelli utili alla civiltà della montagna. E cosa dare in cambio? Sono problemi questi la cui soluzione sarà fondamentale per determinare il futuro dell'economia e della cultura d'Oc alpina.

GIORGIO CAMPANA

ANCHE NEL '78 AIUTIAMO LA "VOUS"

= Per continuare a difendere un piccolo paese che vuol vivere;
= perché siamo l'unico giornale di paese che resiste da 8 anni;
= perché siamo i portavoce della minoranza Occitana autentica;
= perché lottiamo contro le ingiustizie e l'emarginazione;
= perché crediamo nella montagna

ABBONATEVI (usando il conto corrente o per posta)
L. 2.000 ordinario; 5.000 sostenitore

La Vous de Chastelmanh, pag. 3, anno VIII n. 4-5, ottobre-dicembre, 1977

Identità Turistico-Economica

Il patrimonio locale

Il Santuario di San Magno
Agosto 2019

La Valle Grana, ed in particolare il comune di Castelmagno, è contraddistinta dalla produzione dell'omonimo formaggio. La sua origine è riconducibile al 1100 circa, ma la sua grande fama inizia a crescere a partire dal 1800. Insieme alla fama cresce parallelamente la volontà di tutela il prodotto, e nel 1982 il Castelmagno ottiene il riconoscimento nazionale D.O.C. (denominazione originale controllata), e successivamente, nel 1996, il riconoscimento europeo D.O.P. (denominazione di origine protetta). Tali riconoscimenti sono dovuti al legame della tradizione con le tecniche artigianali di produzione.

Tale attività spiega la coesistenza di spazi destinati ad uso abitativo e spazi produttivi. Sono proprio le aziende che si instaurano sul territorio ad attivare, al giorno d'oggi, la trasformazione degli edificati, per allevamenti e lavorazioni, e dei prati per il pascolo. Altre attività, come quelle industriali, artistiche e sportive, sono assenti nell'alta valle, ma disposte nei comuni di fondovalle.

Nel comune di Castelmagno troviamo il Santuario di San Magno, importante polo dal valore religioso e paesaggistico che sovrasta la valle ad un'altezza di 1761 metri sul livello del mare. Completata la costruzione della chiesa nel 1716, il santuario è sede di opere pittoriche e scultoree che sono fortemente legate al luogo, per la sua storia e cultura legata all'identità occitana. Il porticato esterno, terminato nel 1886, fornisce una visuale della valle, delle sue borgate e dei pascoli. Nella valle si possono trovare numerose chiese di piccole dimensioni che risalgono all'età tardo medioevale e che contribuiscono ad arricchire il valore culturale, architettonico e paesaggistico, per cui la valle è conosciuta.

Da questi caratteri si evidenzia il valore identitario della valle, consolidato da una forte chiusura comunitaria e da specifici modelli linguistici, insediativi e storici, che hanno portato alla formazione della cultura Occitana. Aspetto che si è andato via via consolidando in seguito al lavoro svolto dalle comunità locali che hanno permesso la formazione di una loro cultura locale, che oggi è il forte strumento di comunicazione che fornisce un'immagine riconoscibile del luogo, necessaria per lo sviluppo del turismo.

Criticità e Strategie

Lo spopolamento

Resti di un edificio nella borgata abbandonara di Narbona
Agosto 2019

A molte persone la valle è ancora un luogo sconosciuto che è rimasto poco accessibile per molto tempo. Purtroppo il fenomeno dello spopolamento ha cuasato una mancanza di preservamento delle ricchezze delle valli montane. Lo spopolamento che ha vissuto la valle ha portato ad una rinaturalizzazione degli insediamenti e della rete sentieristica. La mancanza di popolazione e di manutenzione ha portato alla perdita di quei sentieri che una volta erano creati naturalmente dal passaggio di uomini e animali. Il fenomeno dell'abbandono non ha causato solo danni all'edificato, ma anche ad un calo delle attività produttive e pastorali; anche i pascoli perdono le loro caratteristiche in favore della ripresa del territorio naturale. Altri aspetti critici di rilievo sono il cambiamento climatico estivo, dove si hanno poche precipitazioni che causano prolungati periodi di carenza idrica, e l'inquinamento provocato dal traffico veicolare a causa della mancanza di collegamenti pubblici.

Per rimediare a questi aspetti appena citati, sono molte le azioni che si possono mettere in atto, a partire dalla riorganizzazione dei collegamenti e del traffico. Per contrastare il fenomeno dell'abbandono bisogna promuovere le attività sportive ed escursionistiche, tramite anche l'appoggio di nuovi rifugi, sempre però mantenendo e conservando la tradizione locale. In questo senso infatti bisogna favorire l'utilizzo dei materiali e delle tecniche tradizionali locali, quali l'uso della pietra per le costruzioni. Oltre al recupero di borgate ed edificato, è possibile recuperare, tramite sistemazione, i percorsi e i prati rinaturalizzati tramite pulizia di sentieri. La sistemazione delle aree verdi porta ad una ripresa dell'agricoltura. Vanno individuate, lungo i percorsi e sulle zone pianeggianti, le viste panoramiche per la loro sistemazione, tutela e valorizzazione. Oltre all'aspetto naturale, va conservato quello culturale e storico: valorizzazione e recupero di cappelle e di testimonianze artistiche sparse nella valle.

Il fenomeno dello spopolamento, però, non è da viversi come una totale perdita, perché esso ha permesso anche che questi luoghi abbandonati si preservassero contro il fenomeno dell'urbanizzazione. Ecco perché il progetto di tesi mira alla conoscenza di questo territorio, valorizzando la sua offerta culturale, religiosa, storica, gastronomica e paesaggistica.

PARTE 03

Castelmagno

analisi insediativa

D.M. 1 agosto 1985

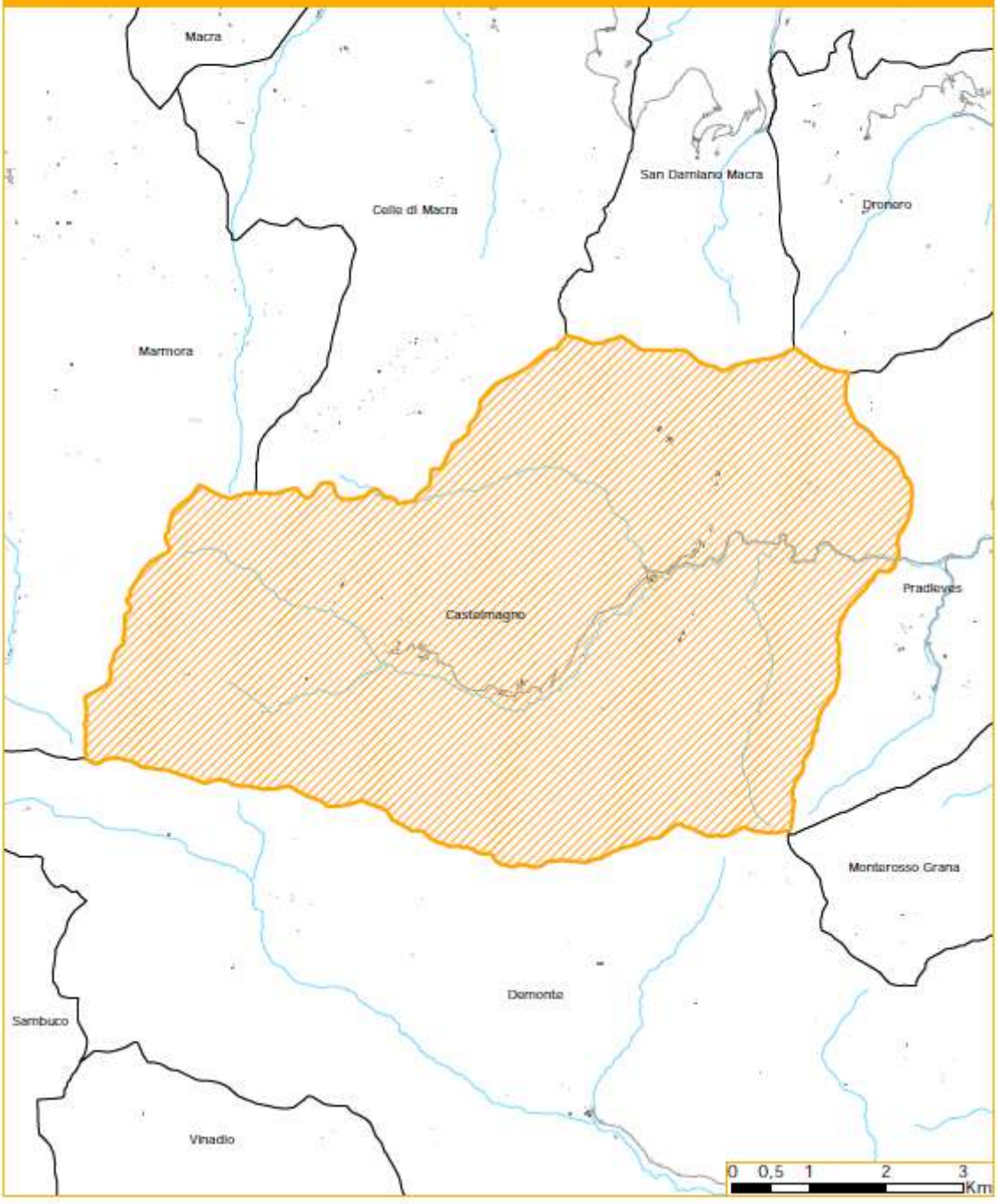
Art. 136, c. 1, lett. c) e d) del D.Lgs. 42/2004

Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del gruppo della Conca di Castelmagno sita nel Comune di Castelmagno

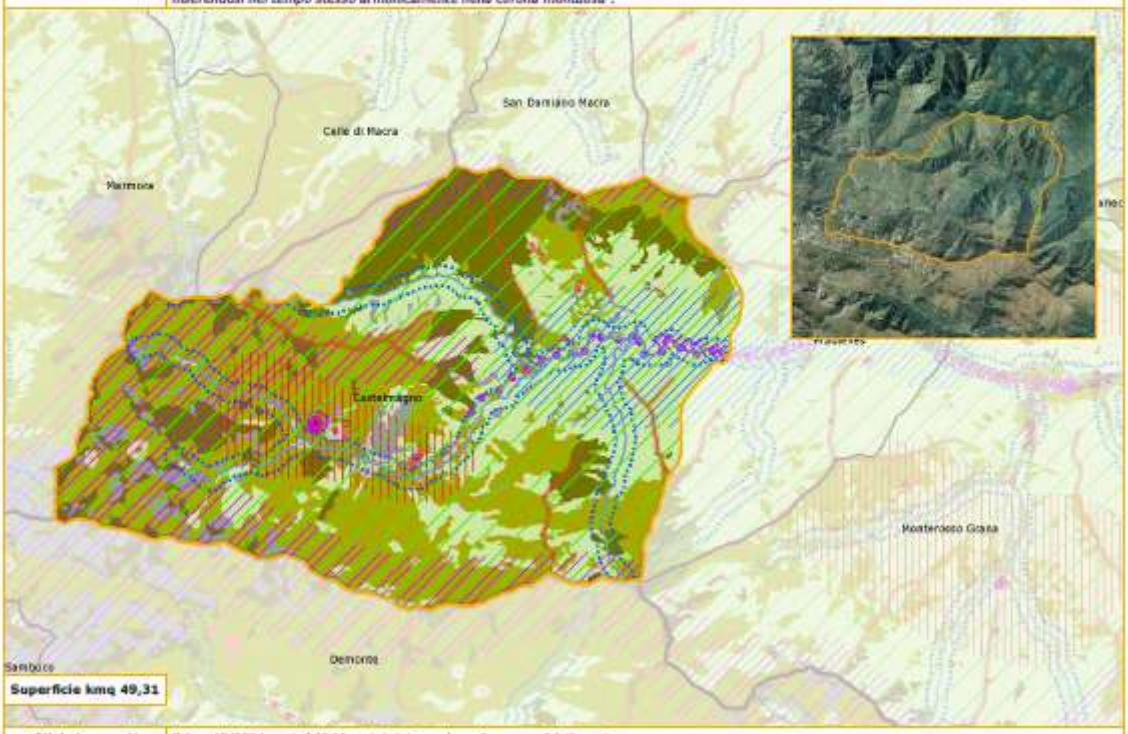
Numero di riferimento regionale:
B036

Codice di riferimento ministeriale:
10060

Comuni:
Castelmagno (CN)



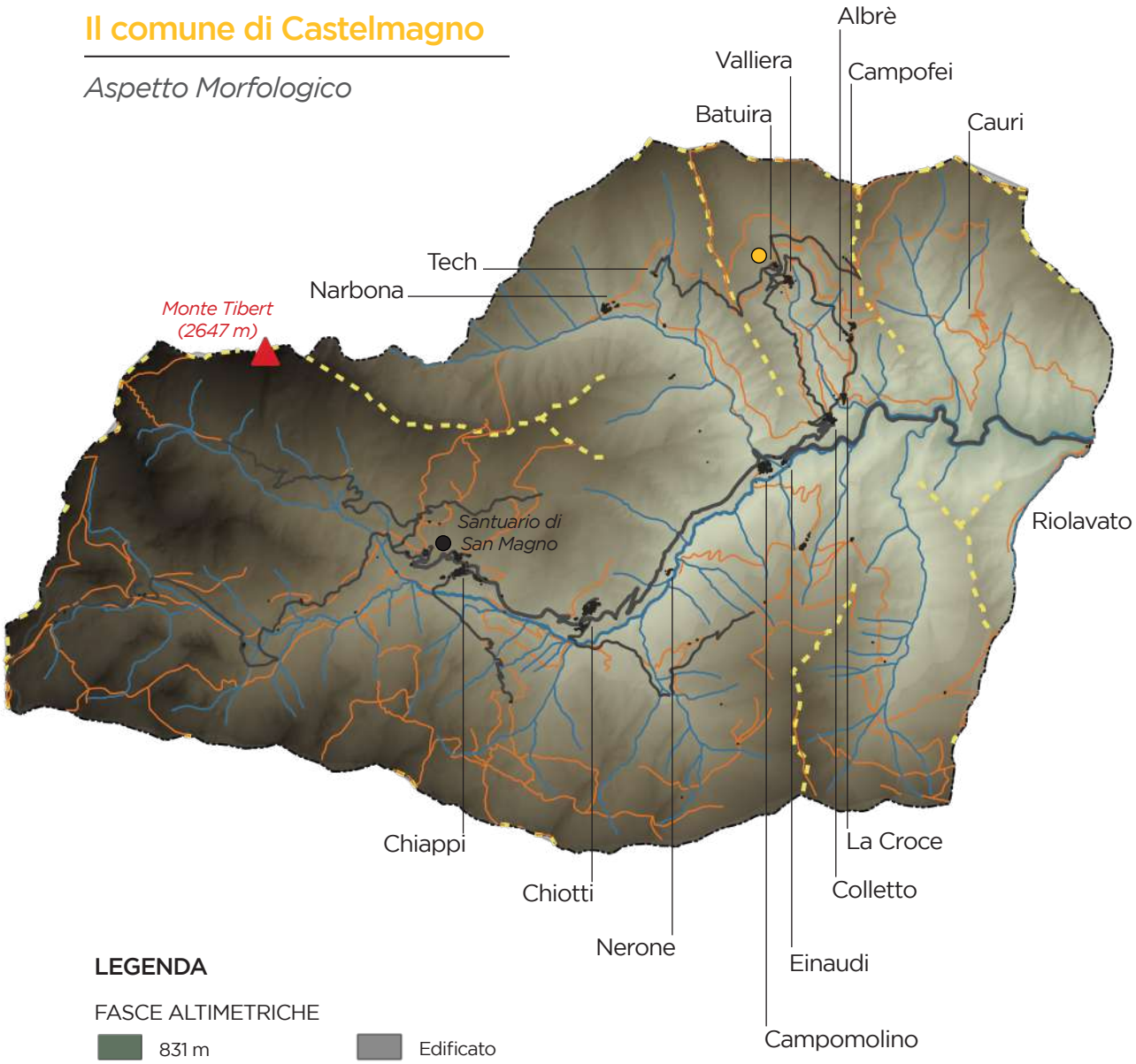
Ppr, Catalogo dei beni paesaggistici del piemonte, Prima Parte, p. 574

Riconoscimento del valore dell'area	La dichiarazione di notevole interesse pubblico tutela l'area in quanto *"(...) costituisce ambiente eccezionale che compendia tutte le caratteristiche più significative della morfologia dell'ambiente alpino occidentale costituente parte della provincia di Cuneo a sud del Monviso. Il comune di Castelmagno comprende diverse frazioni (...) caratterizzate dalla loro particolare ubicazione ora arroccate in posizione strategica, ora armonicamente inserite tra i pascoli e i boschi che connotano l'intero territorio comunale. Le rustiche baite sono affacciate su stretti e tortuosi percorsi che si aprono d'improvviso in pittoresche piazzette o in squarci prospettici di eccezionale valore paesaggistico costituenti nel complesso un quadro naturale di eccezionale rilevanza. (...) il Santuario di S. Magno (...) visibile da ogni lato della conca, domina l'intero spazio costituendo continuo riferimento all'occhio del visitatore e inserendosi nel tempo stesso armonicamente nella corona montuosa".*
	 **Superficie kmq 49,31**
Altri strumenti di tutela	D.lgs. 42/2004 - art. 142 "Aree tutelate per legge", comma 1 lett. c, d, e, g Beni culturali, a rilevanza paesaggistica, individuati ai sensi della Parte II del Codice: Castelmagno, Santuario e Cimitero di San Magno (D.D.R. 18/10/2012)
Identificazione dei valori e valutazione della loro permanenza / trasformazione	**L'area tutelata, caratterizzata dalla morfologia aspra e incassata dell'alta Valle Grana e dal sistema delle cime di elevato valore scenico a confine con il Vallone dell'Arma e la Val Maira, mantiene intatti i caratteri di naturalità e di elevato valore culturale determinati dalla presenza del santuario di San Magno, fulcro visivo posto sul pendio in posizione dominante. Le borgate sono disposte principalmente sul versante montano più soleggiato, in parte arroccate, e costituiscono testimonianza delle tecniche costruttive locali nelle quali prevalente è l'utilizzo della pietra per le coperture e le murature perimetrali e il legno per i ballatoi, i serramenti e le scale esterne. La tipologia insediativa conserva lo schema del piccolo villaggio alpino con cellule edilizie a blocco articolate intorno a un edificio religioso (oratorio o chiesa) e margini dell'insediamento a prati o coltivi. I percorsi sono caratterizzati dalla presenza di una rete di rivulattiere storiche per il collegamento con il fondovalle e la parte alta, con presenza lungo i torrenti di antichi ponti ad arco in pietra. Tra i fattori di trasformazione più significativi si evidenzia la forte diminuzione delle pratiche silvopastorali e la conseguente crescita del bosco che ha provocato l'abbandono di numerosi alpeggi e nuclei rurali. Attualmente sono in corso importanti lavori di recupero di alcune borgate (Vallera, Campofei) destinate alla ricettività diffusa. Tali interventi hanno comportato la realizzazione di nuovi tratti di viabilità che localmente hanno provocato fenomeni di dissesto idrogeologico. Si rileva infine in prossimità del Santuario l'impatto determinato dalla presenza di alcuni edifici incongrui lungo la strada provinciale e di aree a parcheggio scarsamente integrate nel paesaggio circostante.**
Ambiti e Unità di paesaggio	**Ambiti di paesaggio (art. 10):** 53 – Val Grana **Unità di paesaggio (art. 11):** 5302 - E' di tipologia normativa II. naturale/rurale integro
Principali obiettivi di qualità paesaggistica	**1.3.1.; 1.3.3.; 1.4.1.; 2.4.2.; 4.5.1.** - (cfr. Obiettivi e Linee di azione Ambito 53)
Struttura del paesaggio e norme di riferimento	**Naturalistico – ambientale** Artt. 13, 14, 15, 16, 19 **Storico – culturale** Artt. 24, 25, 28 **Percettivo – identitario** Artt. 30, 31, 32 **Morfologico – insediativo** Artt. 34, 40 **Rete di connessione paesaggistica** Art. 42
Prescrizioni contenute nelle NdA	Artt. 13, 14
Prescrizioni specifiche	**Deve essere salvaguardata l'intervisibilità del fulcro visivo costituito dal complesso monumentale del santuario di San Magno; a tal fine gli interventi modificativi dello stato dei luoghi posti nelle sue adiacenze non devono compromettere l'aspetto visibile dei luoghi né interferire in termini di volumi, forma, materiali e cromie con il bene stesso (14). L'installazione di impianti per le infrastrutture di rete, per la telecomunicazione e di produzione energetica non deve pregiudicare le visuali panoramiche percepibili dai luoghi privilegiati di osservazione del paesaggio, dalle bellezze panoramiche e/o dalle altre componenti percettivo-identitarie così come individuate nella Tav. P4 e nei relativi *Elenchi* del Ppr, ovvero dai beni culturali o dagli elementi a rilevanza paesaggistica indicati nella presente scheda (15). Gli interventi di recupero degli alpeggi, dei nuclei minori e delle loro pertinenze devono essere finalizzati prioritariamente alla conservazione e riqualificazione dell'edificato esistente e alla valorizzazione dei luoghi e delle attività a essi collegate, coerentemente con gli schemi insediativi originari e gli elementi costruttivi caratterizzanti la tradizione locale; in particolare devono essere conservate le coperture in losa esistenti. Le eventuali previsioni di nuova edificazione devono essere poste nei lotti interclusi o in contiguità con i nuclei minori esistenti nel rispetto del modello tipologico e dell'orientamento planimetrico consolidato (18). Nei nuclei storici non sono ammessi interventi che alterino la morfologia di impianto del tessuto edilizio e le caratteristiche tipologiche e compositive, fatti salvi quelli rivolti alla conservazione, riqualificazione e valorizzazione del tessuto storico, alla rigenerazione delle parti degradate e a eventuali adeguamenti funzionali degli edifici esistenti in coerenza con i contenuti del comma 5 dell'art. 24 delle NdA (8). Gli interventi sul patrimonio edilizio rurale esistente o quelli di nuova realizzazione non devono alterare gli elementi scenico-percettivi che compongono il paesaggio rurale circostante attraverso la realizzazione di volumi che per forma, posizione e colore modifichino la percezione visiva dei luoghi; inoltre per i nuovi fabbricati a uso agrosilvopastorale non è consentito l'impiego di strutture prefabbricate, metalliche e in cemento armato, lasciate a vista (9). Gli interventi di riassetto idrogeologico, di messa in sicurezza dei versanti o di regimazione idraulica devono essere prioritariamente realizzati con opere di ingegneria naturalistica con particolare attenzione alla conservazione degli aspetti naturalistici preminenti quali cascate, forre e gole (4). Gli eventuali nuovi tracciati viari o l'adeguamento di quelli esistenti devono essere realizzati adattandosi all'andamento delle linee morfologiche dei paesaggi attraversati nonché nel rispetto delle visuali panoramiche e degli elementi di valore ambientale, storico culturale e paesaggistico individuati nella Tav. P4 e/o sopraccitati; inoltre la posa in opera di barriere di protezione deve risultare compatibile con la morfologia dei luoghi e la salvaguardia delle visuali. Al fine di diminuire l'impatto visivo verso il Santuario gli interventi sulle aree a parcheggio esistenti devono essere finalizzati alla loro riqualificazione e valorizzazione anche con la messa a dimora di spacio arboreo e arbustive autoctone in accordo con i caratteri paesaggistici del luogo; particolare cura deve essere posta per le pavimentazioni e per le opere accessorie evitando l'aumento di superficie impermeabilizzata (20). Eventuali interventi sulla viabilità storica e devozionale devono conservarne il tracciato e le componenti distintive, evitando modifiche dell'andamento altimetrico e delle sezioni stradali. Il sistema della viabilità minore deve essere mantenuto nella sua integrità con specifica attenzione alla conservazione delle strade bianche; in caso di dimostrata impossibilità a mantenere il piano viabile originario per ragioni di elevata pendenza, è consentito l'utilizzo di altre tecniche costruttive che devono comunque garantire un adeguato inserimento paesaggistico (21). Lungo il percorso panoramico individuato nella Tav. P4 non è ammessa la posa in opera di cartellonistica o altri mezzi pubblicitari ad eccezione di installazioni previste dalla normativa in materia di circolazione stradale o di cartellonistica pubblica per la fruizione e promozione turistica (13).**

Ppr, Catalogo dei beni paesaggistici del piemonte, Prima Parte, p. 575

Il comune di Castelmagno

Aspetto Morfologico



LEGENDA

FASCE ALTIMETRICHE

- 831 m
- 976 m
- 1214 m
- 1684 m
- 1983 m
- 2386 m
- 2603 m

- Edificato
- Rete Stradale
- Idrografia
- Rete Sentieristica
- Crinali Montani Secondari
- Monti
- Borgata oggetto di Tesi

scala 1:65.000

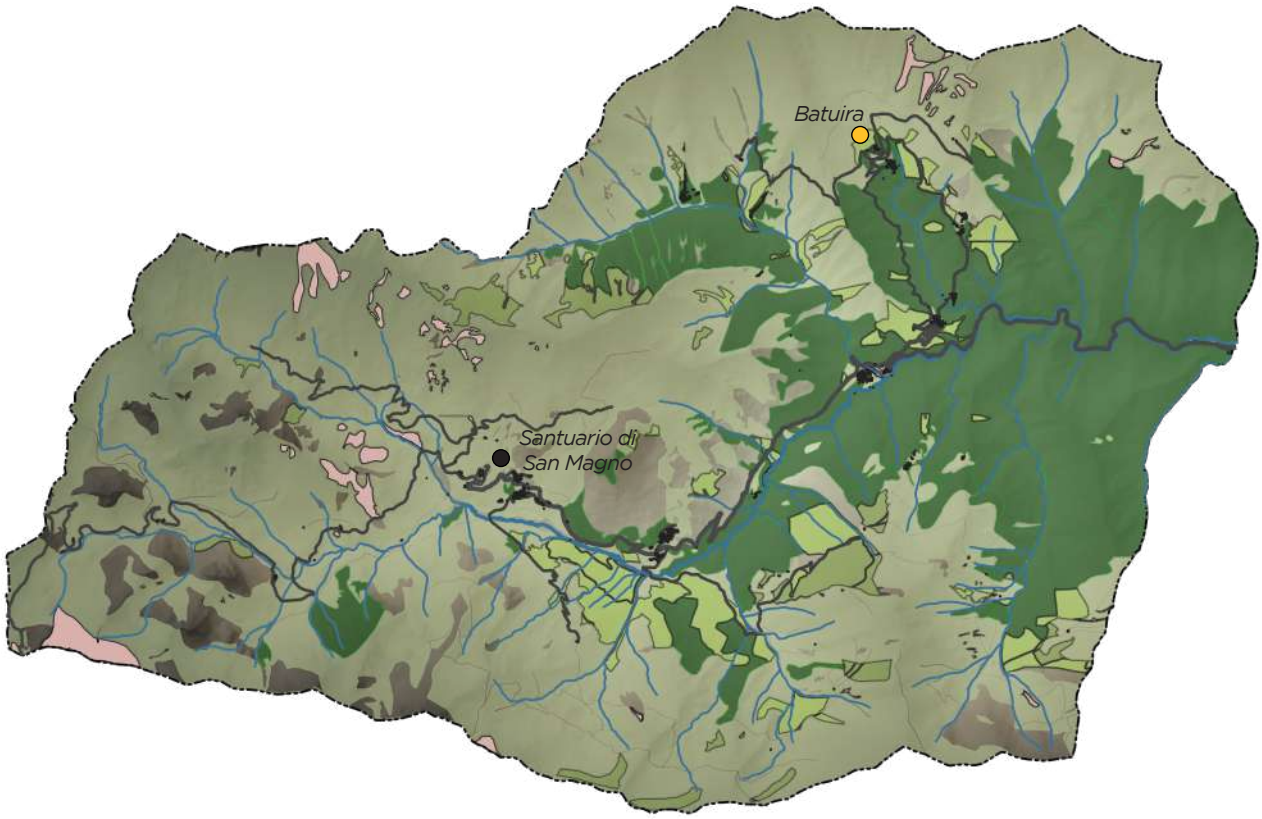
Carta della Morfologia

Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N

Passando ad una maggiore scala di dettaglio, si incentra ora l'attenzione al comune di Castelmagno, l'ambiente che riassume e comprende nella sua area tutte le caratteristiche morfologiche che più contribuiscono al significativo valore della valle. Il Piano Paesaggistico Regionale colloca il comune all'interno della prima parte del catalogo dei beni paesaggistici del piemonte e descrive le "aree tutelate per legge" del D.lgs. 22 gennaio 2004, n.42, e più precisamente nei "*Beni culturali, a rilevanza paesaggistica, individuati ai sensi della Parte II del Codice: Castelmagno, Santuario e Cimitero di San Magno*" (D.D.R. 18/10/2012). I suoi confini delimitano un'area che parte da un'altitudine minima di 867m fino a raggiungere il monte Tibert, all'altezza di 2640m; area che corrisponde ad una superfici di circa 50 kmq. La densità di popolazione mostra l'aumento di un calo abitativo che va dai 163 abitanti nel 1991, ai 66 registrati nel 2016. Il comune presenta quindici frazioni sparse sul territorio, delle quali soltanto poche risultano oggi ancora abitate.

Non esiste un paese denominato "castelmagno", il nome del comune infatti fa riferimento a un castello di forma quadrata nella borgata di Colletto, di cui oggi non rimangono che poche tracce. La desinenza magno invece arriva dal famoso santuario dedicato a San Magno, che si trova ad un'altitudine di 1716 m.Il comune è legato in particolar modo alla produzione dell'omonimo formaggio, forse la risorsa primaria della valle. Oltre all'attività casearia, vi sono molte altre attività che contribuiscono al valore della valle quali l'agricoltura, il pascolo, ma anche le lavorazioni artigianali, l'intaglio del legno, la produzione di miele e di biscotti. Infatti, i prodotti tipici proposti da ristoranti, trattorie, agriturismi, botteghe e rifugi, trovano la base proprio nella produzione artigianale locale.

Oltre alla valenza culturale e religiosa, è di notevole importanza il valore ambientale e paesaggistico. Di nota attenzione troviamo il villaggio abbandonato di Narbona, la borgata Batuira e il suo legame con la comunità buddista, e gli antichi borghi di Valliera e Campofei, protagonisti di recente recupero, i quale mantengono preservata la tipologia insediativa tradizionale locale. Per godere di un'ottima vista dell'arco alpino è possibile risalire la montagna e giungere ai monti Tibert e Tempesta. La valle, inoltre, prende il nome dal torrente Grana, che nasce ai piedi del colle Fauniera.



LEGENDA

USO DEL SUOLO

PASCOLO O INCOLTO

- Pascolo
- Pascolo Arborato
- Pascolo Cespugliato

TIPI DI ESSENZA

- Bosco
- Boschi a prevalenza di Latifoglie
- Edificato
- Rete Stradale
- Idrografia
- Borgata oggetto di Tesi

scala 1:65.000

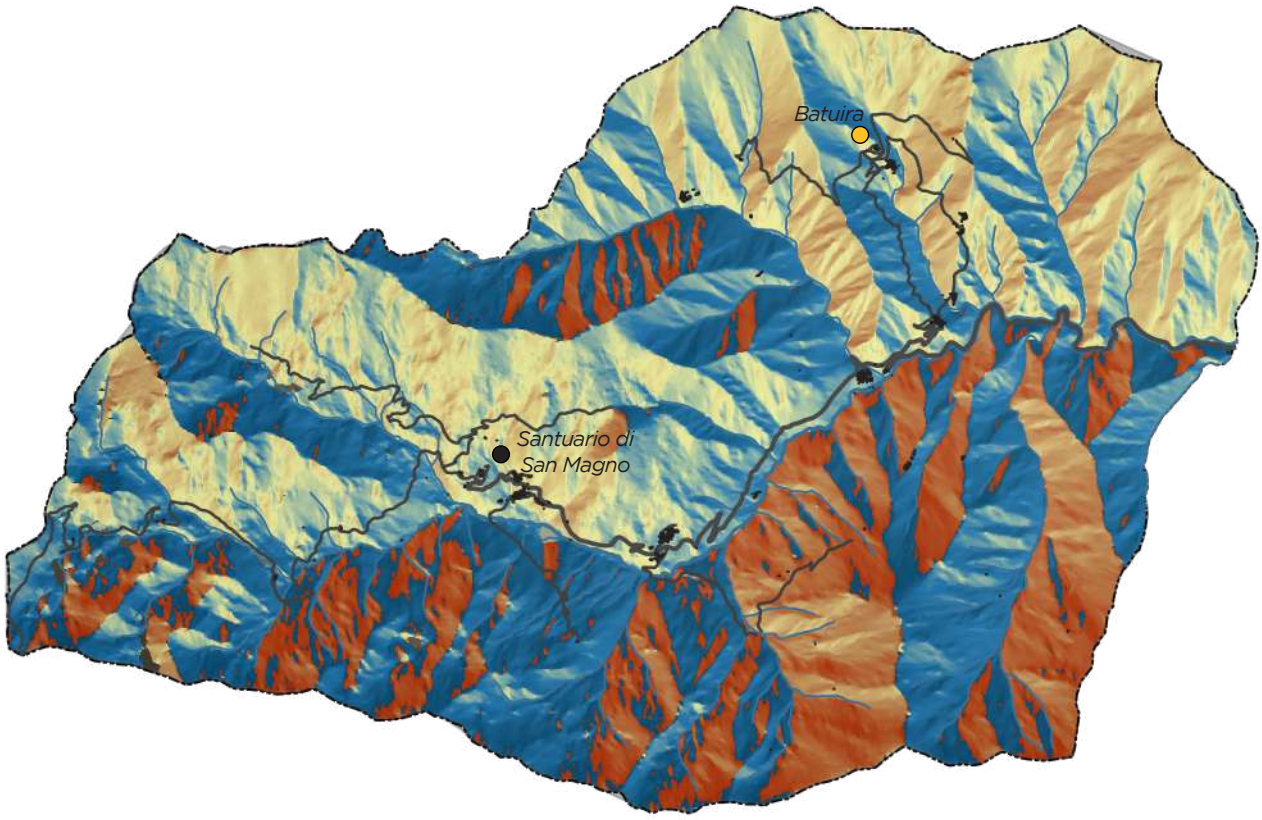
Carta dell'Uso del Suolo

Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N

La varietà vegetazionale del territorio trasforma il paesaggio in una tela dipinta secondo i colori delle quattro stagioni: nel periodo autunnale l'intero scenario si colora di rosso, in inverno la superficie innevata riflette la luce del sole, in primavera le chiome si riempiono di fiori e d'estate il verde delle foglie rivelano una valle ricca di boscaglia.

La diversa tipologia di vegetazione ed la scelta del posizionamento degli insediamenti sono motivati dalle elevate pendenze del territorio e dalla maggiore o minore esposizione delle superfici. In merito a quest'ultima, dato l'orientamento dell'intera valle, i due versanti che si vanno a creare, dalla spaccatura data dal passaggio della rete stradale, sono di natura opposta: il versante esposto a sud (all'*andrech*), maggiormente soleggiato e contraddistinto da temperature più calde, ed il versante esposto a nord (all'*ubac*), distinto da un clima più umido. Questa grande differenziazione di esposizione permette la miglior comprensione del territorio e fornisce una spiegazione a diversi aspetti, quali la presenza di una vegetazione quasi esclusivamente boschiva sul versante esposto a nord, e la prevalenza di territori adibiti a pascolo sul versante maggiormente soleggiato. Altro aspetto che ne consegue è la preferenza di costruzione degli insediamenti nelle aree con miglior soleggiamento, circondando l'edificato di prati per garantire uno sviluppo agricolo pastorale. L'immagine dei luoghi, infatti, presenta una forte relazione con i caratteri ambientali e paesaggistici.

Oltre al fattore di esposizione, la presenza di zone pianeggianti e quindi la diffusione di queste praterie, è influenzata dalla diversa pendenza del territorio. Infatti, più adeguate per pascoli ed edificato sono le aree pianeggianti e quelle con lievi pendenze. Salendo di altitudine si vanno a perdere queste zone a causa dell'innalzamento della percentuale di pendenza e si vede la diffusione di aree boschive difficilemente abitabili. Proprio l'elevata presenza di zone a forte pendenza è motivo di criticità: queste causano una limitata disponibilità di suolo usufruibile. Altro aspetto critico diffuso al giorno d'oggi è il progressivo uso del suolo in favore dell'urbanizzazione. Questo scenario, per fortuna, è meno riscontrabile nelle aree rurali di alta montagna, in quanto i luoghi di maggiore cambiamento e sviluppo industriale sono concentrati nei nuclei di fondovalle.



LEGENDA

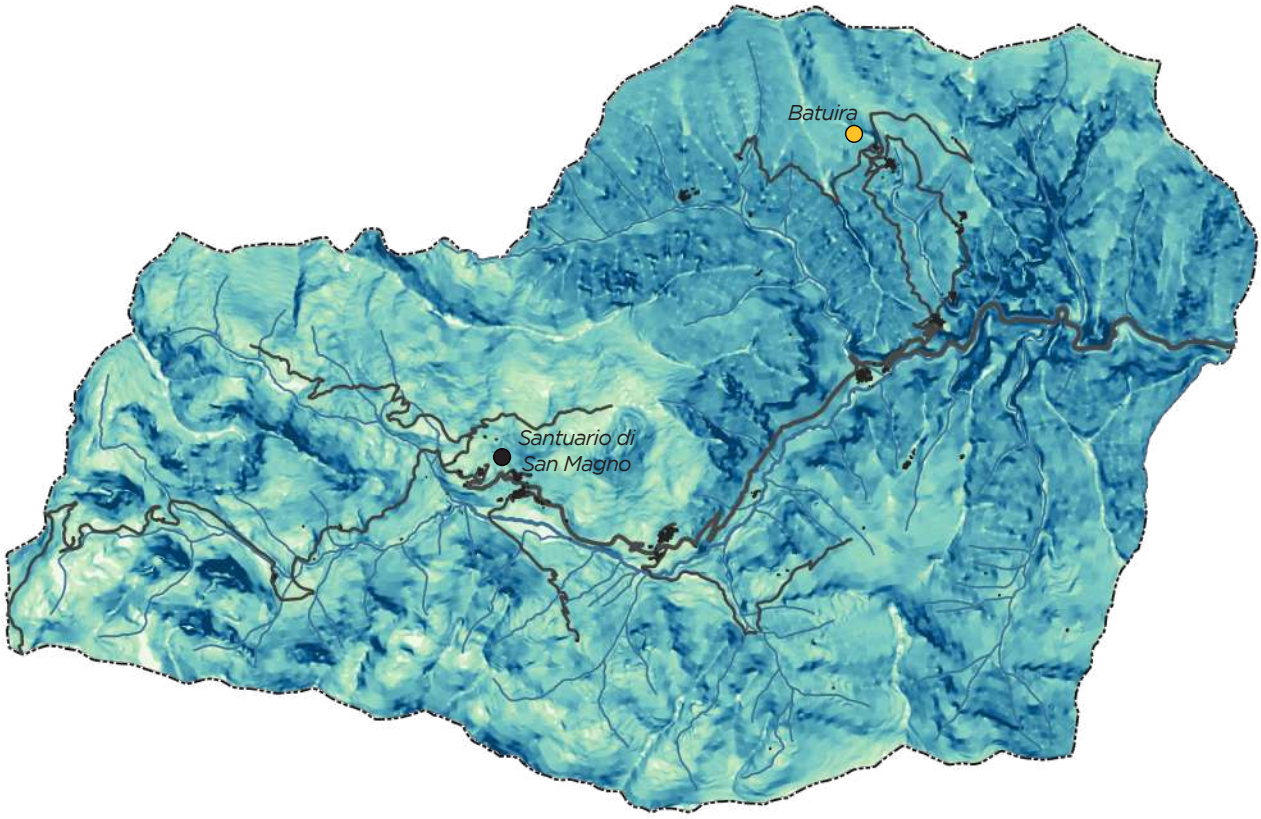
ESPOSIZIONE

- Nord
- Nord-Est / Nord-Ovest
- Est / Ovest
- Sud-Est / Sud-Ovest
- Sud
- Edificato
- Rete Stradale
- Idrografia
- Borgata oggetto di Tesi

scala 1:65.000

Carta dell'Esposizione dei Versanti

Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N



LEGENDA

PENDENZE

- 0 - 12 %
- 13 - 19 %
- 20 - 26 %
- 27 - 33 %
- 34 - 40 %
- 41 - 46 %
- 47 - 53 %
- > 53 %

- Edificato
- Rete Stradale
- Idrografia
- Borgata oggetto di Tesi

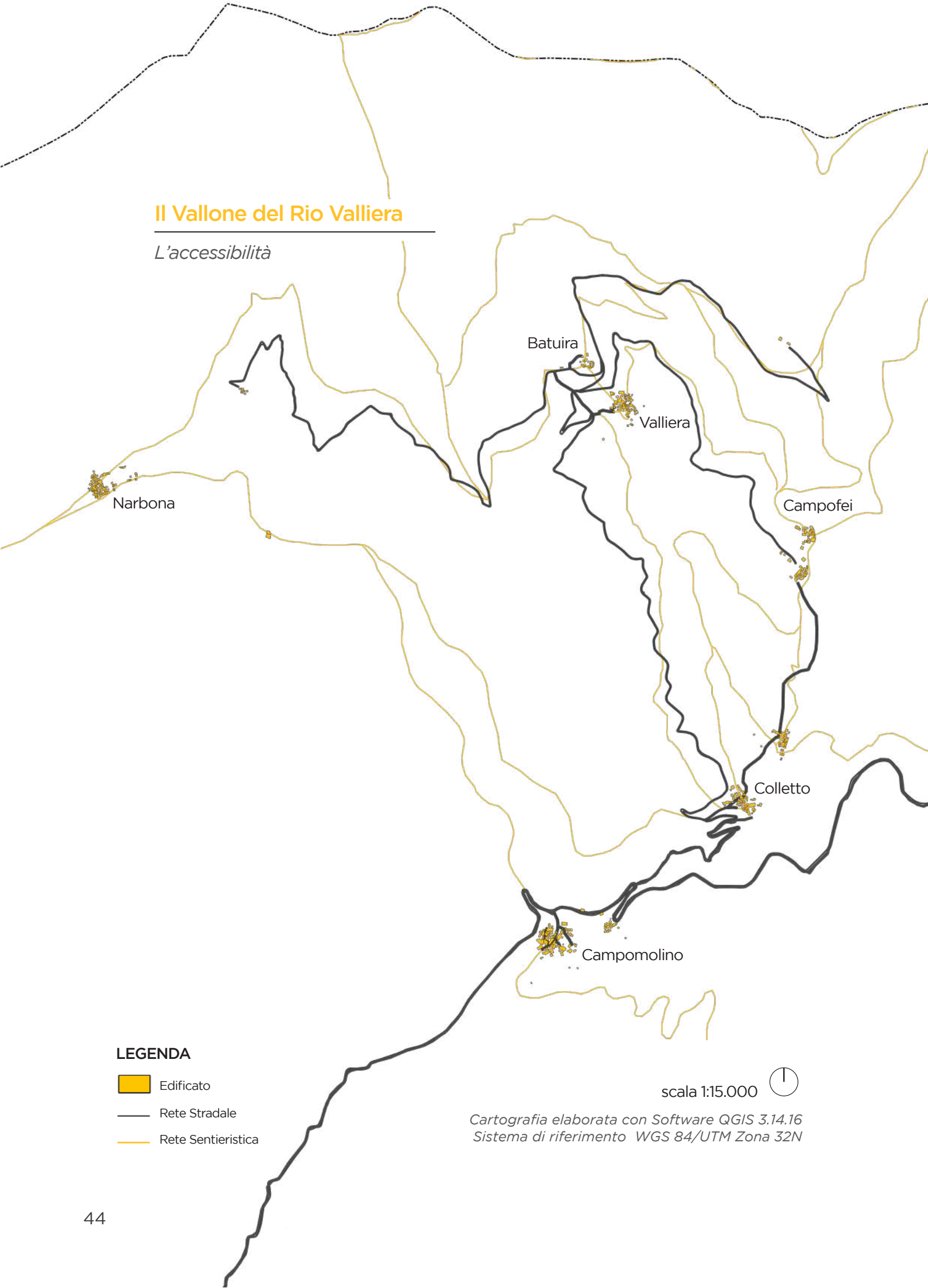
scala 1:65.000

Carta delle Pendenze

Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N

Il Vallone del Rio Valliera

L'accessibilità



Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N

Come detto nel capitolo precedente di analisi territoriale, ci troviamo in Valle Grana, all'interno del comune di Castelmagno, e più precisamente nel Vallone del Rio Valliera, a circa 1600 m sul livello del mare. Il raggiungimento delle borgate è condizionato dal fattore di mobilità: l'accessibilità è uno tra i principali aspetti negativi con cui la valle ha a che fare. Questo fattore è infatti di rilevanza fondamentale per il flusso turistico, presente e passato, poichè si trova alla base di un qualsiasi tipo di progetto che ha come finalità quella di portare il turismo nella valle. Inoltre, i percorsi stradali, asfaltati e sterrati, e le loro caratteristiche implicano una difficile percorribilità data dalle strette dimensioni dei tragitti stessi, da una carenza di manutenzione e da fattori metereologici. Infatti, ed in particolare l'accessibilità del vallone in questione, durante il periodo invernale, è limitata: uno spalaneve riesce a ripulire il tratto stradale asfaltato, ma non raggiunge le borgate collegate da percorsi sentieristici e strade sterrate.

L'accesso alla borgata di Batuira è regolato da un'unica strada che attraversa la Valle da est a ovest. Risalendo la strada provinciale SP23 che porta da Caraglio al Santuario di San Magno, poco prima di arrivare a Campomolino, ci si trova di fronte a un bivio che porta a Colletto. All'ingresso di questa borgata vi è un altro incrocio dove, tenendosi sulla sinistra, si procede su una strada dissestata fino a Valliera. La stretta e ripida strada si presenta quasi del tutto asfaltata, con tratti sterrati e poco spazio di manovra. Un aspetto negativo, sul quale le borgate si stanno confrontando, è la mancanza di veri e propri posteggi; al momento l'unico modo per lasciare un mezzo è sfruttando i pochi slarghi lungo il tragitto. La strada semi-asfaltata giunge fino alla borgata di Valliera, da lì in poi il percorso prosegue su di una strada sterrata: vale a dire la pista agro-pastorale che collega Valliera con le grange Coubertrand e continua, sotto forma di sentiero, fino alla borgata abbandonata di Narbona. Il borgo di Batuira si trova su suddetto percorso a circa 800 m da Valliera, tenendosi sulla destra.

Alla borgata di Vallliera è collegata, tramite strada asfaltata, anche la borgata di Campofei, dalla quale, tramite sentiero, è possibile poi ragiungere la borgata Croce. Questa, tramite un percorso che raggiunge il fiume e poi risale la montagna permette di chiudere il cerchio tornando alla borgata Colletto.

Le borgate

Il sistema insediativo

La tipolgia insediativa riscontrata nelle borgate del comune è quella di villaggi montani: questi sono caratterizzati da aggregati storici che sono stati inseriti in un contesto naturale boschivo, per il rifornimento di materiale da costruzione, ed in un ambiente fruibile per la coltivazione e il pascolo. La scelta del luogo per l'insediamento, come accennato precedentemente, era infatti caratterizata dai fattori legati al soleggiamento e alla tipologia di vegetazione presente in una zona piuttosto che in un'altra; entrando più nel dettaglio, questi aspetti non caratterizzano solo il sistema insediativo nel complesso, ma anche la costruzione del singolo edificio.

Gli impianti prediligono, per la scelta dell'esposizione di facciata principale e posizionamento delle aperture, il miglior lato soleggiato, che è prevalentemente quello esposto a sud. A questo e alla pendenza del terreno, segue infatti la scelta di orientamento dei vari edifici. Le facciate si presentano infatti molto differenti fra loro: quella nord, di minori dimensioni, si presenta come un fronte compatto privo di aperture; il prospetto sud, al contrario, è ricco di aperture. Inoltre, la creazione di spazi pubblici, spesso centralmente all'insediamento, influenzano anch'essi posizionamento ed orientamento delle strutture, attorno ad essi. I luoghi comunitari sono rappresentati da piazze, cappelle, forni, spiazzi verdi e fontane.

Altra tipologia di sistema insediativo è quella delle aree rurali che presentano un'edificazione dispersa: si tratta infatti di case e cascine isolate e/o piccoli aggregati. Questi sono totalmente inseriti nel contesto coltivato, e quelle che prima erano abitazioni connesse, ora sono abitazione e allevamento distribuite in un unico edificio. Questi molto spesso, purtroppo, hanno subito ristrutturazioni non congrue al rispetto dell'architettura tradizionale locale. Il progressivo abbandono e l'assenza, in questi luoghi, di spazi pubblici hanno portato anche alla perdita delle connessioni pedonali.

Il sistema insediativo delle borgate è caratterizzato da relazioni con i percorsi e le attività storiche rurali e pascolo. La posizione degli edificati, condizionata dalla scelta di aree predisposte al pascolo che fossero in gradi di permettere un massimo sfruttamento delle risorse, tendeva alla ricerca di minimizzare le difficoltà derivanti

da spostamenti. Inoltre, bisogna sempre tener conto che un tempo, la filosofia alla base della scelta di aree montane per le costruzioni, era data dalla difficoltà degli spostamenti, e quindi era necessario avere tutto il necessario a portata di mano, a partire dai materiali per le costruzioni, fino alla necessità di zone per l'agricoltura ed il pascolo. Pensiero quasi opposto alla priorità che si ricerca in seguito allo sviluppo delle zone urbanizzate, e cioè la vicinanza a servizi e trasporti che maggiormente si riscontrano nel fondovalle. Si prediligeva l'ottimizzazione dei tempi.

È da qui che deriva l'importanza del rapporto tra costruito e natura. Come ad esempio le borgate di Valliera e Campofei, che si trovano al margine inferiore di un'ampia zona adibita al pascolo. Altri casi vedono invece la costruzione di un piccolo gruppo di case a brevi distanze le une dalle altre per ottimizzare spostamenti e tempi di lavoro. Quello che a noi oggi sembra risolvibile in poco tempo, un tempo richiedeva giorni e giorni di lavoro e questo perché una volta non vi erano tutte le comodità e i mezzi che abbiamo oggi. Una volta il lavoro era totalmente svolto a mano, con l'utilizzo di muli o cavalli per il trasporto. E queste erano le stesse motivazioni che condizionavano le tipologie di costruzioni. Spazi piccoli ma funzionali, pensati per soddisfare tutti i bisogni degli abitanti, ed il loro legame con l'agricoltura e l'allevamento. Si trattava di un perfetto e preciso incastro tra lavoro, vita e ambiente.

I fattori che evidenziano delle criticità appartenenti a questo tipo di insediamenti sono spesso connessi alla mancanza di preservazione dell'ambiente che ha portato alla rinaturalizzazione di molte borgate, alla mancanza di continuità architettonica data da cattive pratiche di recupero, all'impatto negativo dell'infrastruttura viaria, spesso assente, e allo spopolamento che ha portato anche all'abbando delle attività agricole.

Le borgate di interesse di cui andremo ora ad analizzare il sistema insediativo nel comune di Castelmagno sono Campomolino, Colletto, Valliera, Campofei, Narbona e Batuira. Villaggi caratterizzati da forme insediative variabili una dall'altra. Le loro forme, anche se differenti, sono rimaste intatte, anche dopo recuperi o ristrutturazioni. Si sono mantenute.

Campomolino

Colletto

Valliera

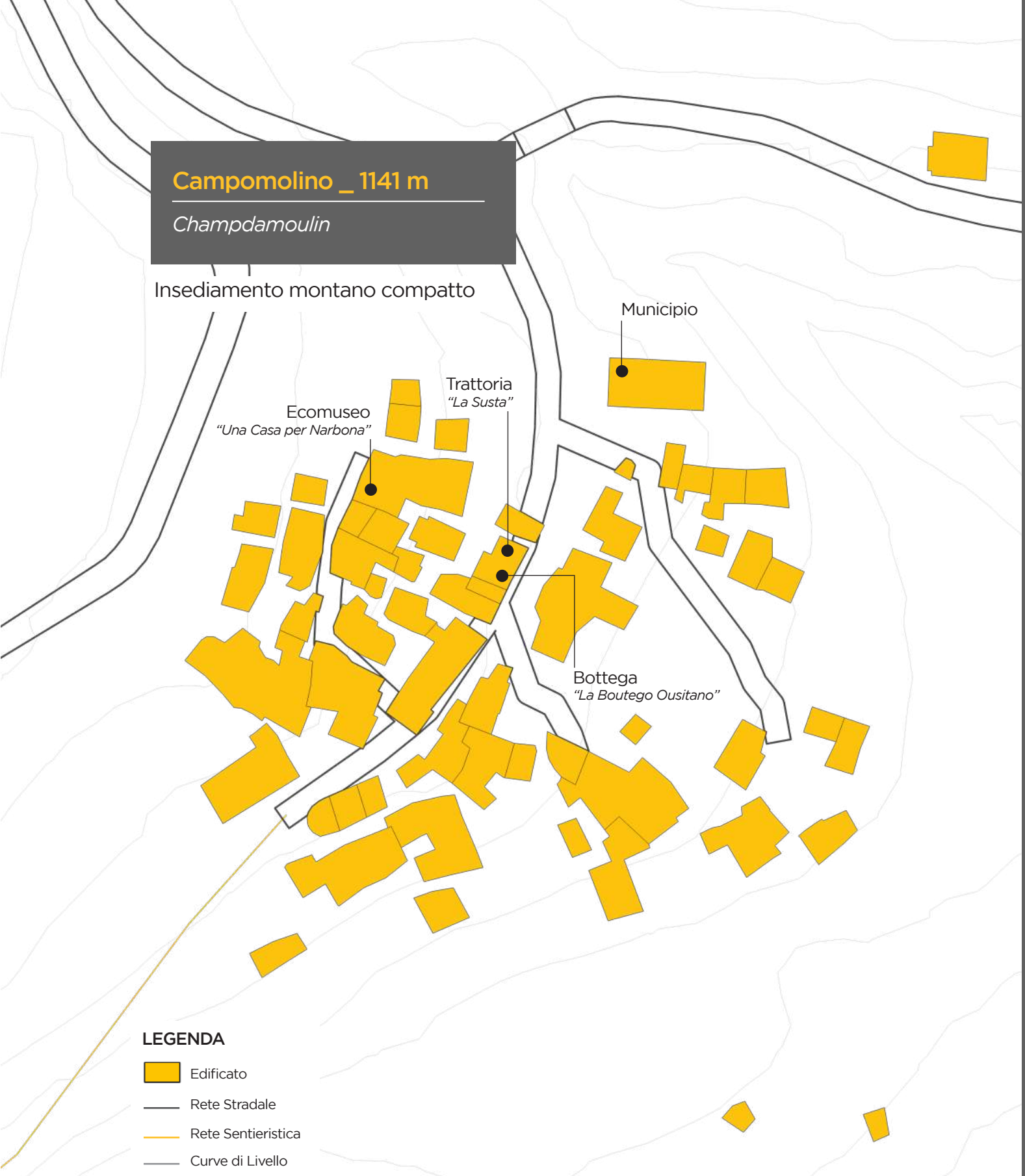
Campofei

Narbona

Batuira

Campomolino _ 1141 m

Champdamoulin



LEGENDA

- Edificato
- Rete Stradale
- Rete Sentieristica
- Curve di Livello

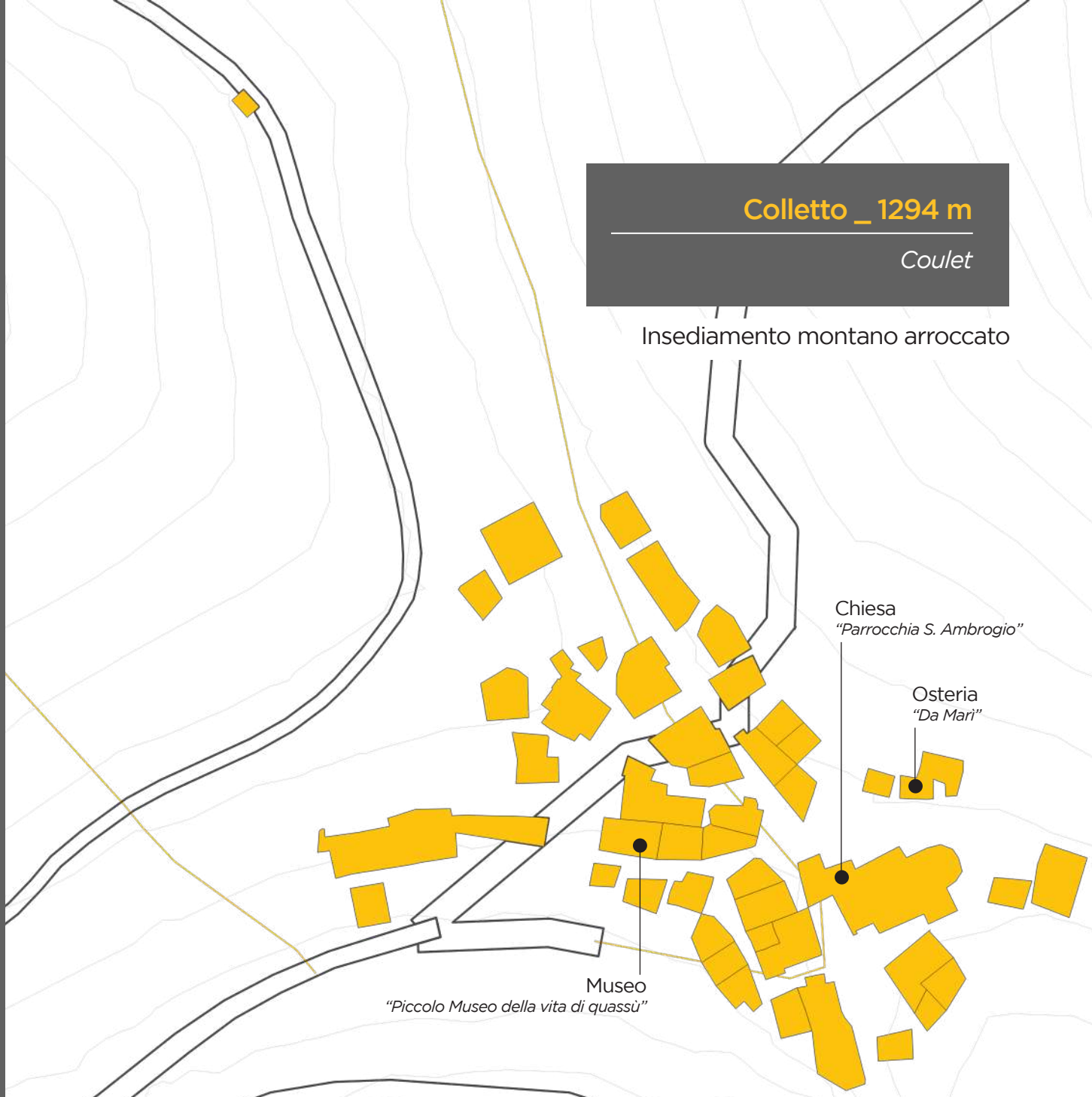
scala 1:1.000

Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N

Colletto _ 1294 m

Coulet

Insediamento montano arroccato



LEGENDA

- Edificato
- Rete Stradale
- Rete Sentieristica
- Curve di Livello

scala 1:1.000

Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N

Campofei _ 1489 m

Champdarfei

Insediamento compatto

Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N

Narbona _ 1500 m

Arbouna

Borgata abbandonata

LEGENDA

Edificato

Rete Stradale

Rete Sentieristica

Curve di Livello

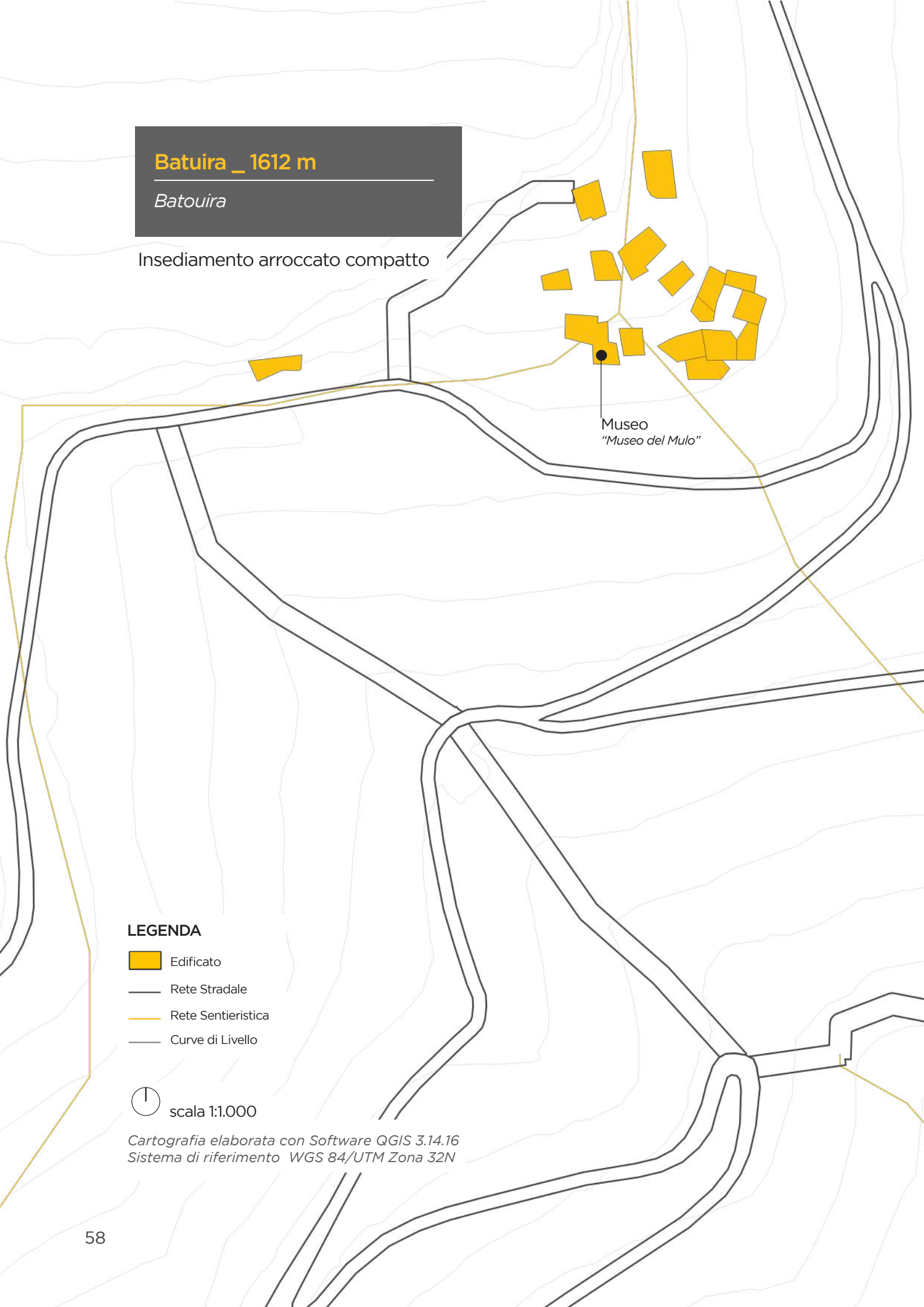
scala 1:1.000

Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N

Batuira _ 1612 m

Batouira

Insediamento arroccato compatto

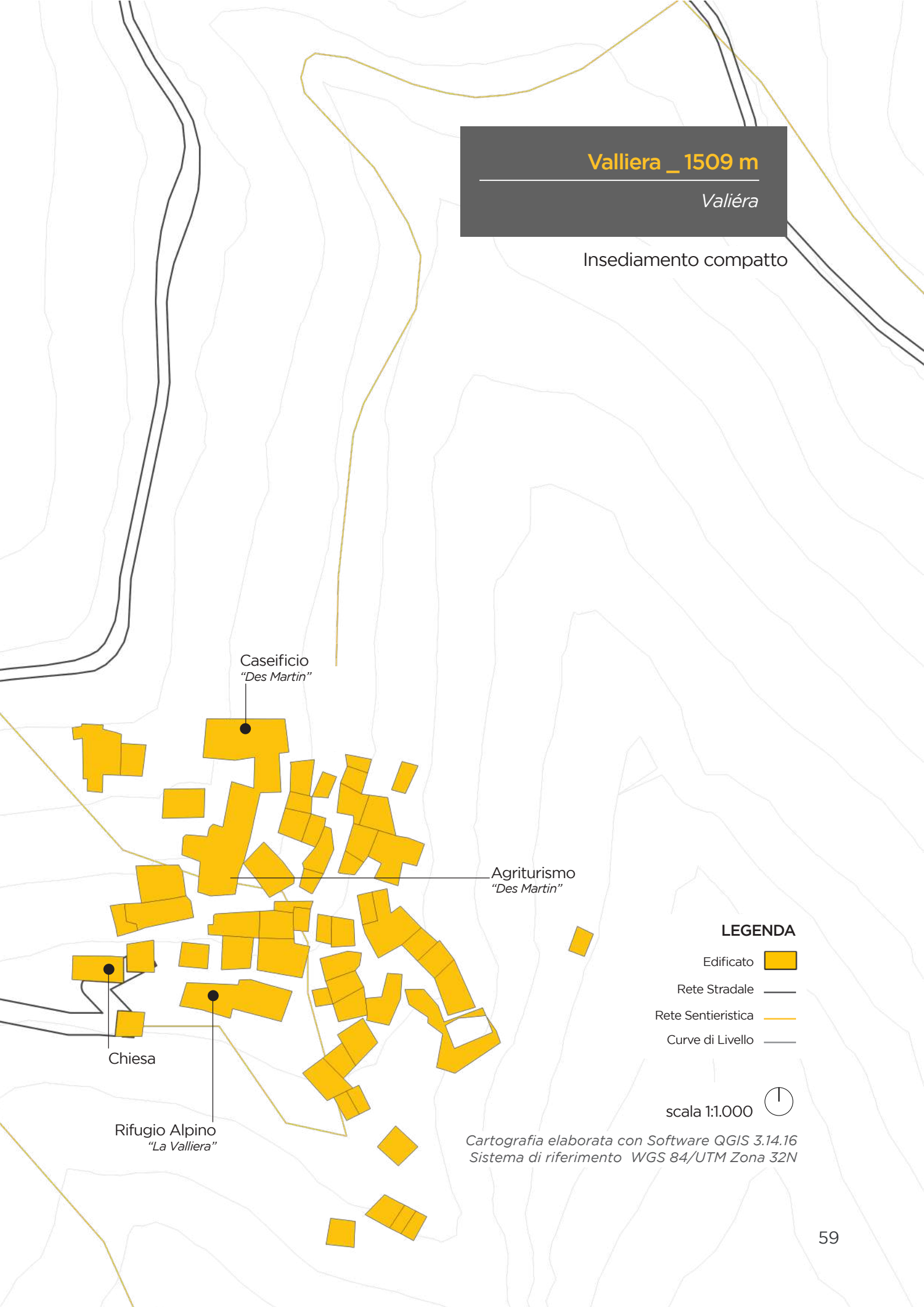


Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N

Valliera _ 1509 m

Valiéra

Insediamento compatto



LEGENDA

- Edificato
- Rete Stradale
- Rete Sentieristica
- Curve di Livello

scala 1:1.000

Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N

PARTE 04

Borgata Batuira

analisi storico culturale

La storia della Borgata

Il legame con la comunità Buddista

Poco si conosce della storia della borgata. Le uniche informazioni reperibili sono un paio di articoli del giornale locale "La Vous" e la storia raccontata sul sito del comune di Castelmagno, che parla dell'Associazione Culturale "Del quieto vivere", che ha preso in mano le redini del borgo negli ultimi anni.

Nonostante un passato poco noto, si capisce dal suo presente, gli ultimi 50 anni, come questo luogo sia stato oggetto di una particolare situazione: una borgata in alta quota che fino a non molto tempo prima non era facile raggiungere, per via della mancanza di una strada di collegamento, senza anche il collegamento alla luce elettrica. Ma nonostante questo, intorno agli anni '70, fu scelta come luogo di meditazione, proprio per via della sua posizione favorevole ad un volontario isolamento, verso una ricerca di pace e tranquillità. Esattamente quella pace che una comunità come quella di "Dzoghchen" andava cercando. A seguito infatti di un primo ritiro svoltosi nella borgata, che decisero di sceglierla per la nascita della Comunità Buddista di Arcidosso Merigar, la quale andò pian piano espandendosi fino all'acquisto di quasi tutti gli edifici della borgata.

Dal 1980, per 26 anni, la comunità continuò ad abitare quel luogo e grazie al loro intervento, aiutarono la borgata contro il degrado. Essi ne rispettarono le caratteristiche sia naturali che architettoniche. Questo fino al 2006, quando, dopo la costruzione della pista che collegata la borgata Colletto con le Grange (passando per Batuira), decisero di abbandonare il luogo che aveva ormai perso la sua tranquillità.

Gli edificati vennero venduti ad un gruppo di amici che la acquistò per un valore poco più alto della cifra di vendita di due garage. Il loro intento era quello di preservare la borgata e la sacralità portata dalla comunità laica. Furono proprio loro a fondare un'associazione culturale.

L'associazione "Del quieto vivere" è nata nel 2009 in occasione dell'abbandono della borgata da parte dei monaci buddisti che l'avevano abitata per circa 30 anni. Le attività che l'associazione ha voluto riportare nel borgo si incentravano su di un concetto di vitalità nel rispetto sempre di quello che è stato il vissuto di quegli uomini.

L'obiettivo dell'associazione è stato quello di portare avanti la conoscenza e la divulgazione delle attività culturali e spirituali che i monaci avevano portato: attraverso attività connesse alla spiritualità, all'arte, all'enogastronomia, all'agricoltura biologica, alla cultura locale, a quella montana, all'educazione ambientale e alla conoscenza del territorio. In quel tempo Batouira era infatti un luogo dedito al rispetto e alla meditazione, come dimostra la testimonianza dell'angolo di preghiera ricavato sotto la montagna, una vera e propria grotta per i momenti di meditazione buddista.

Nel 2011, in estate, si sono svolti una serie di eventi, di piccola entità, ma molto significativi, tra i quali la festa per il solstizio d'estate che ha portato un'atmosfera di festa vera e propria con danze e musiche appartenenti alla cultura tibetana in vista dell'importante presenza di Lama Thamthog Rinpoche, il direttore dell'istituto di studi di buddismo tibetano Ghe Pel Ling di Milano e abate di un grande monastero a Dharamsala. Sono stati inoltre realizzati dei workshop aventi come temi la land art ed il teatro. L'associazione vuole promuovere l'evoluzione spirituale a cui è stata sottoposta Batuira, attraverso momenti di danza, disegno, musica, il contatto con la natura e la vista di un magnifico cielo stellato.

Il motivo dell'organizzazione di tali eventi era legato alla speranza di diffondere una voglia di conoscenza, attraverso momenti ricreativi, artistici e culturali, non solo strettamente legate alle attività in sé, ma alla straordinaria tradizione che è nata nelle montagne occitane. Nel 2014 è stato allestito un museo dedicato al mulo, in occasione del loro ritorno nella borgata nei mesi di luglio e agosto. Quell'estate è stata occasione di sperimentazione della percorribilità dei sentieri in piena sicurezza dopo la loro pulizia e manutenzione. Per arricchire la conoscenza e la storia delle vecchie tradizioni legate all'uso dei muli nelle attività agricole, è stato possibile assistere alle attività svolte giornalmente per la cura e la gestione degli animali.

In poco tempo, si assiste ad un calo di affluenza turistica, che porta alla rinuncia delle attività. Le ristrutturazioni e i lavori di consolidamento fatti in questi anni non sono bastati ad aiutare lo sviluppo della borgata, tanto da portare il proprietario a mettere in vendita l'intera borgata nel 2018.

Grotta

RItrovo per la preghiera

Spiritualità

Luogo Sacro

VALLIERA E BATUIRA TORNANO A ESSERE ABITATE TUTTO L'ANNO

Mentre a Nerone con la morte del povero Cé Viano e la partenza della moglie Maria si é spento l'ultimo camino, Batuira e Valliera quest'inverno sono state stabilmente abitate anche se in proporzioni molto ridotte. A Valliera è tornato, ormai pensionato, Michele Martino, "Linu"; a Batuira un gruppo di amici di Milano, Como e altre città lombarde ha acquistato una casa, l'ha rimessa in funzione e serve per periodi di riposo e meditazione dei soci che si danno il cambio tutto l'anno, inverno compreso. Una notizia che fa piacere all'Amministrazione Comunale ma soprattutto agli emigrati delle due frazioni i quali possono ora contare sulla sorveglianza delle loro abitazioni.

La Vous de Chastelmanh, pag. 6, anno XV n.1-2, 1984

BATUIRA A "ITALIA SERA"

"Italia Sera", la popolare trasmissione di Raiuno delle 18,30 ha trasmesso il 6 giugno una intervista registrata a Batuira una settimana prima al prof. Norburt, docente di lingua tibetana presso la facoltà di lingue orientali dell'Università di Napoli. Il prof. Norburt è il fondatore di una comunità, che ha appunto la sua sede in una casa acquistata a Battuira, dedita alla meditazione e alla filosofia tibetana. "Italia Sera" in quel periodo trasmetteva una interessante inchiesta sulla presenza in quelle lontane regioni himalaiane dello "Yeti". Il prof. Norburt è stato intervistato a Batuira sulle sue conoscenze del discusso problema. Almeno 5-6 milioni di italiani hanno così potuto ammirare scorsi della nostra alpestre borgata.

La Vous de Chastelmanh, pag. 7, anno XVII n.4-5, 1986

MONACI TIBETANI A BATUIRA

Domenica 21 giugno l'Associazione Culturale "Del Quietovivere" ha organizzato un'incontro con i monaci tibetani del monastero indiano di Sera Je. Era anche presente il venerabile Lama Thamthong Rinpoche, direttore dell'Istituto Ghe Pel Ling di Milano.
Ricordiamo ai nostri lettori che la frazione Batuira è stata salvata dal degrado grazie agli interventi operati dall'Associazione internazionale Buddista "Dzocghen" il cui massimo esponente è il maestro Chogyal Namkhai Norbu. Per 26 anni, dal 1980 al 2006, hanno sempre garantito una presenza costante presso la nostra frazione. Successivamente a causa della costruzione della pista forestale Colletto-Grange Sarià, che ha tolto parte della tranquillità e isolamento al luogo, hanno deciso di vendere i fabbricati.

La Vous de Chastelmanh, pag. 10, anno 40 n.3-4, maggio-agosto, 2009

L'ESTATE A BATUIRA

Si sono conclusi con soddisfazione gli incontri estivi alla Batuira. L'idea del Museo del Mulo, partita nel 2013, è stata concretizzata. Un grazie a tutti i visitatori, a chi ci ha dato una mano ed in particolare alla signora Olga per i suoi preziosi consigli e per la pazienza dimostrata. Il maestro Fulvio Serra, dimenticandosi che l'arte è la figlia del proprio tempo, si è lasciato trasportare dalla suggestione e dalle leggende del luogo dipingendo visioni su carta. Le opere di Lanaecodesign realizzate con materiali riciclati hanno avuto il loro giusto riconoscimento suscitando un grande interesse. Un ringraziamento per la collaborazione a Stefano e Mara gestori del Rifugio Valliera, a Franco dell'Osteria del Colletto, agli amici Ezio e Dario della Bottega di Campomolino e un saluto particolare ai compagnoni di Campofei. Insomma, ancora una volta ci siamo divertiti a contar lucciole e stelle!

Franco

La Vous de Chastelmanh, pag. 7, anno XLVI n.2-3, maggio-dicembre, 2014

La Vous de Chastelmanh

Il Museo del Mulo

Ingresso del "Museo del Mulo" della borgata Batuira
Ottobre 2021

A BATUIRA UN MUSEO DEDICATO AL MULO

Soddisfazione è il sentimento che accomuna coloro che hanno contribuito alla realizzazione del museo dedicato al mulo in borgata Batuira. L'idea, partita nel 2013, è iniziata concretamente con la pulizia dalle macerie accumulate negli anni di una stalla, riportandola allo stato originale con le sue belle volte a botte e la sua mangiatoia in pietra. La fase successiva, anche questa impegnativa, è stata la manutenzione di tutti i pezzi destinati all'esposizione, da quelli in legno a quelli di cuoio o in ferro per mantenerli intatti nelle loro caratteristiche in futuro e per preservarli dall'umidità presente nella stalla. Gli ospiti che hanno potuto visitare il piccolo museo, oltre alla curiosità per l'argomento inconsueto (i muli sono scomparsi dalle nostre montagne da decenni) hanno potuto tirar fuori, almeno tra i più anziani, ricordi legati alla fatica e ai sacrifici condivisi con questi insostituibili compagni sia in tempo di pace che di guerra e che purtroppo la "tecnologia" ha relegato ai margini della memoria. Il museo dedicato a questi preziosi animali è stato il primo passo di un obiettivo più ambizioso, quello di riportare i muli a ripercorrere i nostri sentieri non più carichi di legna e ansimanti dalla fatica, ma come compagni di viaggio in attività ludiche e didattiche al massimo con qualche zaino sulla groppa. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che a vario titolo hanno dato una mano per dare l'avvio a questo progetto: Andrea, Lorenzo, Gianni, Franco ma soprattutto la signora Olga Martino del Colletto per i suoi preziosi consigli per il futuro e per la pazienza dimostrata.

Pierluigi Bione

La Vous de Chastelmanh, pag. 6, anno XLVI n.2-3, maggio-dicembre, 2014

PARTE 05

Borgata Batuira

analisi architettonica

La borgata Batuira

L'aspetto morfologico

Vista panoramica della Valle dalla borgata Batuira
Ottobre 2021

La morfologia del paesaggio è già stata analizzata su grande scala nei precedenti capitoli di analisi, ma passiamo ora ad un'osservazione più precisa.

La piccola borgata di Batuira, il cui nome di orgine occitana è "*Batouira*", si trova ad un'altitudine minima di 1580 metri s.l.m., dove sorge l'edificio più a valle, fino all'altezza di 1620 metri, dove troviamo l'edificio più alto che sovrasta l'intero borgo. Esso sorge su di un pendio del versante esposto a sud della Valle Grana ed è collocato con lo sguardo rivolto a sud e le spalle a monte; qui troviamo un'immensa parete rocciosa, che ne delimita i confini e che funge da barriera protettiva naturale.

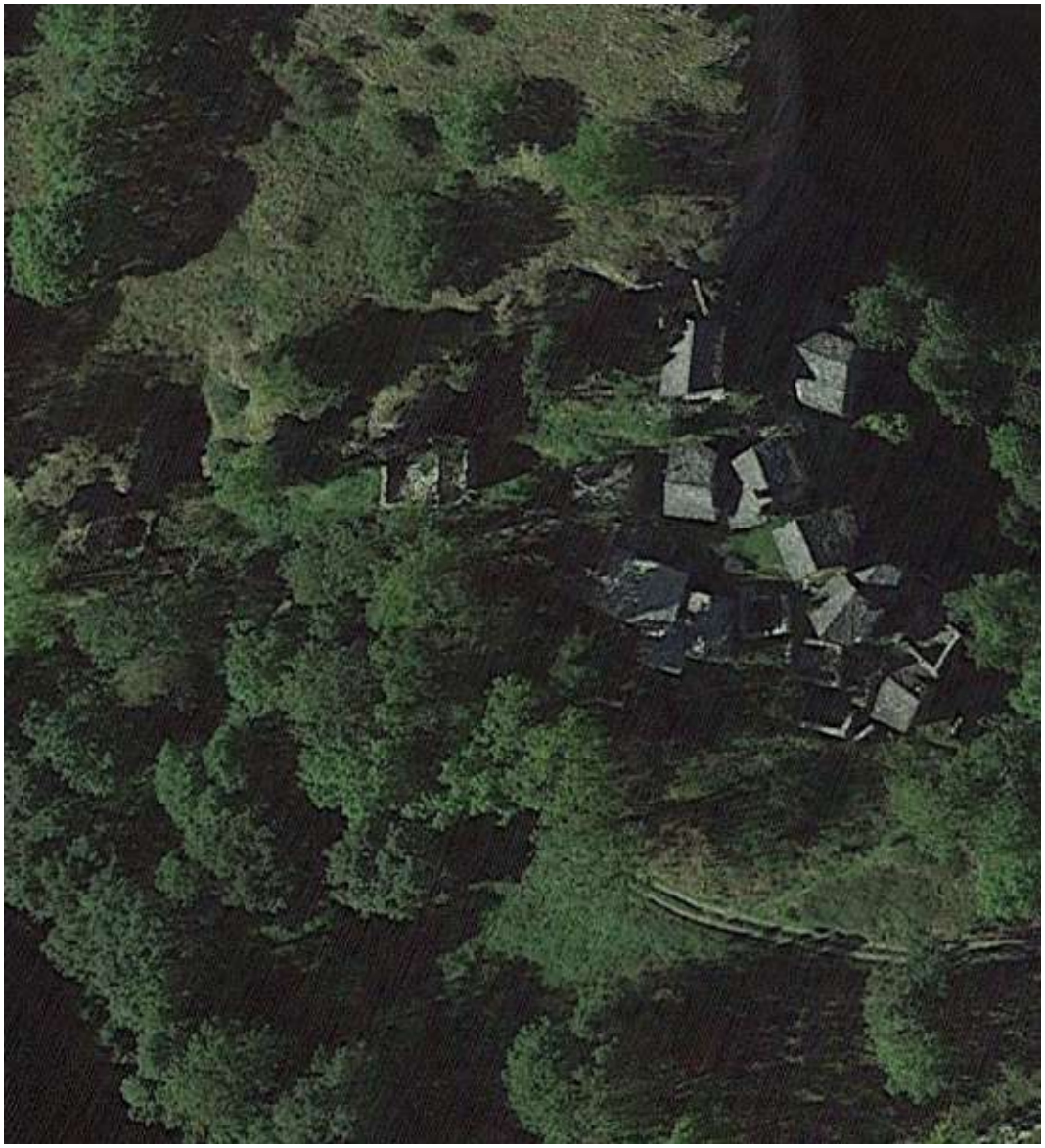
Il villaggio è immerso nel pieno di un paesaggio alpino d'alta quota, in un'area circondata da prati di estensioni notevoli, tutt'oggi ancora utilizzati per il pascolo e per le coltivazioni. La terra era il bene più prezioso: il fondamento che stava alla base della costruzione di una borgata e di una comunità. Batuira infatti gode di un forte legame con la natura ed il paesaggio, come dimostrano la fitta vegetazione e la stupenda vista panoramica verso la valle, che si può ammirare dal centro del borgo. La zona boschiva che circonda la borgata, invece, non risulta eccessivamente fitta, probabilmente per via dei disboscamenti avvenuti in passato, e al giorno d'oggi, per la produzione di materiale locale per le costruzioni e di legname per il riscaldamento invernale.

Molti sono infatti i punti di forza di Batuira, a partire proprio dalla sua posizione: l'insediamento sul versante all'*andrech* permette una migliore esposizione ai raggi solari (soprattutto nel periodo invernale) rispetto al fondovalle, dove troviamo un ambiente buio e umido. Questo permetteva di avere un clima più caldo e secco. A favorire questo aspetto è anche l'elevata inclinazione del pendio che permette un insediamento "a gradino": tipologia che consente la costruzione degli edifici a differenti altezze andando a evitare il fattore di ombreggiatura, di norma causato all'edificio più a sud che copre quello retrostante.

Nonostante, ma anche per merito del tortuoso percorso di accesso alla borgata, fattori rilevanti, che prende parte anche alla spiegazione del passaggio della comunità buddista, sono la quiete e la tranquillità che si respirano a Batuira.

Il borgo oggi

L'assetto proprietario e lo stato di conservazione



Batuira
Google Earth @2015

Trattandosi di una borgata interamente di proprietà privata, l'analisi è ristretta all'aspetto esterno degli edifici, in quanto gli interni non sono accessibili. Prima di appartenere ad un unico proprietario privato, la borgata era di proprietà di una comunità di monaci buddisti, i quali ci hanno lasciato svariate testimonianze del loro passaggio, in particolare il luogo sacro di preghiera ricavato ai piedi della montagna. Le ristrutturazioni, però, sono opera dell'attuale proprietario. Queste rendono la borgata in un non completo stato di abbandono, e si presume destinata, come per la maggior parte delle borgate della valle, ad un uso stagionale delle abitazioni. La borgata non risulta abitata stabilmente da almeno 30 anni. Non si riscontrano edificati destinati a spazi di servizio. La maggior parte dei volumi erano destinati a funzione di deposito. I restanti ad uso abitativo. La borgata è dotata dei collegamenti alle forniture di acqua, luce e l'impianto di fognatura.

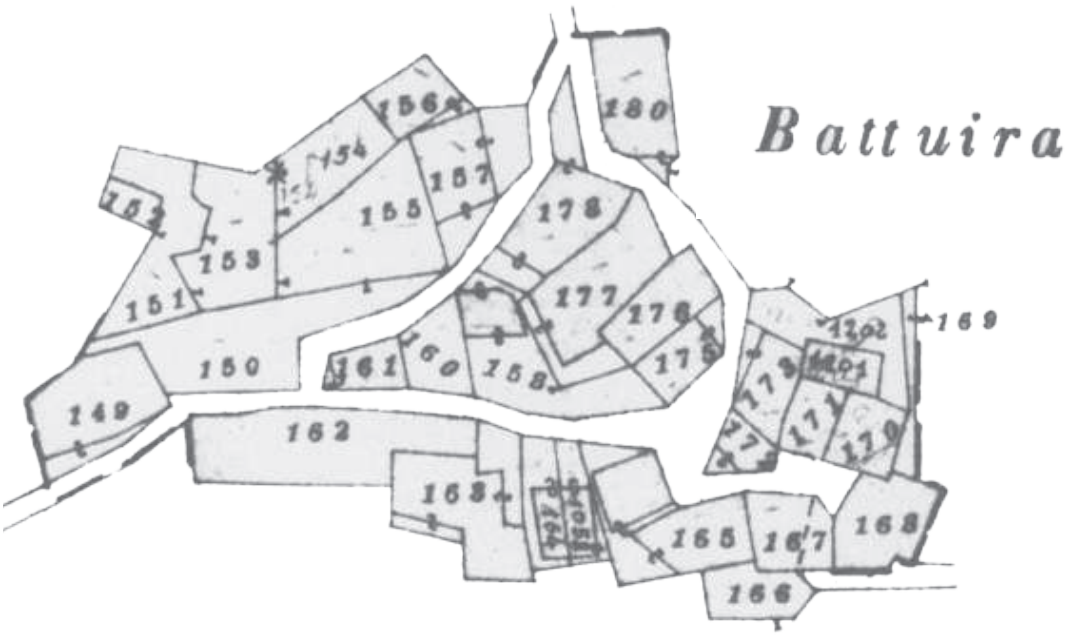
Nel 2018, con la comparsa di un annuncio sul sito online *Subito.it*, viene messa in vendita la borgata e i suoi terreni, pari a 22 ettari di pascolo, a 360mila euro.

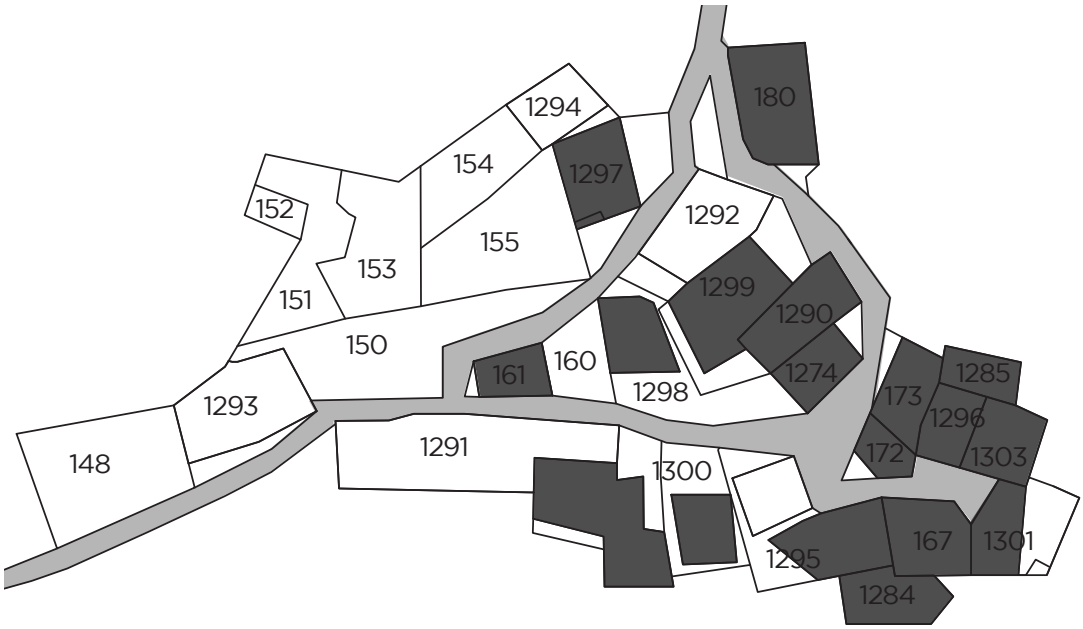
In generale, la borgata si presenta in buono stato di conservazione. Molti sono ancora i muri in buono stato che definiscono l'immagine della borgata. Nonostante gli edifici siano in uno stato di abbandono, si presentano ancora integri, in seguito anche alle recenti ristrutturazioni subite. Pochi sono gli edifici in stato di rudere: in tutti se ne può riconoscere il perimetro. Questi si concentrano principalmente nella parte inferiore della borgata. Tre dei quali sono addossati ad altri edifici integri, di cui di uno solo è ancora visibile la copertura. Alcuni edifici sono abitabili. Numerosi edifici però presentano ristrutturazioni incongrue con l'architettura tradizionale che ne hanno alterato la qualità d'origine; a causa di un non corretto uso di materiali e l'adozione di tecniche costruttive non congrue con la tradizione locale.

Batuira ha vissuto il fenomeno della rinaturalizzazione causato dello spopolamento della valle e del conseguente abbandono della borgata che ha, di conseguenza, portato ad un inevitaile mancanza di manutenzione. I crolli e i degradi, infatti, sono associati a motivazioni naturali, quali l'azione degli agenti atmosferici e l'azione del tempo.

Mappa Catastale

Il sistema insediativo





Amministrazione Catastale 1906
e Catasto Attuale dei Terreni
Comune di Castelmagno F. V - Allegato A

L'analisi architettonica della borgata ha avuto come punto di partenza un'unica informazione reperibile, in quanto non esistono dati storici, documenti o disegni a sostegno. Si tratta dunque di due basi catastali, una reperita presso l'archivio storico del comune di Castelmagno, databile al 1906, l'altra, più aggiornata, il catasto attuale (dal Geo Portale del comune di Castelmagno aggiornata al 5 maggio 2020, Sistema Informativo Territoriale della Comunità Montana Valle Grana) un sistema informativo per la gestione del territorio, attraverso la rielaborazione di dati che vengono restituiti su di una planimetria digitale consultabile pubblicamente online.

Batuira, si presenta come un insediamento di media grandezza formato da una ventina di fabbricati, secondo uno sviluppo planimetrico accorpato: ossia i volumi si estendono uno vicino all'altro tutto intorno ad un'area centrale. Quest'ultima viene infatti considerata come il nucleo della borgata poichè la sopravvivenza di una comunità si basava sulla presenza di un'organizzazione collettiva e sull'esistenza di strutture collettive quali le fontane, gli abbeveratoi per gli animali, i forni e i mulini.

L'aspetto e la forma complessiva che assumevano le borgate erano molto più importanti della forma di ogni singolo edificio. Tutto si basava sull'idea di comunità e di aggregazione. Un solo edificio veniva spesso costruito in un luogo poco lontano dal nucleo, ossia il fienile (lotto 126 di Batuira). L'insediamento in generale appare orientato parallelamente all'andamento alle curve di livello, e gli edifici, per la maggioranza, si presentano con la trave di colmo del tetto orientata perpendicolarmente alla linea di massima pendenza.

Giunti all'ingresso della borgata, una ripida strada porta ad uno spiazzo verde (il lotto 1295) dove un tempo sorgeva un edificio. Oltrepassata l'area si arriva al centro del borgo, caratterizzato dalla presenza della fontana di proprietà comunale, fondamentale simbolo di collettività. Da questo punto centrale è possibile notare come numerosi sentieri verdi permettono il possibile raggiungimento di ogni edificio, facilitandone gli accessi. Questo aspetto insieme agli spazi che si formano tra il costruito, contribuiscono alla formazione di una comunità unita ed al suo legame con la natura.

La vita ad alta quota

La qualità architettonica

Il costruito si contraddistingue per un'architettura dalle forme semplici, ridotta all'essenziale: edifici prevalentemente a due/tre piani fuori terra, indipendenti sui 4 lati. Le cellule della tradizione occitana sono di forma pseudo-rettangolare, con aperture di dimensioni ridotte e generalmente disposte sui lati più soleggiati, o addirittura solo su di un lato. Questo per favorire la protezione dalle basse temperature invernali e mantenere il calore interno, grazie anche ai notevoli spessori delle murature portanti in pietra, che si aggirano intorno ai 60 cm. A sostenere questo aspetto è anche la pendenza del terreno, che permette una minore dimensione del prospetto nord. Generalmente, infatti, il piano inferiore è incassato nel terreno su tre lati, con un unico accesso dal lato libero, ossia la facciata principale che è quasi sempre esposta a sud.

SVILUPPO ORIZZONTALE
Pochi sono gli edifici che presentano uno sviluppo orizzontale, dato da estensioni o accorpamenti. Spesso, quando troviamo l'accostamento di due cellule, è facilmente riconducibile ad un'unità a destinazione abitativa, aggregata all'unità con destinazione agricola (vedi ad esempio gli spazi destinati a fienile o deposito). Raramente la loro comunicazione avviene attraverso un collegamento interno, rimangono comunque due cellule distinte. Ai volumi principali, quelli con funzione abitativa, si addossano quindi delle strutture secondarie, destinate a spazi di servizio e deposito.

SVILUPPO VERTICALE
In merito allo sviluppo verticale invece, le cellule sono generalmente sviluppate su due o al massimo tre livelli. Gli accessi ai piani superiori sono agevolati da scale e balconate esterne, oppure dallo sfruttamento della pendenza naturale del terreno, la cui altezza è superiore avanzando verso nord.

APERTURE
Le aperture degli edifici, sia porte che finestre, sono di piccole dimensioni per motivazioni funzionali, come la riduzione del fenomeno di dispersione termica durante il periodo invernale, e di protezione dagli eccessivi calori estivi. Inoltre, non esisteva l'allineamento estetico, tutte le selte seguivano motivazioni legate alla funzionalità.

MANTO DI COPERTURA, STRUTTURA E INCLINAZIONE

La copertura che si riscontra analizzando la borgata, è la tradizionale copertura semplice a capanna a due falde. Le falde presentano in genere una sufficiente pendenza, data dalla necessità, nel periodo invernale, tale da evitare l'elevato accumulo di neve, che avrebbe creato un peso rilevante portando ad un crollo della copertura. Tuttavia tale pendenza non è eccessivamente elevata per causare lo scivolamento delle lose. Per sicurezza venivano inseriti dei fermaneve in ferro per fermare le pietre.

Con la tipologia di pietre richiesta, è indispensabile una struttura ternaria che le sorregga: essa è distribuita su delle prime travi principali che sorreggono quelle secondarie, perpendicolari alle prime. Il terzo elemento di questa tipologia, quello che distingue una struttura ternaria da una binaria, è la presenza di un terzo strato di *late*, robusti listelli orizzontali molto ravvicinati, che sostengono le lose.

Queste ultime sono posate parallelamente alla linea di gronda e sono leggermente sovrapposte una all'altra. Nella maggior parte dei casi il colmo è orientato perpendicolarmente alle isoipse, e questo vuol dire che i lati maggiori sono esposti a ovest e ad est. Solo un paio di casi presentano un orientamento della trave di colmo parallela alle curve di livello. La struttura della copertura è in legno, ed è rivestita in lose.

TECNOLOGIE E MATERIALI

Tecniche costruttive tradizionali rurali: uso di materiali semplici e facilmente reperibili, architetture povere nelle forme, ma anche nei materiali. Sono usati solo la pietra e il legno. Questi materiali provengono da una produzione locale in quanto, vista la posizione della borgata, un tempo, non era facile raggiungere il luogo e diventava difficoltoso il trasporto degli elementi per le costruzioni.
Inoltre, vi è la quasi totale assenza di elementi decorativi; quelli che si riscontrano sono databili a interventi più recenti, attribuibili alla permanenza della comunità buddista.

La Pietra da costruzione

Muratura in pietra di un edificio della borgata Batuira
Ottobre 2021

La pietra è la materia primaria utilizzata nel campo delle costruzioni rurali. La scelta del materiale è influenzata dalla localizzazione del sito. L'utilizzo che ne comporta l'uso in maggiori quantità è la costruzione delle murature portanti, dove sono richiesti blocchi aventi facce regolari. Le sue qualità sono attribuibili al fatto che si tratta di un materiale durevole e resistente agli agenti atmosferici. Proprio per via della durezza della pietra naturale, si presenta sempre con forme e dimensioni diverse, così come vengono prelevate, andando a creare un aspetto più naturale. Molto spesso venivano utilizzate addirittura pietre che si presentavano già naturalmente in pezzi. A volte però le pietre presentavano delle irregolarità, causa di una minor resistenza, e la loro posa a secco contribuiva ad un calo del fattore di isolamento. Questa problematica veniva rimediata con l'aumento dello spessore della muratura stessa.

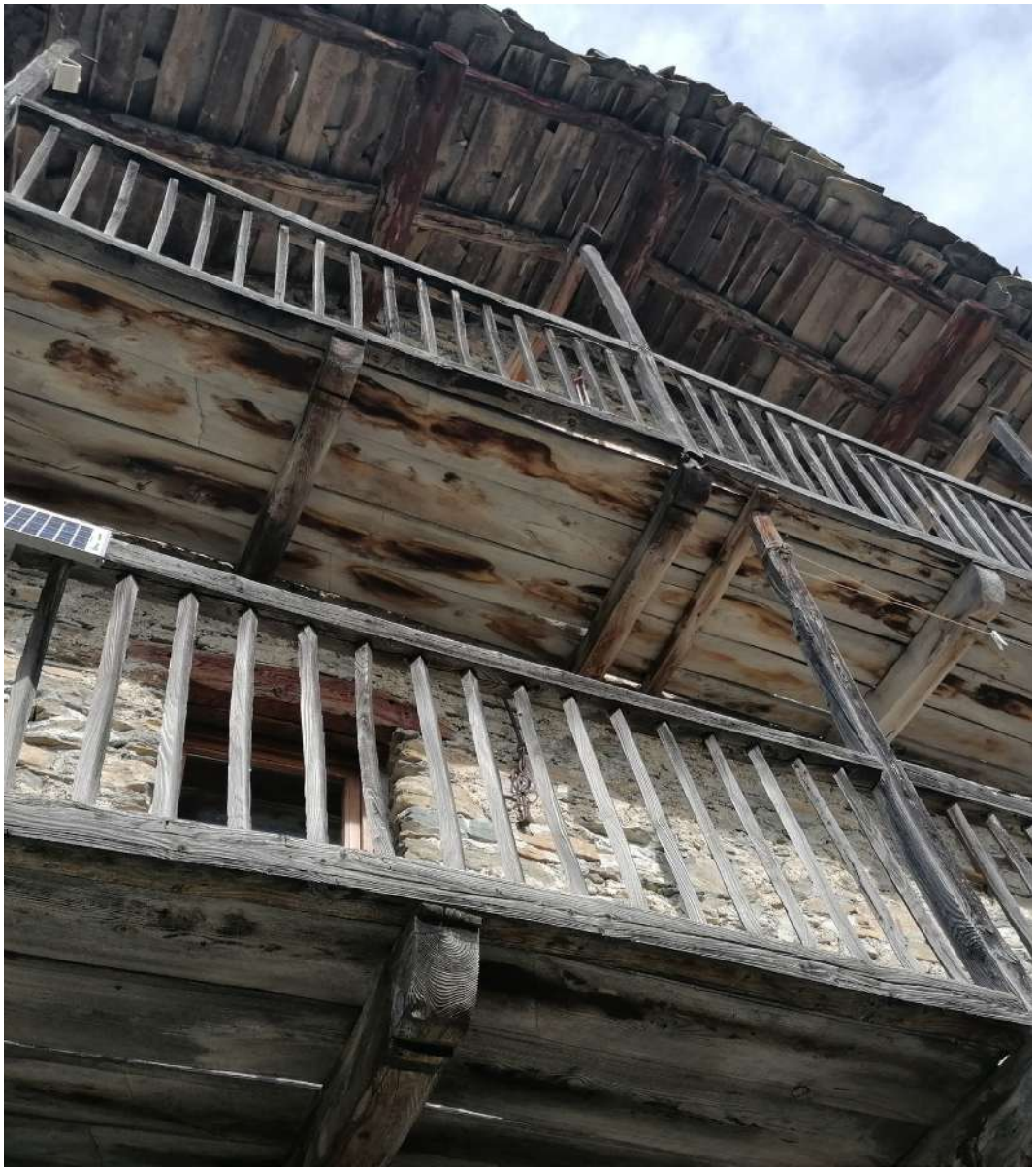
La tipologia di muratura in pietra lasciata a vista è quella più diffusa. Le pietre venivano "legate" fra loro con una malta di calce: un utile legante in quanto possiede una forte coesione che permette un maggior stabilità.

Riguardo alla pietra usata per la copertura richiede una lavorazione diversa, in quanto le lose devono presentarsi sotto forma di lastre sottili di dimensioni il più possibile regolari, squadrate e piane. Infine, quando le pietre devono essere utilizzate per parti definite speciali, come gradini, davanzali o architravi, si predilige l'inserimento di lastre lavorate, in modo da ottenere forme su misura.

SCALE ESTERNE

Le scale sono generalmente poste all'esterno e sono realizzate in pietra. Di norma vengono appoggiate alla muratura e disposte perpendicolarmente all'edificio: un'unica rigida rampa con alzate di notevole altezza. Per i pianerottoli venivano utilizzate grandi lose di pietra. In alcuni casi il sottoscala poteva essere in muratura piena, in altri era possibile trovare l'apertura del piano semi-interrato. Per quanto riguarda il parapetto, di norma veniva realizzato in legno, quindi, quello che si vede oggi in ferro è di nuova costruzione.

Il Legname da costruzione



Struttura del tetto e ballatoi in legno di un edificio della borgata Batuira
Ottobre 2021

Il legno da costruzione prevalentemente usato in alta Valle Grana è il faggio. Di norma, per via delle elevate altitudini, veniva utilizzato il legno di larice, maggiormente diffuso, ma in Valle Grana, invece, non è possibile trovarlo. Perciò gli elementi che ad oggi troviamo in legno di larice, stanno a significare un'importazione del materiale dalle altre valli.

Il materiale veniva usato per la struttura delle coperture, interamente in legno, e per alcuni elementi particolari come gli architravi. La lavorazione di questi ultimi prevedeva la rimozione della corteccia, per evitare la comparsa del tarlo, e una squadratura del tronco per ottenere le travi desiderate, anche se così facendo si andava a ridurre la loro resistenza. Nel caso in cui la lunghezza del tetto richiedesse una trave con una luce molto elevata, veniva costruita una capriata di sostegno in corrispondenza della metà della sua lunghezza.

Per quanto riguarda la struttura del tetto, essa richiedeva la costruzione di travi principali, dal diametro maggiore, di travi secondarie, e di un tavolato sotto losa a sostegno del manto di copertura in pietra. Questo tavolato è costituito da late, ossia dei listelli orizzontali dallo spessore di circa 2-3 cm e larghi non più di 8-12 cm, che venivano posti a circa 3-6 cm di distanza gli uni dagli altri. Le late si presentavano anche leggermente imbarcate perché servivano a garantire un più sicuro ancoraggio delle lose. Altri elementi in legno sono gli infissi, i serramenti e i balconi. Questi ultimi sono generalmente realizzati in legno di larice per via della sua maggior resistenza agli agenti atmosferici.

BALLATOI

I Ballatoi servivano a risolvere esigenze funzionali, favorendo l'accesso esterno.
Sono quindi degli elementi di collegamento, ma venivano usati anche come un'ulteriore spazio di deposito. Collocati sulla facciata principale. La struttura è composta da grosse mensole in legno sostenute da sbarre che servivano a donare maggiore stabilità. Sulle mensole venivano appoggiate larghe doghe di legno, che costituivano la pavimentazione di ballatoi e balconi.

Osservazioni

Le cattive pratiche

Esempio di cattiva pratica di recupero di un edificio della borgata Batuira
Ottobre 2021

Analizzando la borgata e gli aspetti architettonici che caratterizzano l'edificato, emergono quelle che si possono definire come delle cattive pratiche di conservazione. Azioni derivate dagli interventi di recupero e manutenzione degli edifici.

- Occultamento della superficie in pietra a vista tramite l'uso di intonaco che va ad alterare lo stato della muratura originale.
- Uso di una colorazione tendente all'ocra a causa dell'aggiunta di inerti terrosi nella calce.
- Uso di materiali diversi in sostituzione di quelli tradizionali (mattone, cemento)
- Tamponamento dei loggiati con materiale non idoneo
- Inserimento di finestre verticali a due ante che creano un effetto di verticalità di un elemento di base quadrata
- Balconata in ferro
- Inserimento di canne fumarie in acciaio inox (inossidabile)

Al centro di un'operazione di recupero vi è il rapporto tra conservazione e cambiamento. Vanno riconosciuti i valori che l'architettura tradizionale rappresenta. Per un buon progetto di recupero è necessaria la conoscenza del luogo, delle sue tradizioni, del patrimonio architettonico, culturale e paesaggistico.

PARTE 06

Borgata Batuira

atlante dei rilievi

Il Rilievo della borgata

Il metodo e gli strumenti

La borgata Batuira
Ottobre 2021

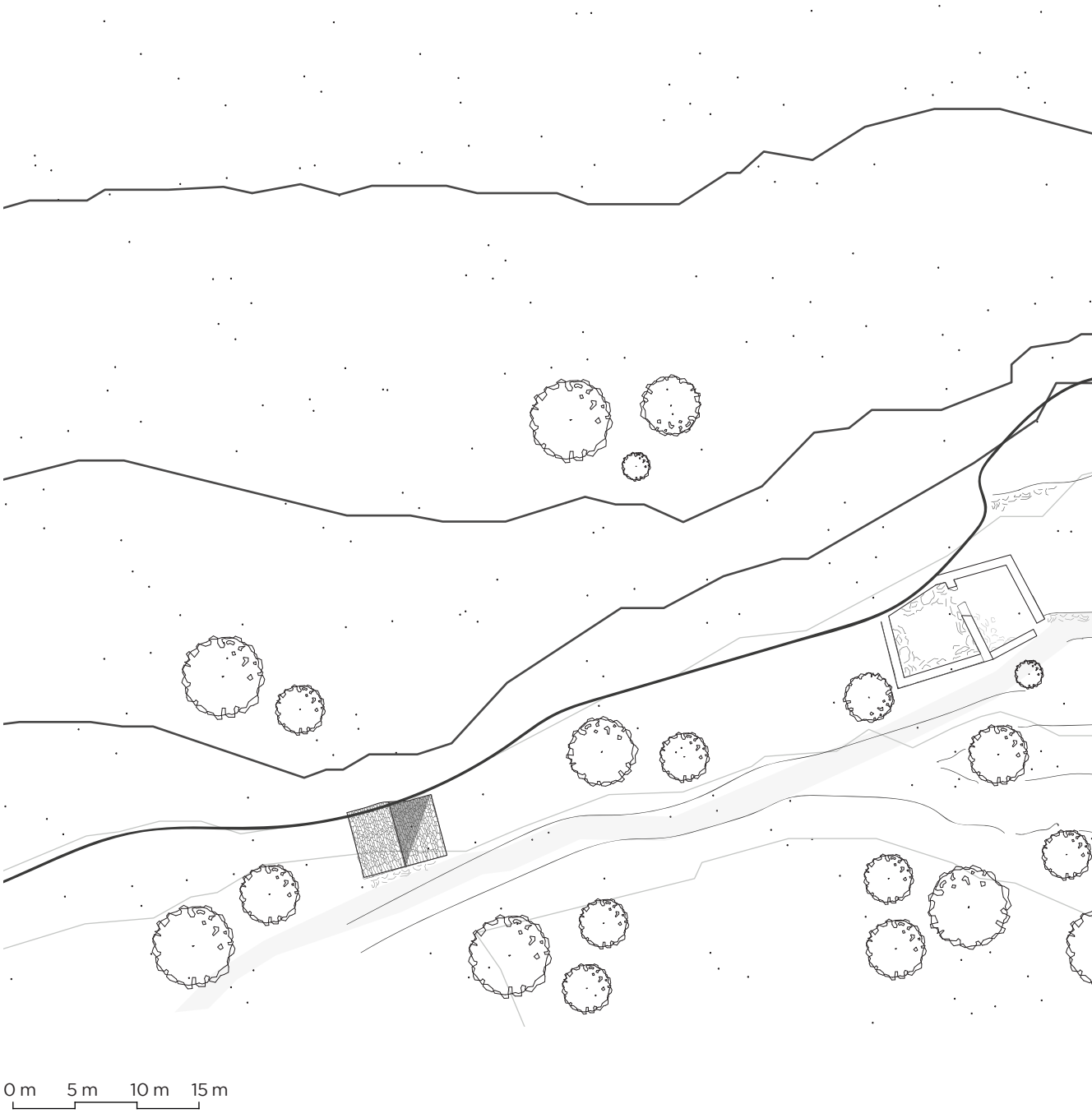
L'atlante vuole essere uno strumento di supporto per una maggiore comprensione del patrimonio architettonico della borgata, descritto nel capitolo precedente. I disegni, di seguito riportati, sono frutto di numerosi sopralluoghi in loco eseguiti tra settembre, ottobre e novembre, durante i quali sono stati compiuti rilievi metrici degli edificati e dei ruderi, con un classico metro a nastro ed un distanziometro per il rilevamento delle altezze. Il tutto è supportato da una documentazione fotografica. Sulla base di questi elaborati è stato quindi prodotto l'atlante di tutti i fabbricati, secondo un'organizzazione precisa: ogni scheda tecnico-illustrativa comprende un navigatore di riferimento, una descrizione delle principali caratteristiche architettoniche (muratura, aperture e copertura), delle fotografie di inquadramento, e infine i disegni (piante, alcune sezioni e prospetti di ogni edificio).

Di ciascuno degli edifici analizzati è stata elaborata tramite il software *AutoCAD*, mentre il disegno dei particolari è stato svolto con il software *Adobe Illustrator* mediante l'utilizzo della tavoletta grafica *Wacom Intous S,* che ha permesso una restituzione più accurata dei prospetti. Le piante degli edifici sono tutte rappresentate come dei grandi spazi vuoti in quanto, trattandosi di una borgata di proprietà privata, non è stato possibile reperire informazioni su destinazione e divisione degli spazi interni. Tramite questa analisi è possibile riscontrare in tutta la borgata o quasi, le caratteristiche dell'architettura alpina tradizionale.

La finalità del rilievo è infatti quella di individuare e visualizzare meglio le caratteristiche precedentemente descritte: le tecniche costruttive, i materiali usati ed il loro stato di conservazione, le dimensioni e il posizionamento delle aperture, e il legame tra costruito e paesaggio, la cui importanza è già stata ribadita più volte. Quest'ultima è fondamentale per un nucleo montano come Batuira, poichè costruita in origine da una popolazione la cui attività principale era collegata all'agricoltura e alla pastorizia, e quindi alla necessità di una comunicazione tra gli ambienti a destinazione abitativa e i locali destinati alla produttività. Vengono inoltre analizzate le cause associate al degrado degli elementi architettonici dei vari edifici della borgata, che sono per la maggioranza dovuti all'azione degli agenti atmosferici e ad una mancanza di manutenzione data dallo spopolamento di questi luoghi. Per poter intervenire con un progetto di recupero di una borgata come quella di Batuira, il rilievo dell'edificato si pone come un passaggio fondamentale che ne permette la piena conoscenza del patrimonio architettonico e culturale che essa rappresenta.

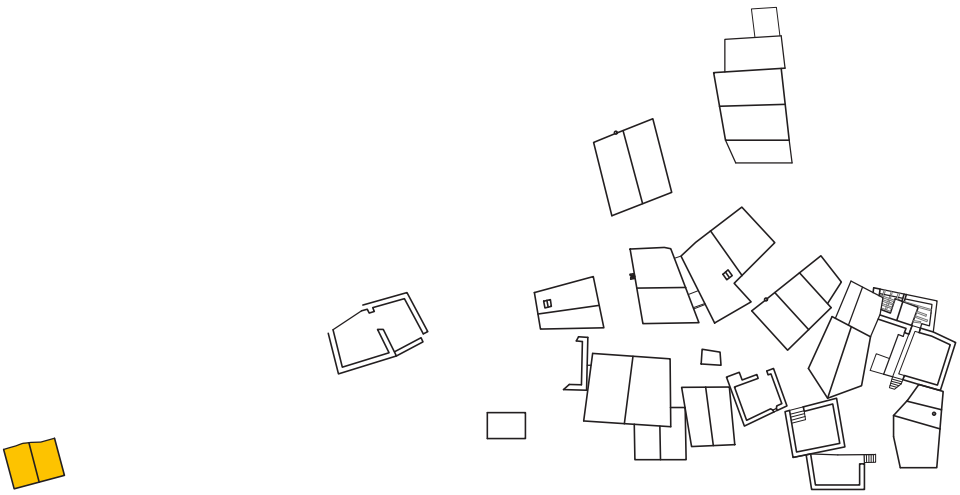
Pianta delle Coperture

scala 1:500



Edificio 1

Lotto 126



Scala 1:1.000

A Ovest della borgata, lungo la strada di accesso ad essa, sorge il fienile: un volume isolato, lontano dal nucleo di Batuira, incastonato nella roccia, dall'impianto rettangolare e di elevata altezza (6 m alla trave di colmo). L'edificio, aperto sul lato principale, rappresenta un esempio significativo dei fienili tipici della Valle Grana, e per la precisione del Vallone di Valliera. La loro caratteristica è l'ultima trave del solaio intermedio; essa è posta esternamente ai muri portanti, ed è sorretta da due travi aggettanti in legno.

Muratura
L'edificio presenta due setti murari con una sola apertura sul lato est. Con uno spessore rilevante, di circa 70 cm, oltre che svolgere una funzione strutturale, vista la minore esposizione ai raggi solari, sono sfruttati come protezione. La maggior causa di degrado infatti è dovuta all'azione degli agenti atmosferici, un notabile esempio è il prospetto est, il cui lato esterno, non esposto al sole, ha favorito la crescita di muschi sulla parete. Un altro dissesto è segnato dal crollo del solaio intermedio, di cui oggi rimangono le travi orizzontali. Esse sono inserite in piccoli buchi ricavati nella muratura a metà altezza. Si presume quindi un soppalco in legno, a cui si accedeva dall'apertura sul muro est, utilizzato per ottimizzare lo spazio di deposito. La realizzazione in pietra a vista si presenta oggi in buono stato di conservazione, ad eccezione per le pareti interne, dove si vede un ampio uso di legante, malta povera di calce e sabbia.

Aperture
L'edificio presenta una sola apertura rialzata sul setto murario est; una porta con architrave ligneo rettilineo che permetteva l'accesso al soppalco. Si immagina, quindi, che ci fosse una scalinata esterna in pietra.

Tetto
La copertura è una classica capanna a due falde con trave di colmo orientata lungo la linea di massima pendenza. Sul fronte principale una capriata in legno, formata da grandi travi, irrigidisce la struttura. Questa, interamente in travi di legno, è ternaria, ossia presenta tre sovrapposizioni: l'orditura principale (le travi di maggiore spessore), le travi secondarie (perpendicolari alle prime) e un fitto tavolato, che funge da supporto per le lose. Il manto di copertura è in lastre di pietra di piccole dimensioni ed irregolari, chiamate "losette". Lo sporto è minimo sui due lati, mentre sul prospetto a sud è di rilievo e funge da tettoia.

Vista Sud

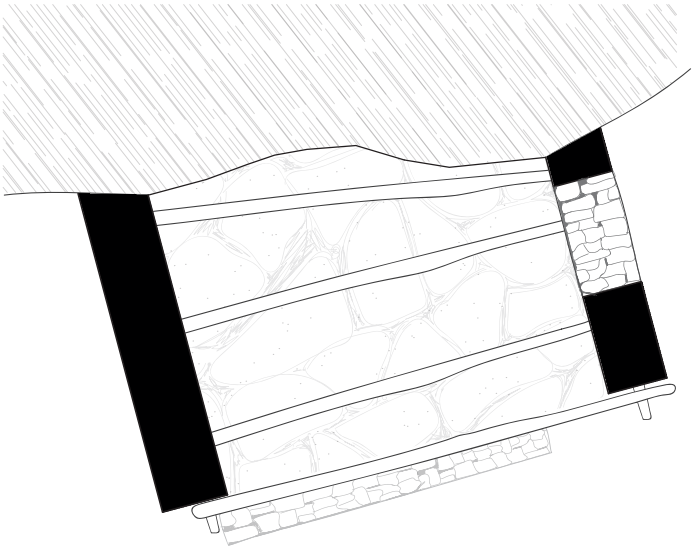
Dettaglio - Copertura

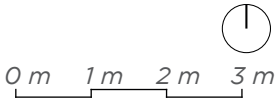
Dettaglio - Apertura

Dettaglio - Degrado

Pianta Piano Secondo

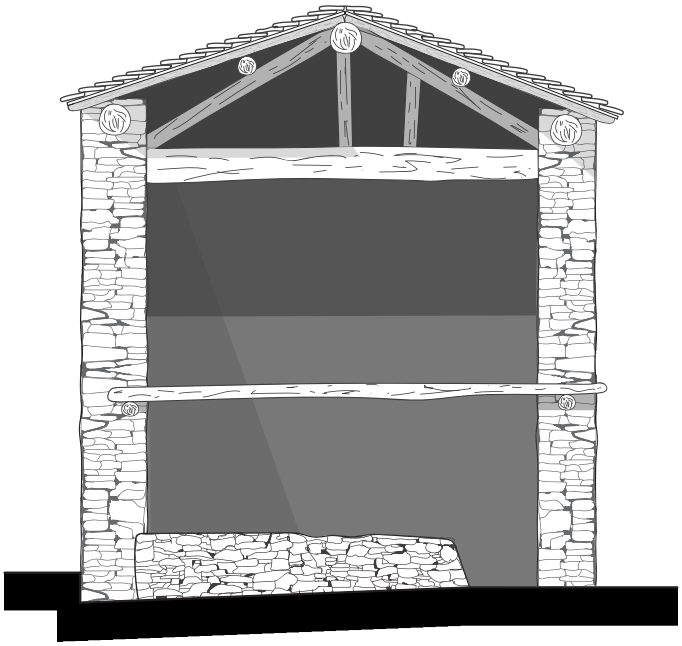
Scala 1.100





Prospetto Sud

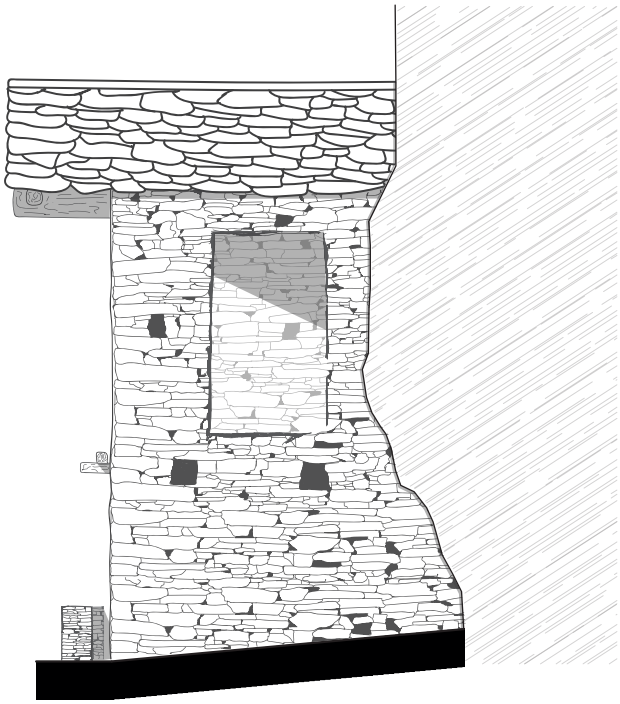
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Est

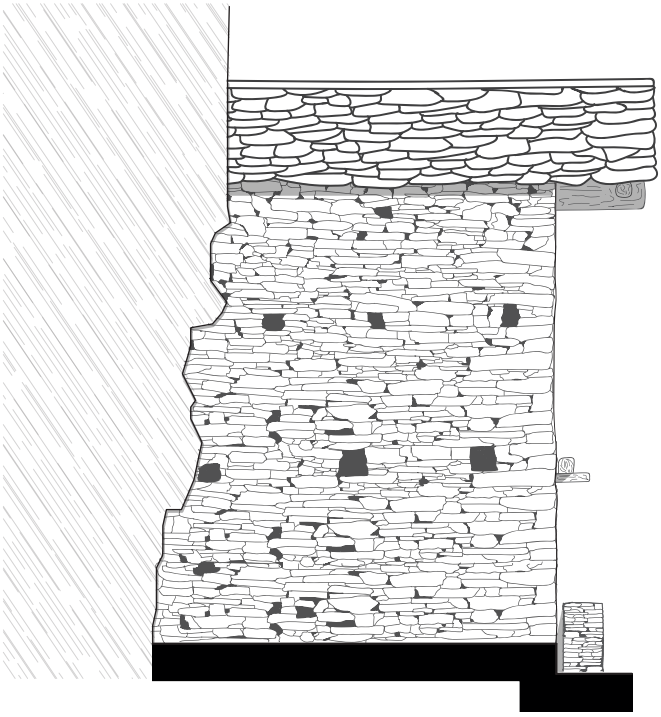
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Ovest

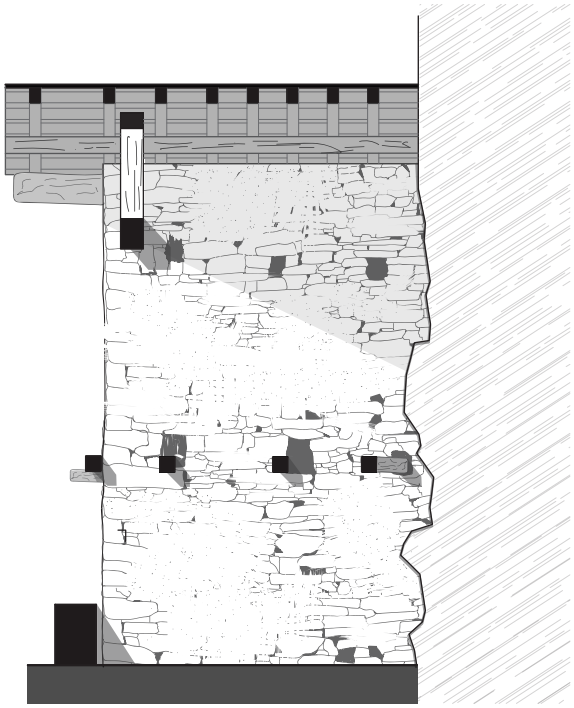
Scala 1.100

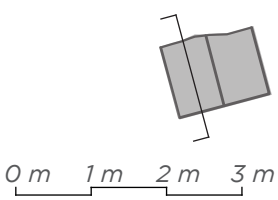


0 m 1 m 2 m 3 m

Sezione

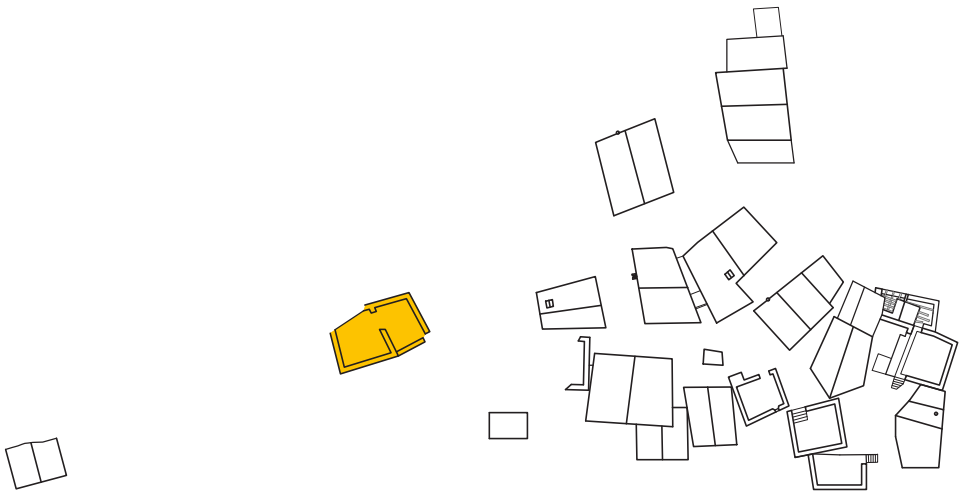
Scala 1.100





Edificio 2

Lotto 1293



Scala 1:1.000

Sul lotto esaminato sono presenti due cellule aggregate, una ad uso abitativo ed una a destinazione agricola. Di questi due fabbricati non si hanno molti riferimenti perché il tempo ha portato ad un rilevante crollo degli elementi, tra i quali il cedimento totale della copertura. Di questi due edifici, però, è ancora rintracciabile la composizione spaziale d'origine. Si presume ad uso agricolo il volume ad est, data l'elevata altezza del setto murario rimasto in buone condizioni. Su questo sono evidenti dei piccoli buchi; due ordini di buche pontaie, ancora aperte all'esterno, utilizzate per l'erezione della muratura. Come l'edificio 1, il fienile era sviluppato su due livelli con accesso dall'apertura a nord. Di difficile interpretazione è invece il volume più piccolo: un volume addossato al fienile, adibito ad abitazione.

Muratura
Le murature degli edifici sono realizzate in pietra lasciata a vista tramite l'uso di malta grezza di calce e sabbia che funge da sigillante. A causa dei rilevanti crolli dovuti all'azione del tempo e agli agenti atmosferici, gli accumuli di materiale depositatisi hanno favorito la crescita di vegetazione infestante.

Aperture
Sono riconoscibili ad oggi solamente due aperture. Il prospetto sud presenta un piccolo buco, in corrispondenza del piano terreno, con inferiate. Il contorno di questi spazi, o vuoti, è definito dallo stesso materiale della muratura in quanto le pietre più grandi vengono utilizzate per i punti strutturali delicati, come appunto porte e finestre. La seconda apertura, sul fronte opposto, è una porta che favoriva il raggiungimento del piano soppalcato. Sul varco, di grandi dimensioni, è visibile ancora l'architrave rettilineo in legno. Questo ingresso è progettato seguendo l'andamento naturale del terreno, che favorisce il raggiungimento del piano superiore senza la necessaria costruzione di una scalinata.

Tetto
Non si hanno tracce della copertura. Si ipotizza un tetto a due falde a capanna, con la trave di colmo orientata lungo la linea di massima pendenza.

Vista Est

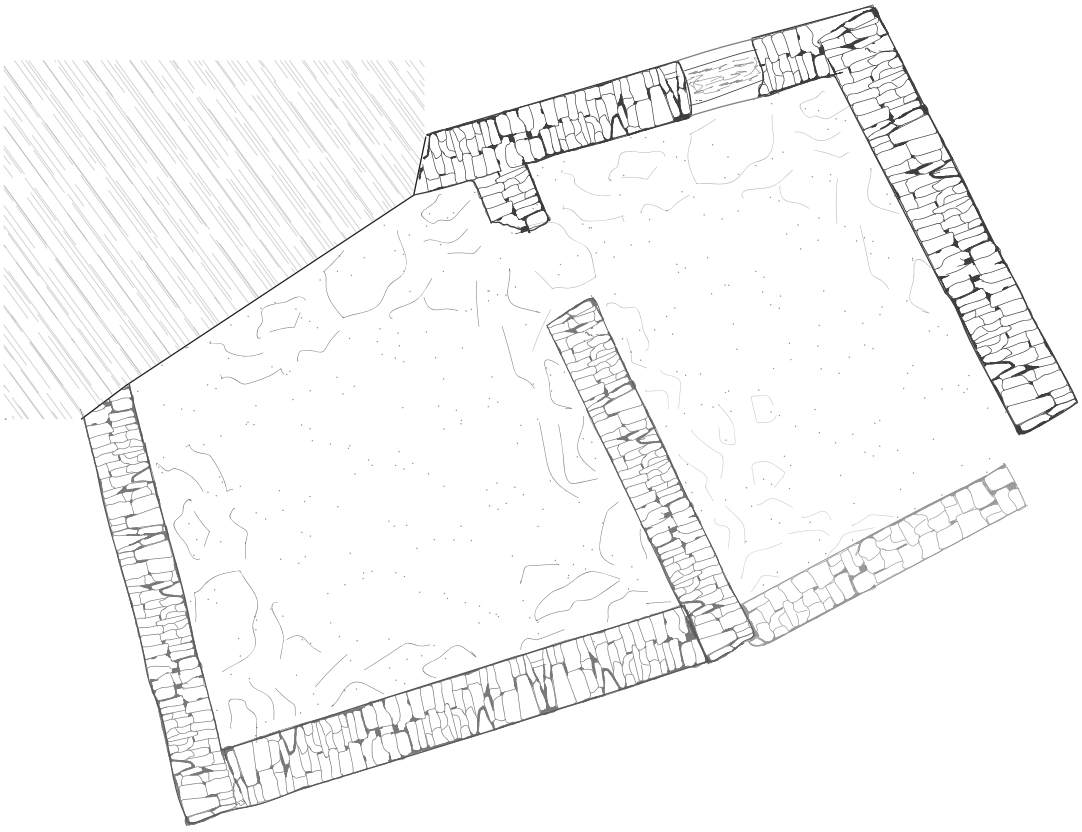
Dettaglio - Prospetto Sud

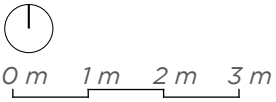
Vista Sud

Dettaglio - Apertura

Pianta

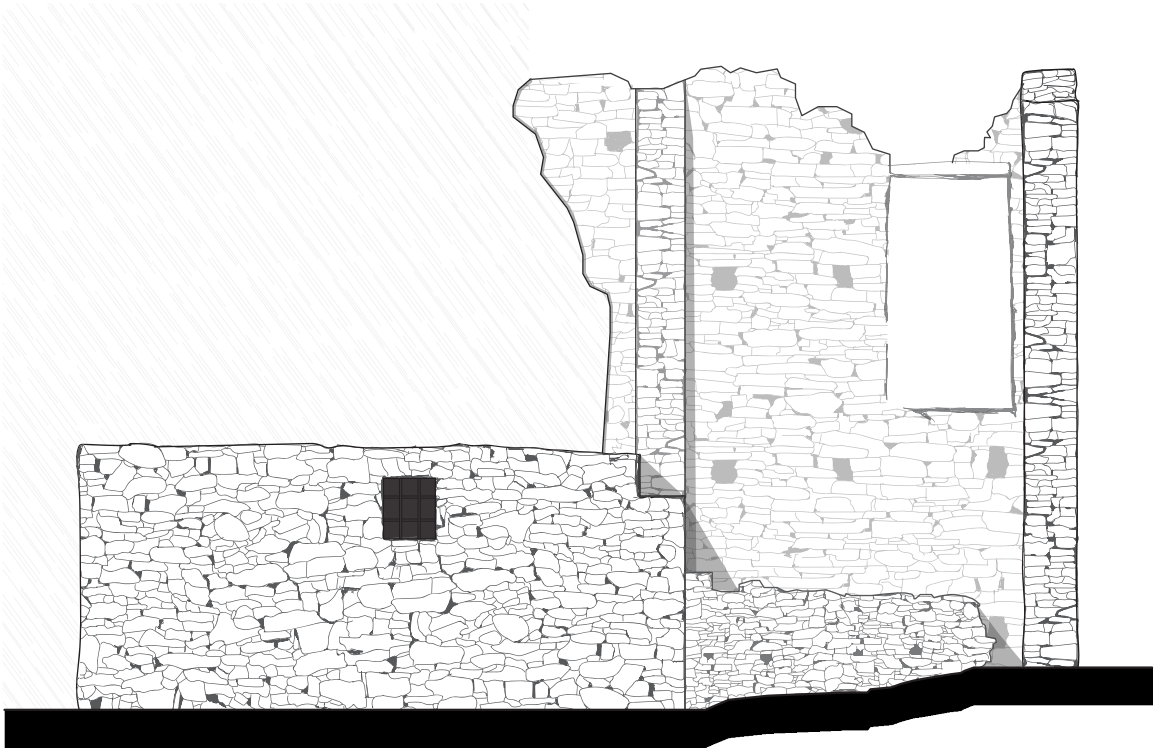
Scala 1.100





Prospetto Sud

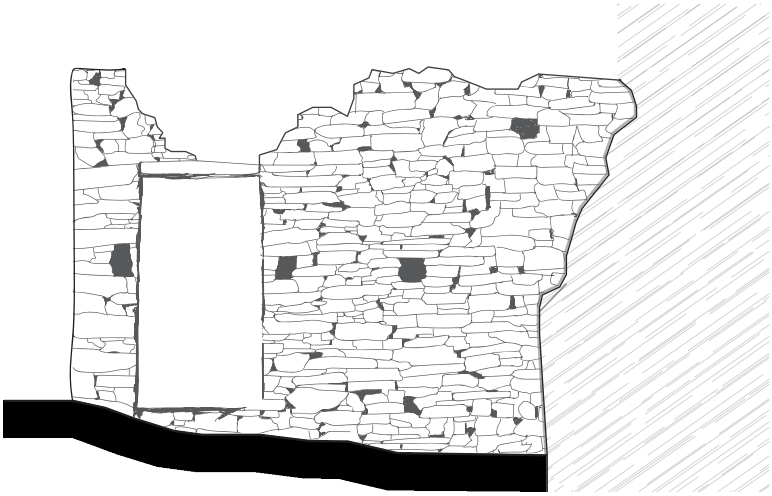
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Nord

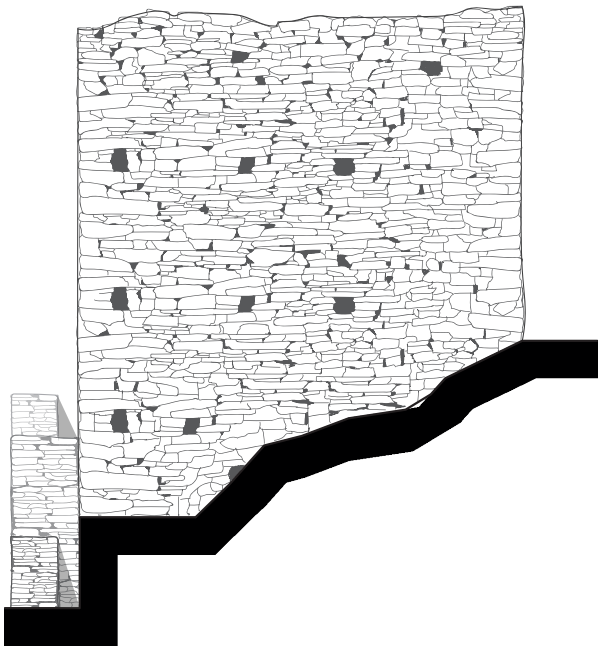
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Est

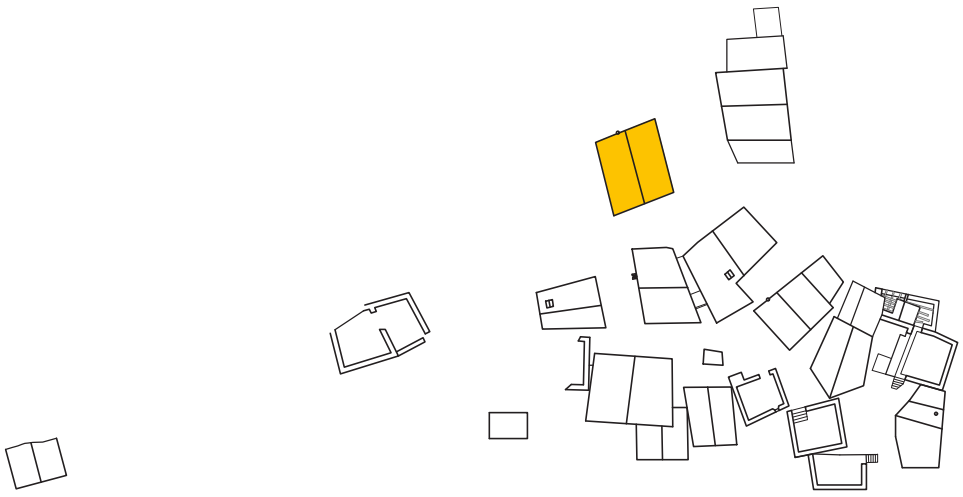
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Edificio 3

Lotto 1297



Scala 1:1.000

A 1610 m.s.l.m. circa, nella zona più alta della borgata, sorge l'unico edificio ad esser stato completamente ristrutturato, per destinarlo a baita. L'edificio, dall'impianto pseudo-rettangolare, si sviluppa su 3 livelli. La ristrutturazione fa ipotizzare che, precedentemente, questo edificio era adibito a fienile. Lo si riconosce dal tamponamento intonacato bianco al piano superiore, e dalla chiusura del primo piano con l'aggiunta del portone d'ingresso. Veniva sfruttata la pendenza naturale del terreno per consentire un accesso secondario al piano superiore. Questa apertura è stata mantenuta e consente l'accesso al sottotetto, dove ora troviamo una mansarda molto illuminata grazie all'ampia finestra sul fronte principale, esposto a Sud. Al primo piano troviamo l'ingresso principale, a cui si accede da una scalinata esterna in muratura piena con pedate in pietra. Al di sotto di questa scalinata vi è il piano terreno, uno spazio aperto utilizzato come deposito. Si può notare come solo due lati presentano delle aperture, gli altri sono interamente chiusi; questo per favorire l'illuminazione naturale a Sud-Ovest, e la protezione invernale su quelli che sono i lati esposti a Nord-Est.

Muratura
La muratura, di notevole spessore, è quasi interamente in pietra lasciata a vista, con impiego di malta povera di calce. Una miscela grezza di calce e sabbia sigilla i punti di dissesto dell'edificio. Tranne sul lato a Sud, dove troviamo, attorno all'ampia vetrata, un rivestimento in intonaco bianco.

Aperture
La ristrutturazione ha portato alla sostituzione dei serramenti con finestre ad anta unica ed infissi in legno, sovrastate da un architrave a vista in legno, con davanzali in pietra. Nel caso delle aperture sul fronte a valle, sono sovrastate da un unico architrave in legno che comprende le due finestre ed il portone di ingresso. Al piano primo troviamo anche delle inferiate in ferro, materiale usato anche per la ringhiera ed il cancelletto, che proteggono l'abitazione. L'ampia apertura al secondo piano è, invece, priva di architrave; questo è sostituito da un rivestimento in legno che contorna le due finestre affiancate. Questa tipologia di grande apertura sotto-trave, arretrata rispetto al filo facciata, veniva usata spesso per tamponare loggiati. La maggior parte delle aperture, di forma tendente al quadrato, non segue regole di simmetria e allineamento, ma sono disposte secondo esigenze funzionali.

Tetto
La copertura a due falde a capanna, con colmo orientato lungo la direzione del pendio, presenta una struttura interamente in legno. Data la sovrapposizione di travi principali, travi secondarie e un tavolato sotto losa, la struttura è ternaria e serve a sostenere un manto in lose di pietra irregolari di piccole dimensioni. La travatura principale è di nuova costruzione, viste le recenti ristrutturazioni e le dimensioni rilevanti degli elementi. Lo sporto è di rilievo solo sul prospetto esposto a sud. Troviamo anche una tettoia, di ridotte dimensioni, che sovrasta e protegge l'ingresso principale al primo piano.

Vista Nord

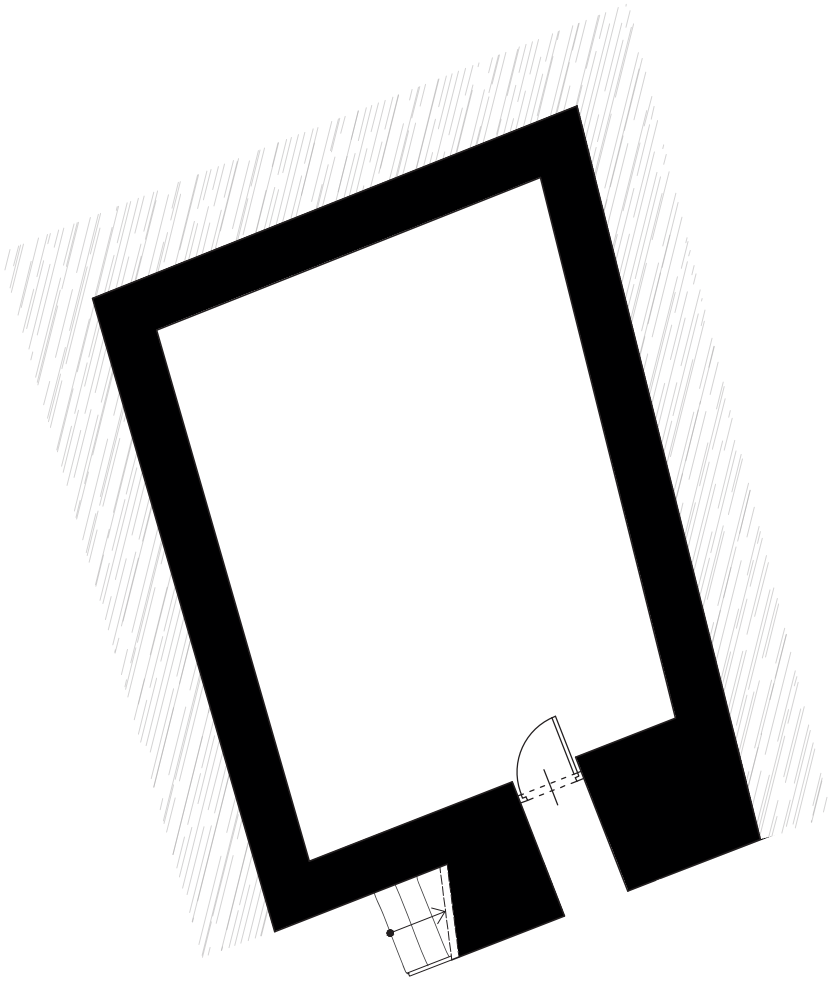
Vista Ovest

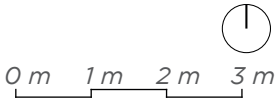
Vista Sud

Vista Est

Pianta Piano Terra

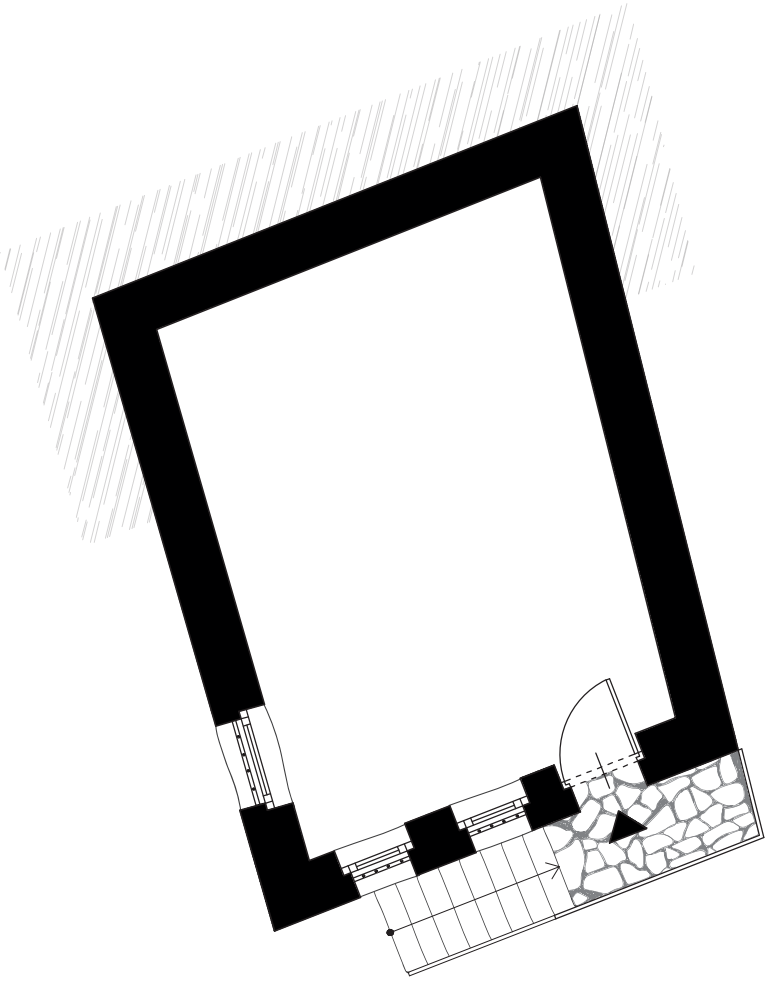
Scala 1.100

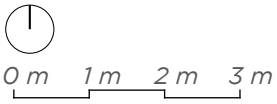




Pianta Piano Primo

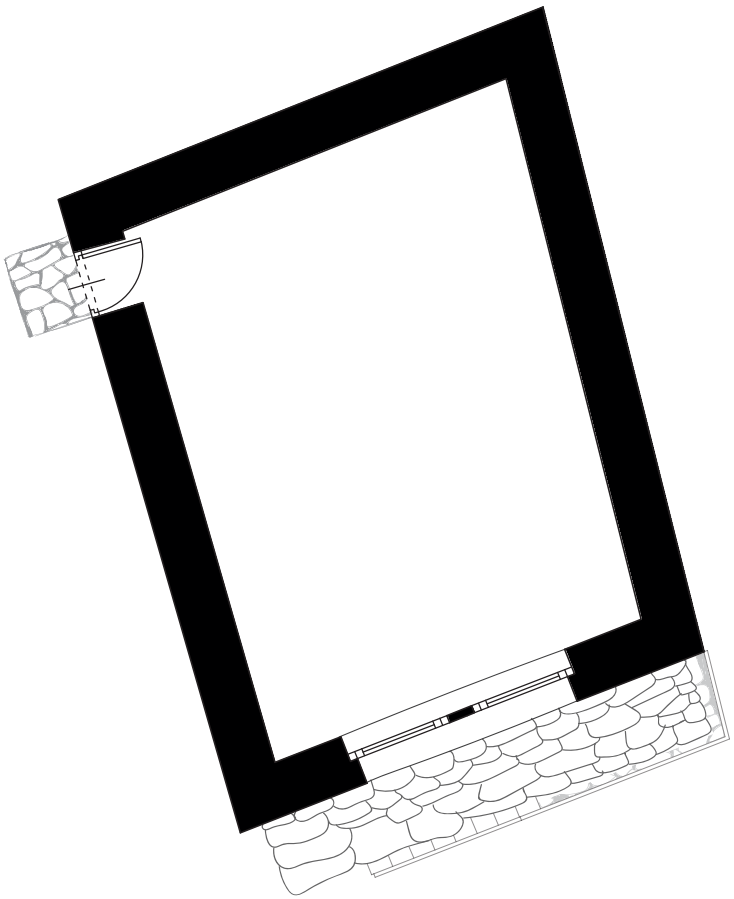
Scala 1.100

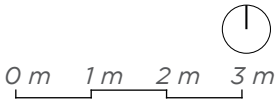




Pianta Piano Secondo

Scala 1.100





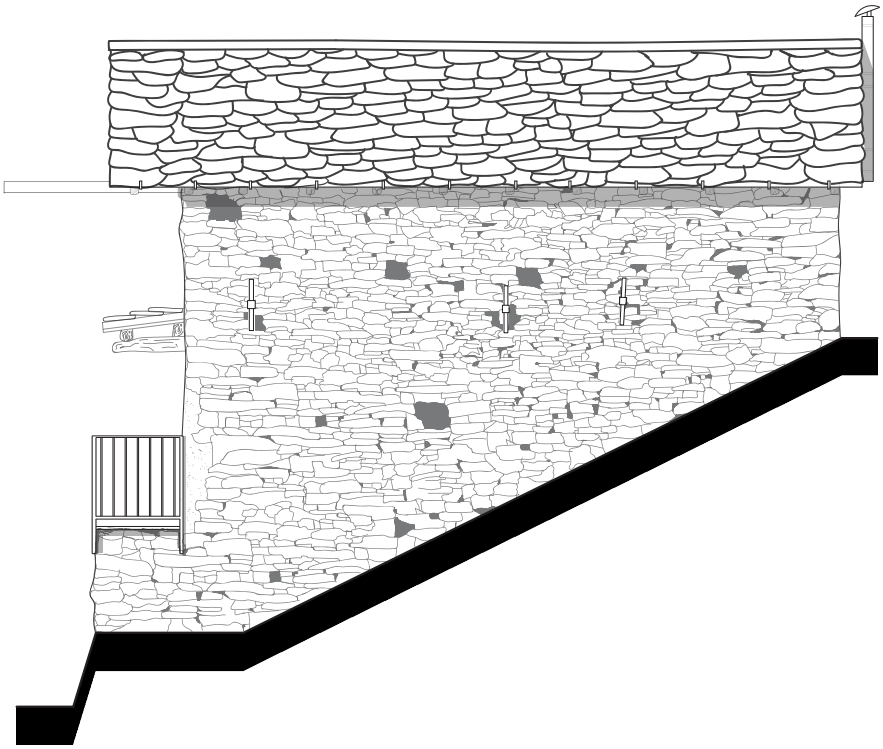
Prospetto Sud

Scala 1.100

0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Est

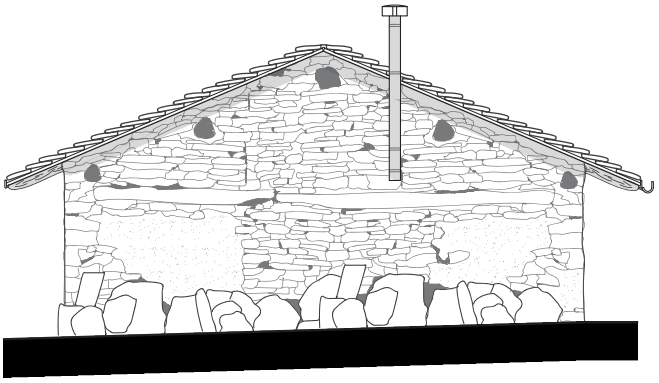
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Nord

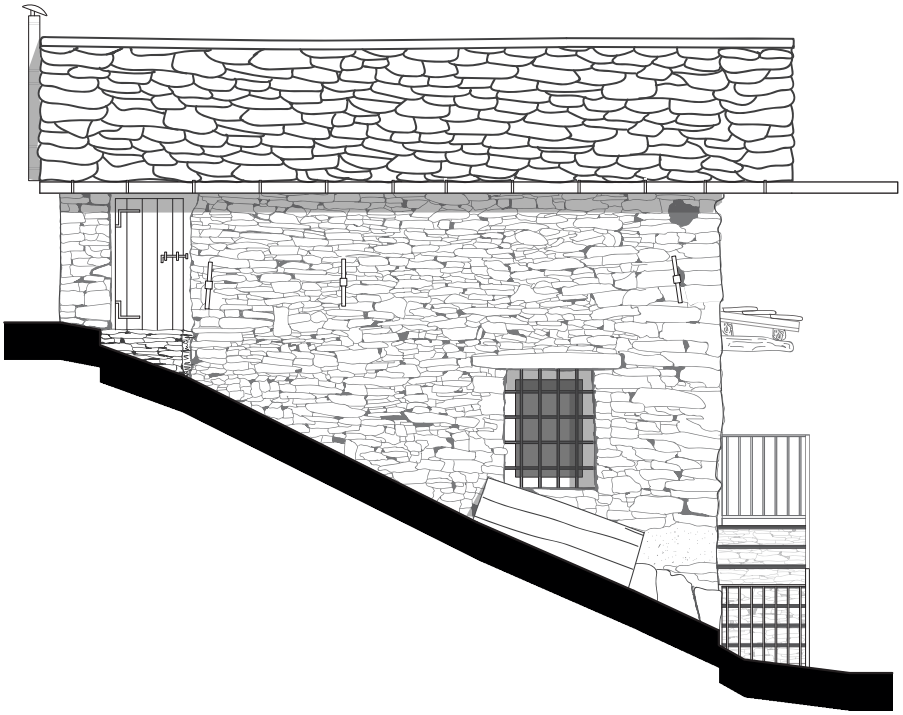
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Ovest

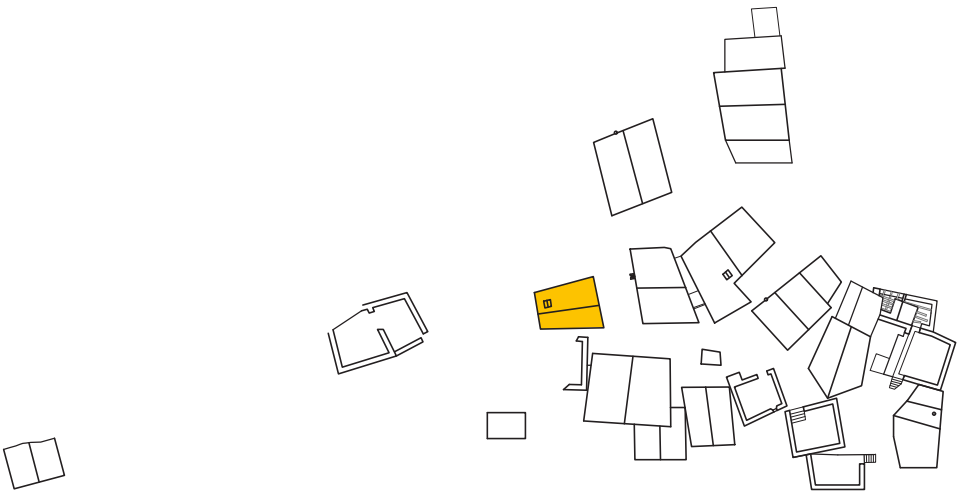
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Edificio 4

Lotto 161



Scala 1:1.000

Trattasi probabilmente dell'unico edificio ad esser sopravvissuto senza aver subito alcun intervento di ristrutturazione. E' l'esempio di quella che era la tipologia edilizia dell'architettura rurale alpina. L'edificio presenta una forma pseudo-rettangolare, la muratura in pietra con sfruttamento del dislivello ed un camino. Per le fondazioni si usavano pietre più grandi e massi di notevoli dimensioni. I degradi sono identificabili da fenomeni di fessurazione nella muratura.

Muratura
La muratura è in pietra lasciata a vista, come del resto l'intera borgata. La parete esposta a nord presenta delle rifiniture a rinzaffo con impiego di sabbia mescolata con argilla.

Aperture
Le aperture, sei in totale, non presentano nessun allineamento e nessuna simmetria. Si tratta per la maggioranza di porte e finestre con architravi in legno. Ad esclusione dell'apertura al piano terra che è sovrastata da un architrave ad arco in pietra. Questa è stata con il tempo parzialmente tamponata. Le finestre, di piccole dimensioni, sono tutte di tipologia ad arco monolitico in legno. Due delle finestre hanno cornice bianca su tre lati, architrave superiore lapideo e davanzale in pietra. Entrambe sono dotate di inferiate. Le due aperture sul lato nord invece sono in legno. Una delle due è inaccessibile, doveva esserci un collegamento di rampa esterna ma probabilmente il crollo strutturale l'ha reso inesistente.

Tetto
Il tetto si presenta come una classica copertura a capanna e a due falde, la cui struttura, interamente in legno, è ternaria, ossia presenta tre sovrapposizioni di elementi: le travi primarie, quelle secondarie ed un tavolato sotto losa a sostegno del manto di copertura in losette di piccola forma e irregolari.. Lo sporto si presenta di rilievo sia sul lato esposto ad ovest, sia sul lato a nord. Il colmo è parallelo alle isoipse. L'edificio è uno dei pochi ad essere dotato di un camino in pietra.

Vista Nord

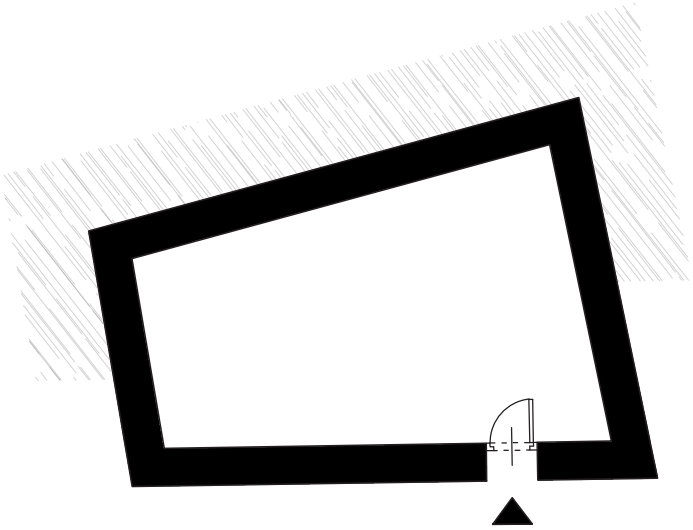
Vista Est

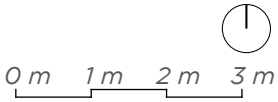
Vista Sud

Vista Ovest

Pianta Piano Terra

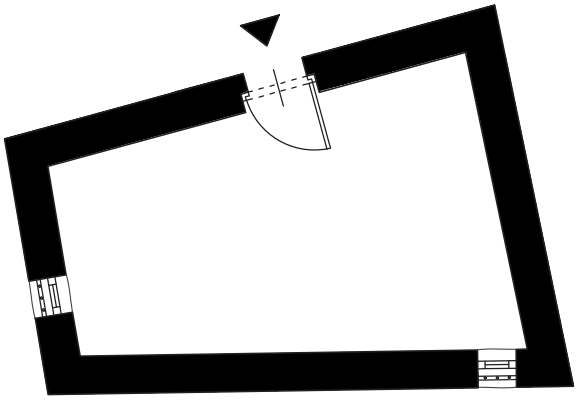
Scala 1.100

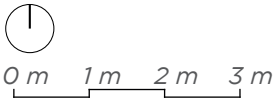




Pianta Piano Primo

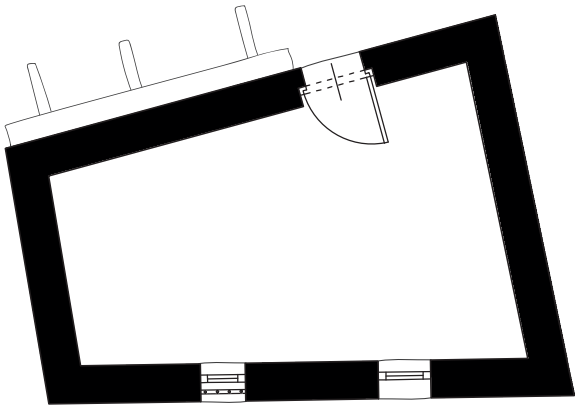
Scala 1.100

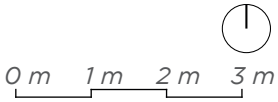




Pianta Piano Secondo

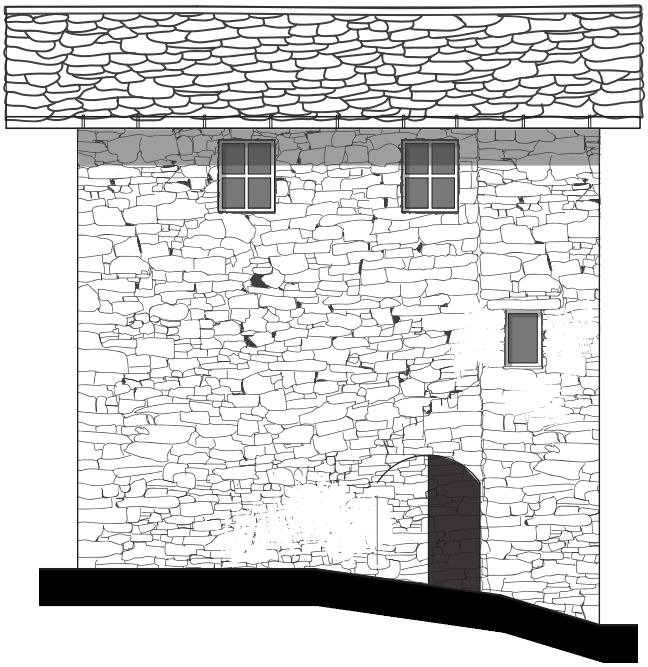
Scala 1.100





Prospetto Sud

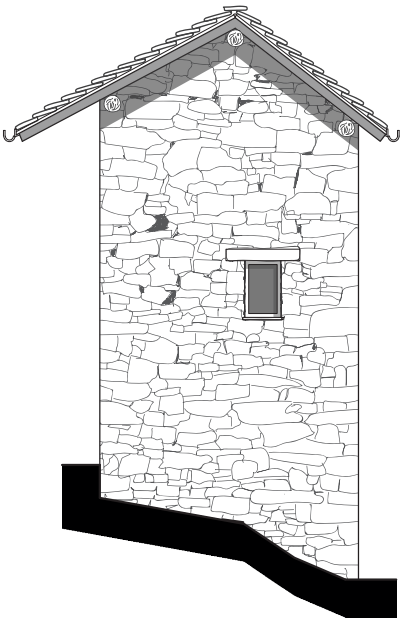
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Est

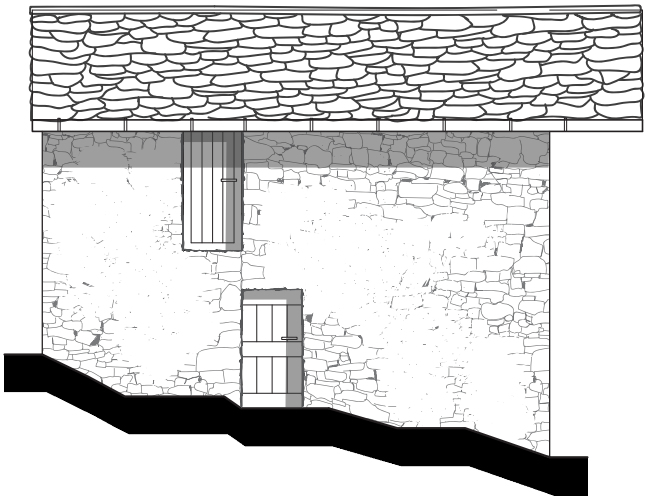
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Nord

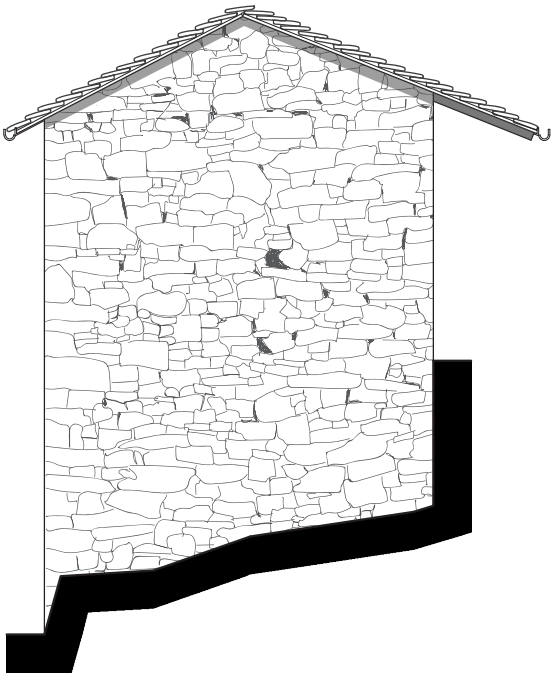
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Ovest

Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Edificio 5

Lotto 1300

Scala 1:1.000

L'edificio, oggetto di ristrutturazione, sorge sulle tracce di quello vecchio, la cui disposizione è stata mutata in base alle esigenze. La porzione ovest dell'edificato è uno spazio aperto con funzione di magazzino: si trovano al suo interno tavoli e sedie, materiali utilizzati dall'associazione culturale "Del quieto vivere" per l'organizzazione di attività culturali e spirituali. Infatti, vista la posizione centrale dell'edificato, è stato scelto come sede del "Museo del Mulo". Proprio di fronte al suo ingresso troviamo i resti di un forno comunitario per il pane. Si ipotizza che in precedenza si trattasse di due complessi separati, un fienile ed una piccola casa ad esso annessa, uniti successivamente alla ristrutturazione, andando a ricavare un atrio di ingresso per il museo.

Muratura
La ristrutturaziona ha cercato di mantenere il più intatta possibile la tradizione costruttiva attraverso la realizzazione di murature in pietra. Le pareti a sud e ad est sono state tamponate a rinzaffo con impiego di sabbia, il cui effetto colorato non risulta piacevole per la mancanza di continuità architettonica.

Aperture
Si nota un grande ingresso ad arco, un'apertura a nord con i lati intonacati, e numerose piccole finestre sul prospetto esposto a sud. La maggior parte delle aperture è sovrastata da un'architrave in legno e alcune da uno in pietra. Nel lato est vi è un'apertura con architrave in legno, davanzale in pietra e un foro piccolo. Le porte di accesso ai due fabbricati sono interne, nell'atrio aperto. Sul lato sud dell'edificio, dalle dimensioni maggiori, vi sono quattro aperture: una con ringhiera in ferro.

Tetto
La copertura è di nuova costruzione. Il colmo risulta orientato lungo la linea di massima pendenza. Si tratta di un tetto a capanna a due falde con struttura ternaria in legno. Le travi sono di notevole spessore quindi di maggior rilievo, vista la dimensione dell'orditura primaria e di quella secondaria. Il manto è in lose di grossa pezzatura, più o meno squadrate.

Vista Nord

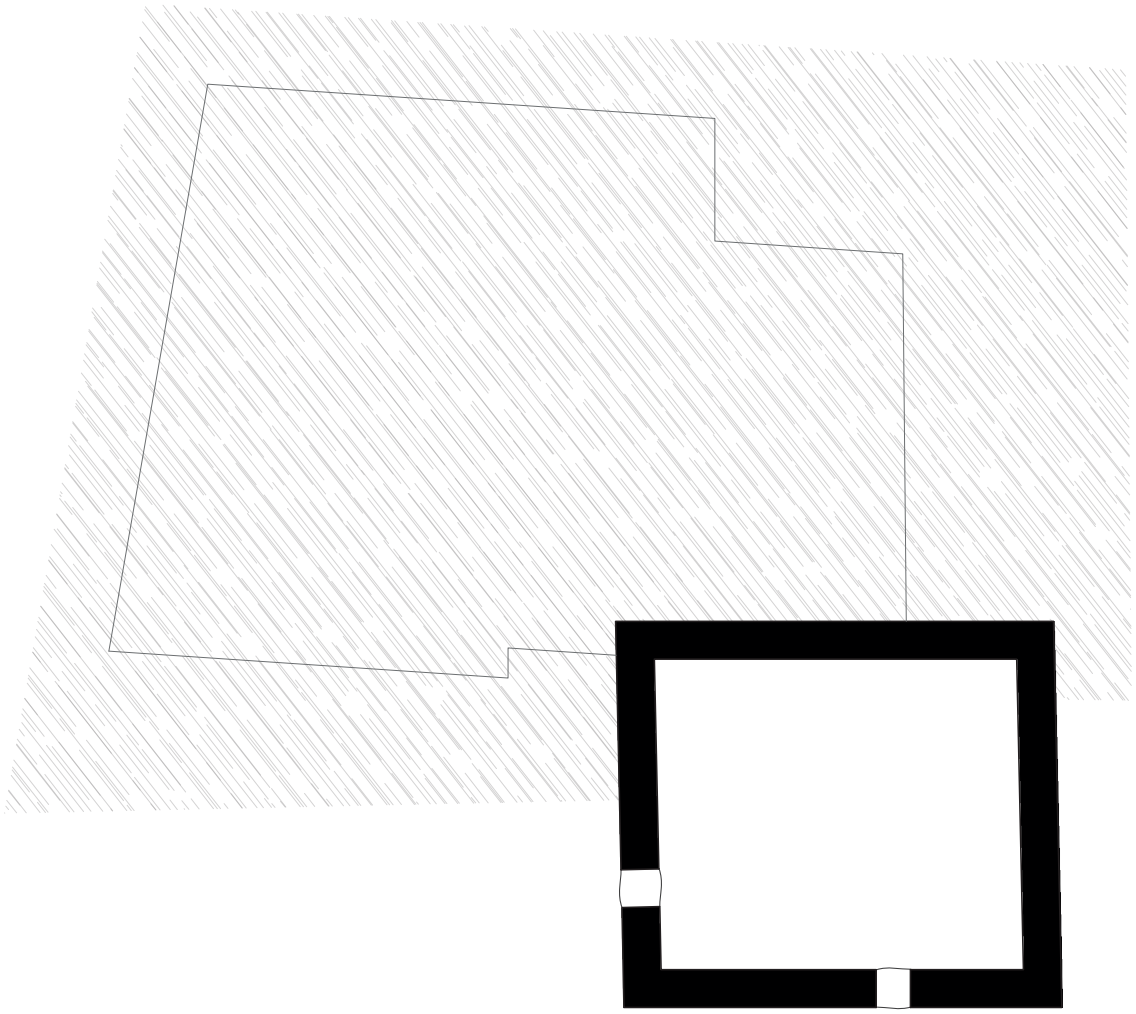
Vista Est

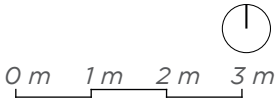
Vista Sud

Dettaglio - Tetto ristrutturato

Pianta Piano Terra

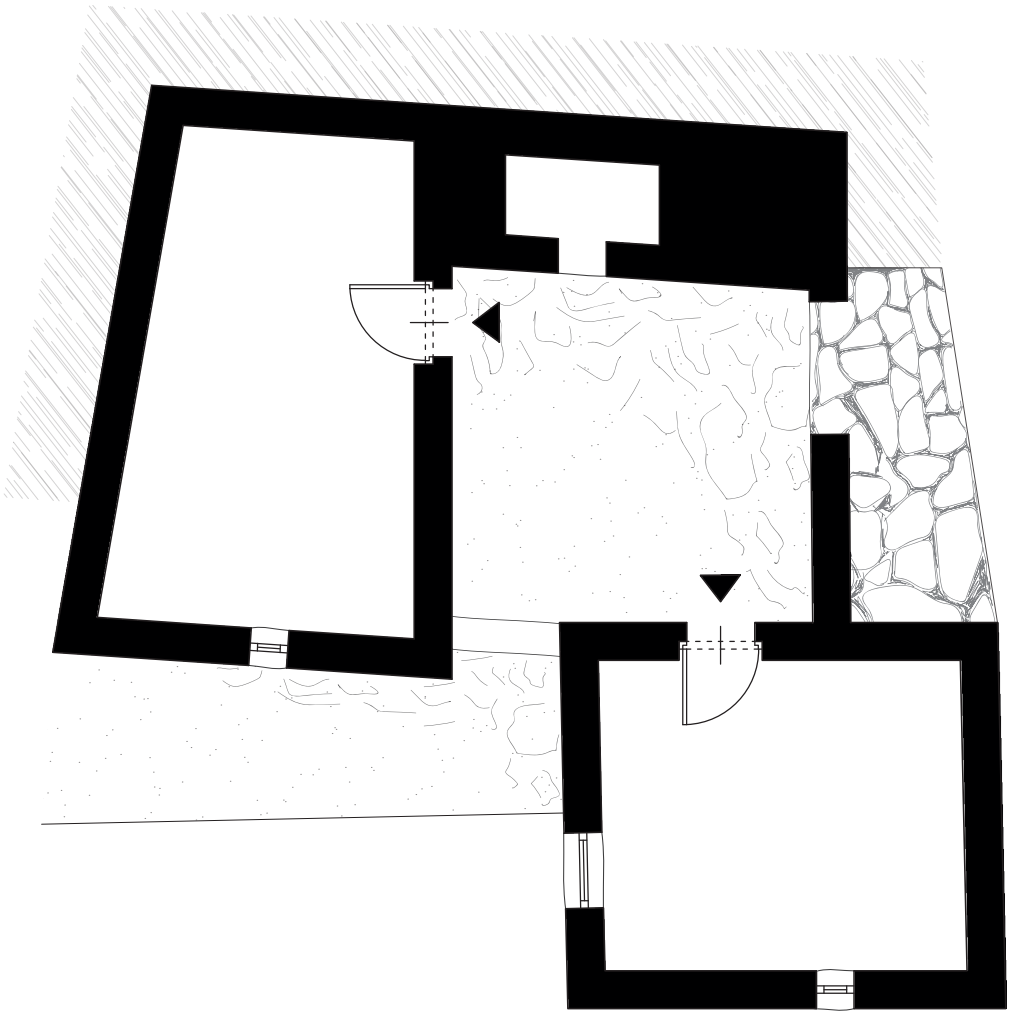
Scala 1.100

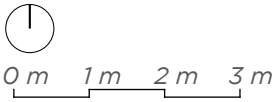




Pianta Piano Primo

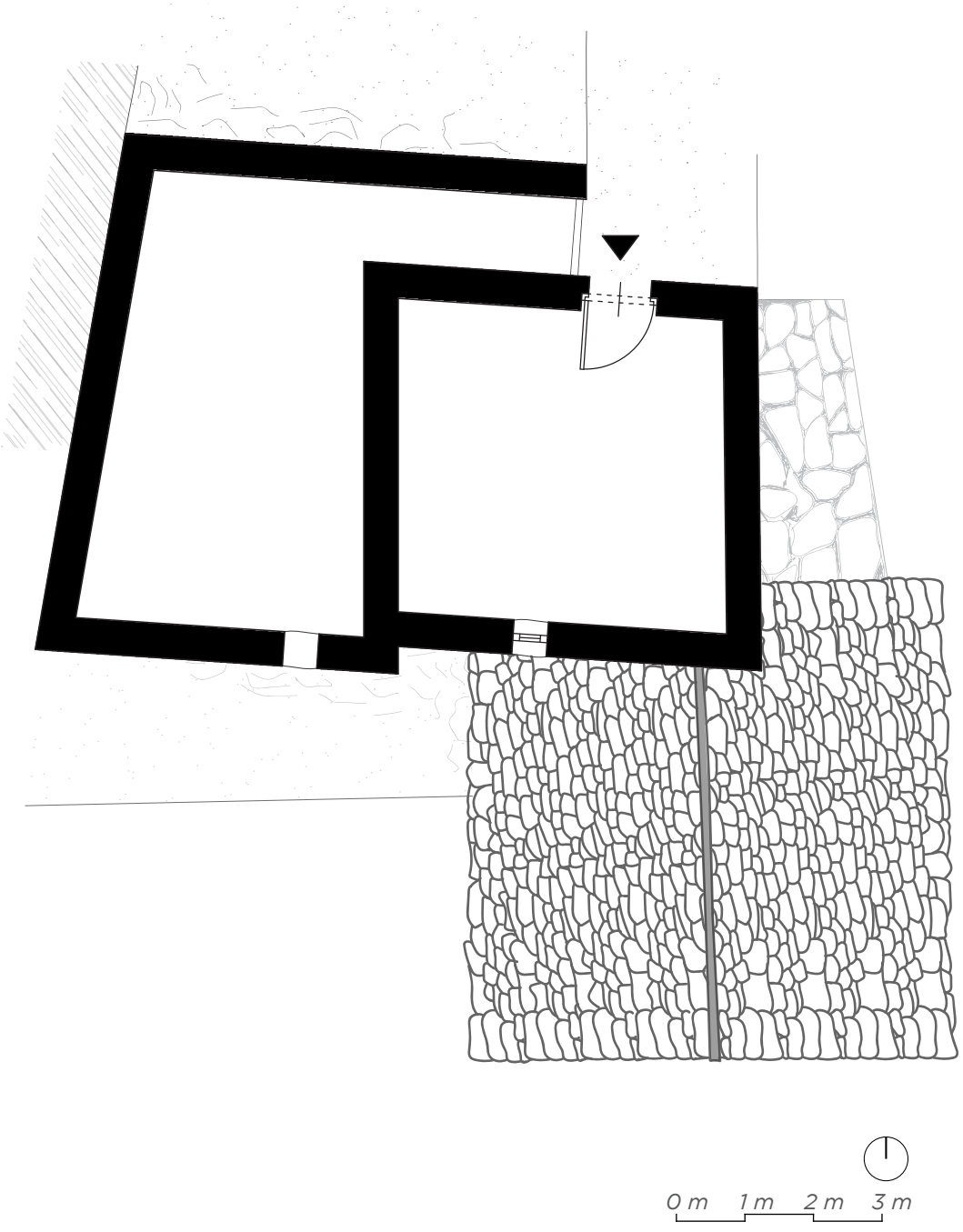
Scala 1.100





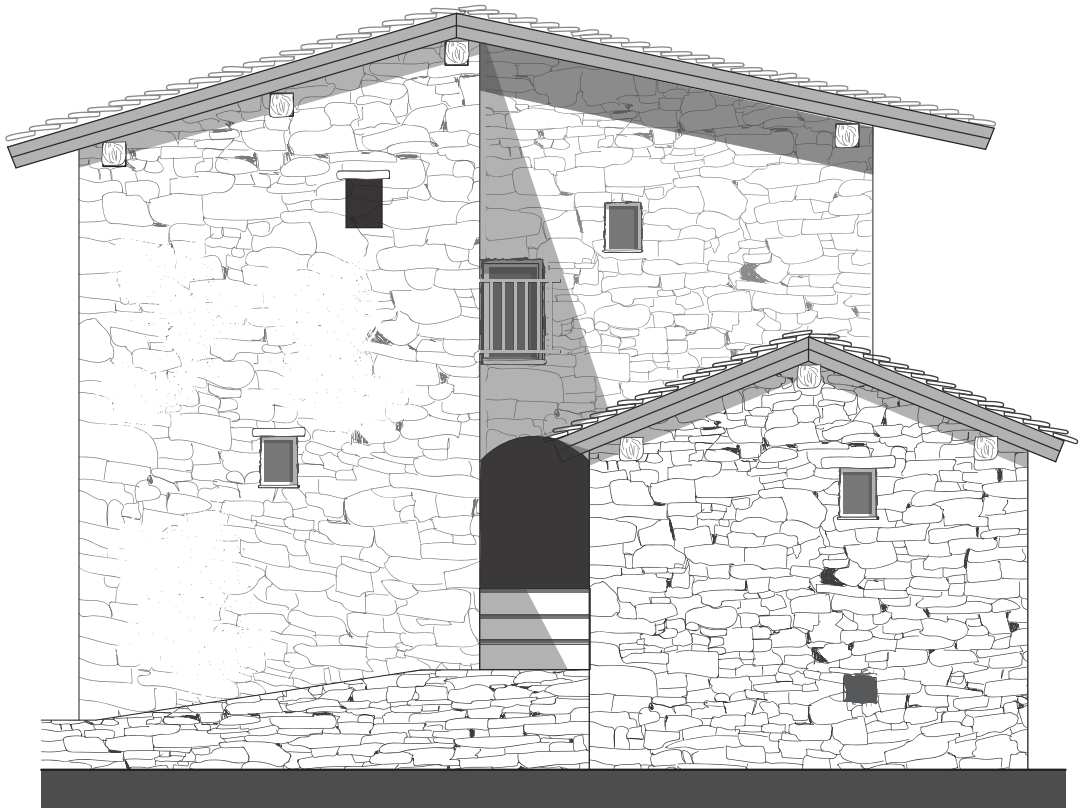
Pianta Piano Secondo

Scala 1.100



Prospetto Sud

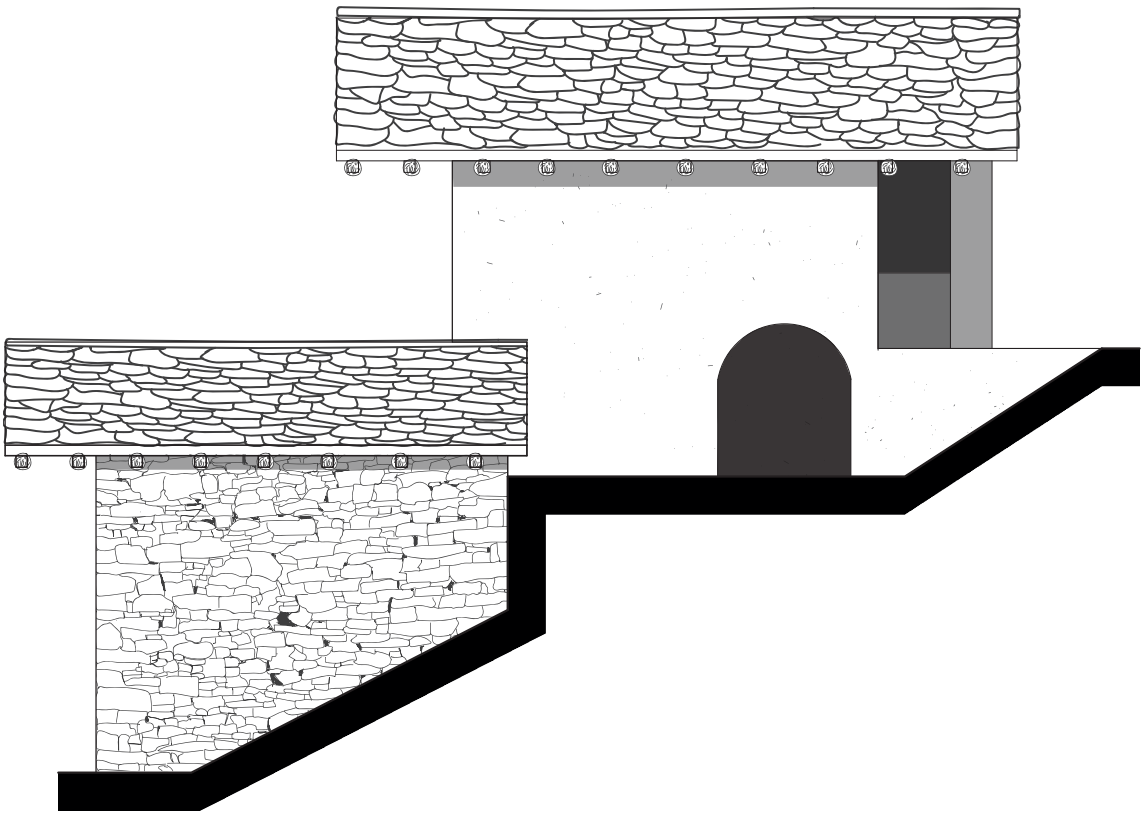
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Est

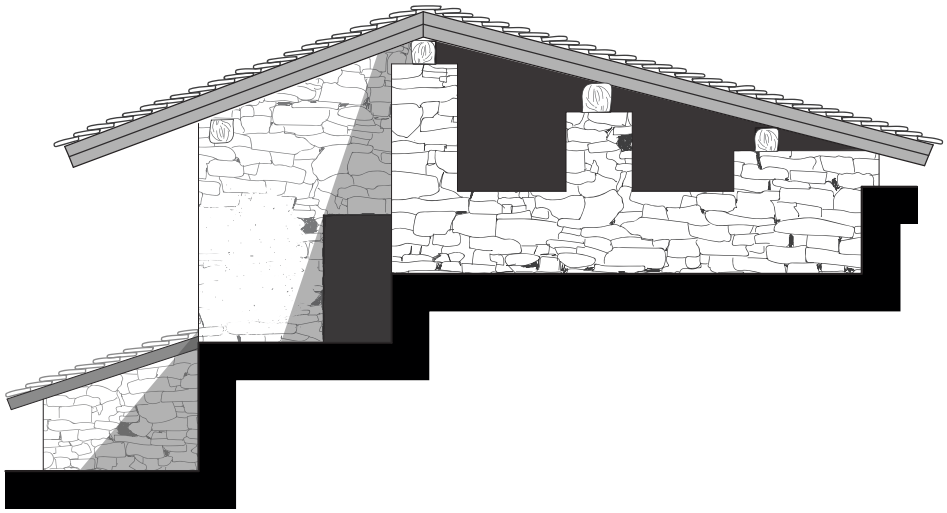
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Nord

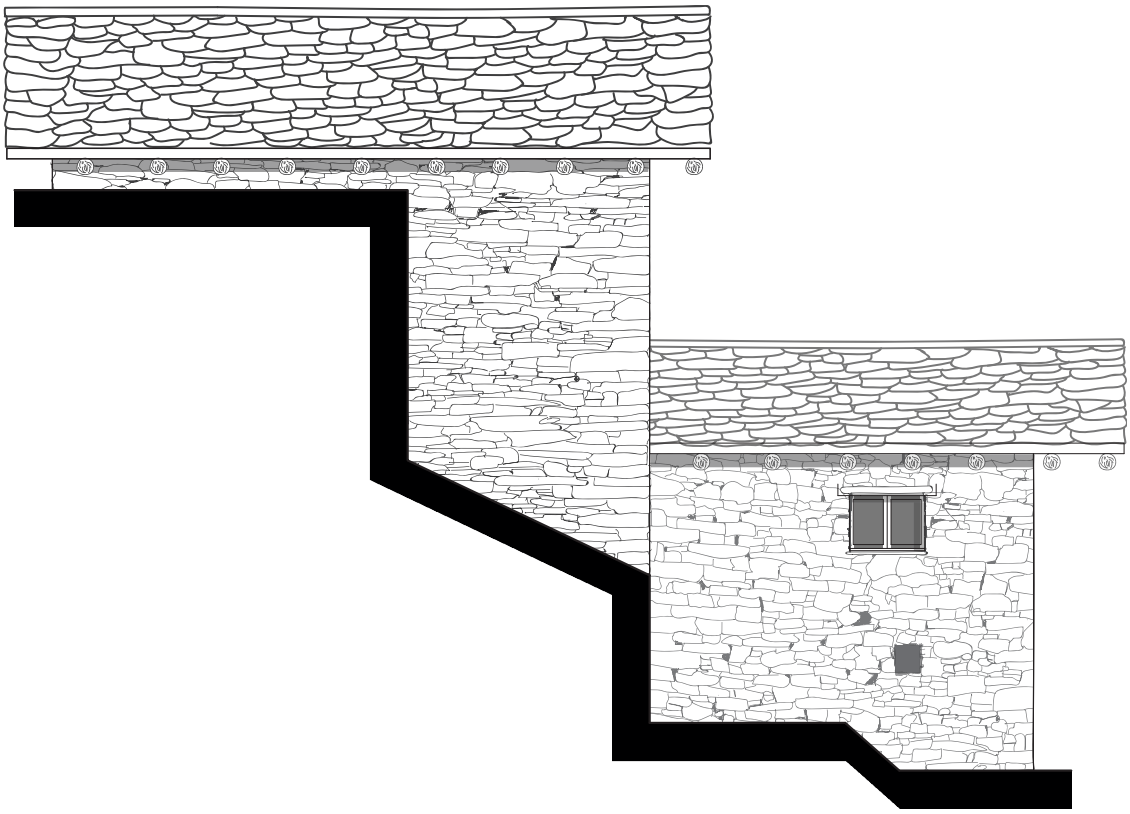
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Ovest

Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Edificio 6

Lotto 1300

Scala 1:1.000

L'edificio preso in esame è un esempio negativo di ristrutturazione, dove non sono stati rispettati i caratteri tipici dell'architettura della borgata. Inoltre è stato murato un esempio di fienile tradizionale, elemento caratteristico della valle. È un edificio che impatta negativamente sul contesto perché questo è uno dei pochi edifici visibili dalla strada di accesso per la borgata che la collega con Valliera e Campofei. Un altro motivo di cattiva pratica è l'intonaco colorato utilizzato per la rifinitura che non ha nulla in comune con il resto della borgata, quasi interamente con muratura in pietra a vista. L'edificio presenta un balcone ed infissi in legno, entrambi nuovi. L'accesso era previsto direttamente dal fienile sfruttando il dislivello del terreno.

Muratura
La muratura è in pietra lasciata a vista, ma di più recente realizzazione. La tamponatura sulle pareti sud e est è un esempio di rinzaffo con impiego di sabbia. La malta è colorata in modo inappropriato e sgradevole.

Aperture
In tutto sono presenti cinque aperture: una porta a nord di ridotte dimensioni con architrave in legno rettilineo, probabilmente l'ingresso secondario al fienile, una porta a sud piccola, al piano terra, con architrave ligneo, una piccola finestra allineata a quest'ultima porta con architrave in legno, due porte sul balcone al primo piano. I serramenti, il balcone e la ringhiera sono tutti nuovi in legno.

Tetto
Anche la copertura è di nuova costruzione. Il colmo è orientato lungo la linea di massima pendenza. Il tetto a capanna è a due falde, e la struttura ternaria interamente in legno. La ristrutturazione del tetto segue quella fatta per l'edificio 5. Il manto è in lose di grossa pezzatura, più o meno squadrate. Lo sporto di rilievo si trova a nord e a sud, con la funzione di copertura e protezione a nord, del balcone e a sud dell'ingresso.

Vista Nord

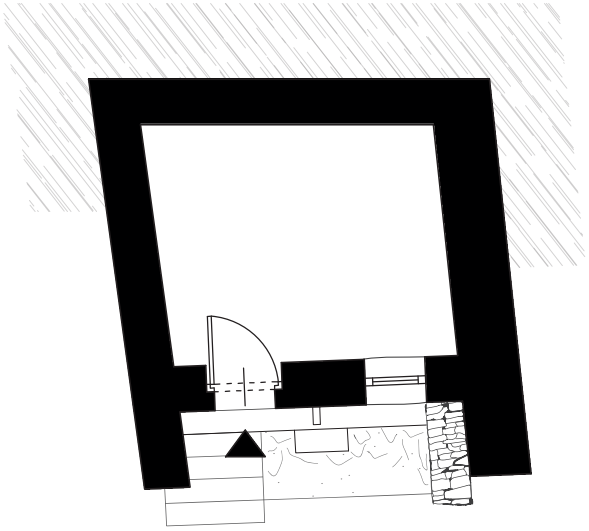
Vista Est

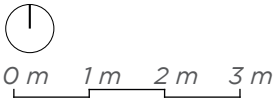
Vista Sud

Dettaglio - Muratura prospetto Ovest

Pianta Piano Terra

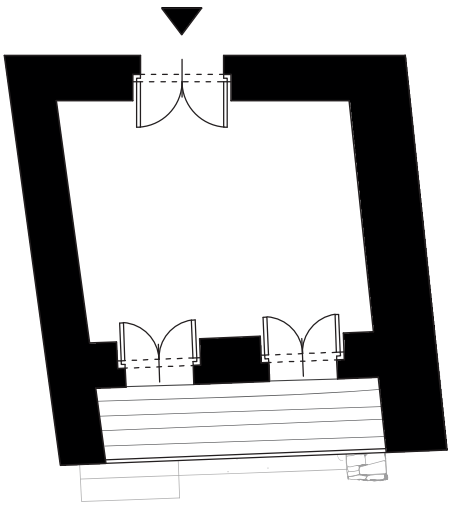
Scala 1.100

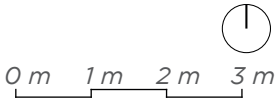




Pianta Piano Primo

Scala 1.100





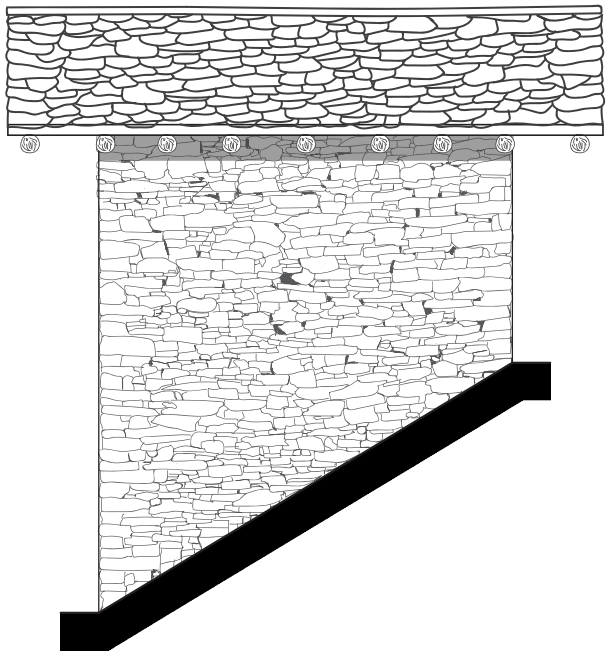
Prospetto Sud

Scala 1.100

0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Est

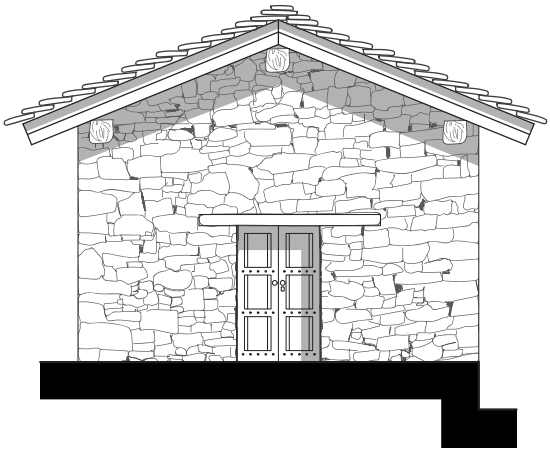
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Nord

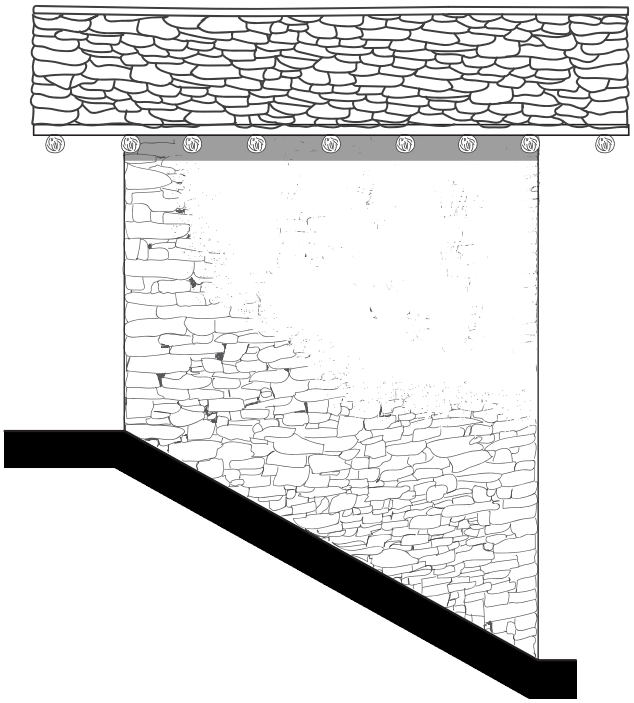
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Ovest

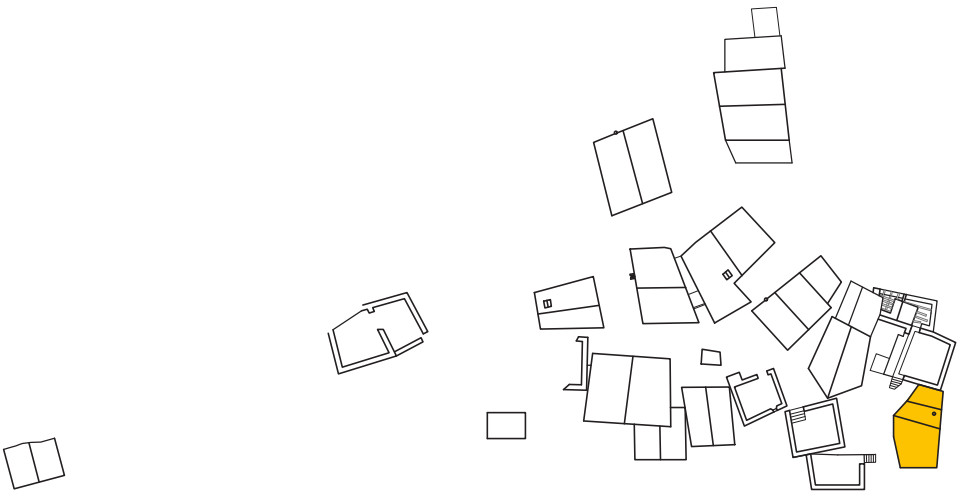
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Edificio 7

Lotto 1301



Scala 1:1.000

L'edificio 7 è un esempio di aggregazione composta da due edifici allineati parallelamente alle curve di livello. Si sviluppano entrambi su due livelli. L'intero edificato è presumibilmente destinato a zona di deposito, vista la posizione isolata rispetto al centro del borgo. La cellula aggregata sul fronte nord, si presenta di minori dimensioni, più bassa e con una copertura a una falda indipendente.

Muratura
La muratura è realizzata in pietra lasciata a vista tramite l'uso di malta grezza di calce e sabbia che funge da sigillante.

Aperture
Nell'edificio si trovano in totale 7 aperture. L'apertura a Nord si presenta parzialmente tamponata e con architrave in legno. Come tutti gli edifici della borgata, l'ingresso permette l'accesso al primo piano dell'edificato grazie alla pendenza naturale del terreno che garantisce due diversi livelli di accesso sui lati ovest ed est. Sul prospetto esposto a sud ci sono due finestre, dalle piccole dimensioni, ed una porta di ingresso, dal particolare colore rosso, che si distingue per essere l'unica di quel colore nella borgata. Tutte le aperture sono sempre sovrastate da un architrave in legno.

Tetto
La cellula principale, caratterizzata dalla porta rossa, presenta un tetto a capanna a due falde la cui struttura, interamente in legno è una struttura ternaria: orditura che presenta tre sovrapposizioni, visibili dallo sporto della copertura sul lato ovest. orientato parallelamente alle curve di livello. Il manto di copertura è costituito da lose di pietra. La cellula più piccola a nord, invece presenta una copertura a una falda indipendente con pendenza parallela alle curve di livello, anch'essa con manto in pietra, ma con lose di piccola pezzatura ed irregolari, chiamate losette. Lo sporto dell'intero edificio è rilevante solamente sul prospetto esposto a sud.

Vista Nord

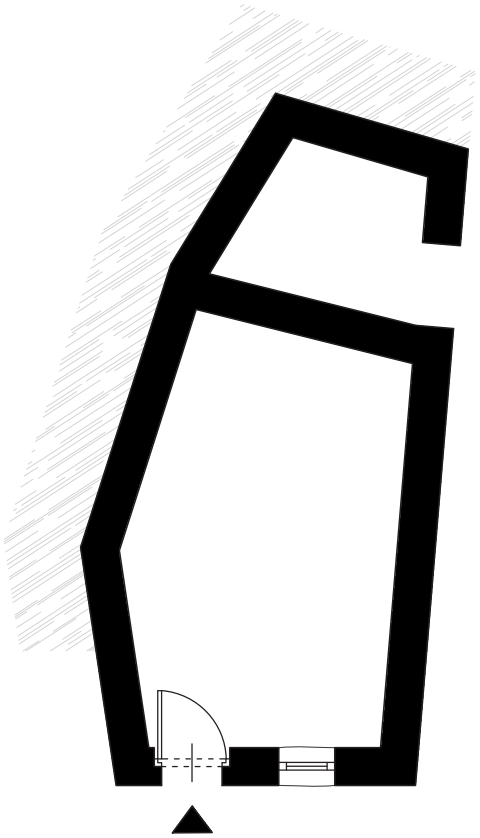
Dettaglio - Copertura

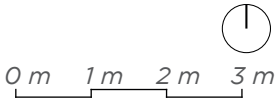
Vista Sud

Vista Ovest

Pianta Piano Terra

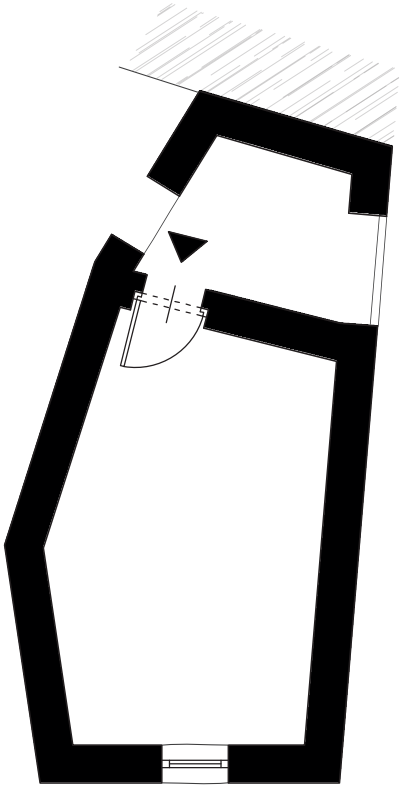
Scala 1.100

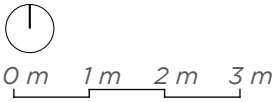




Pianta Piano Primo

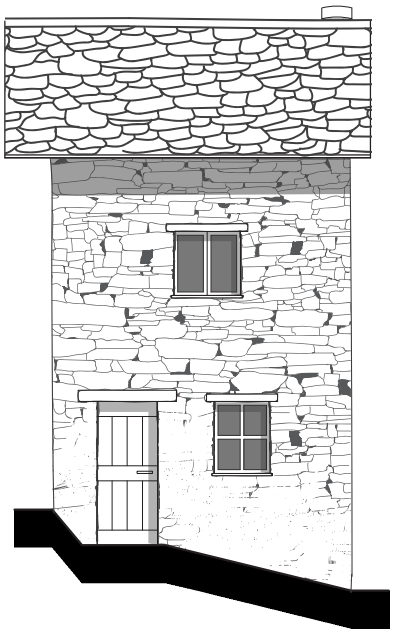
Scala 1.100





Prospetto Sud

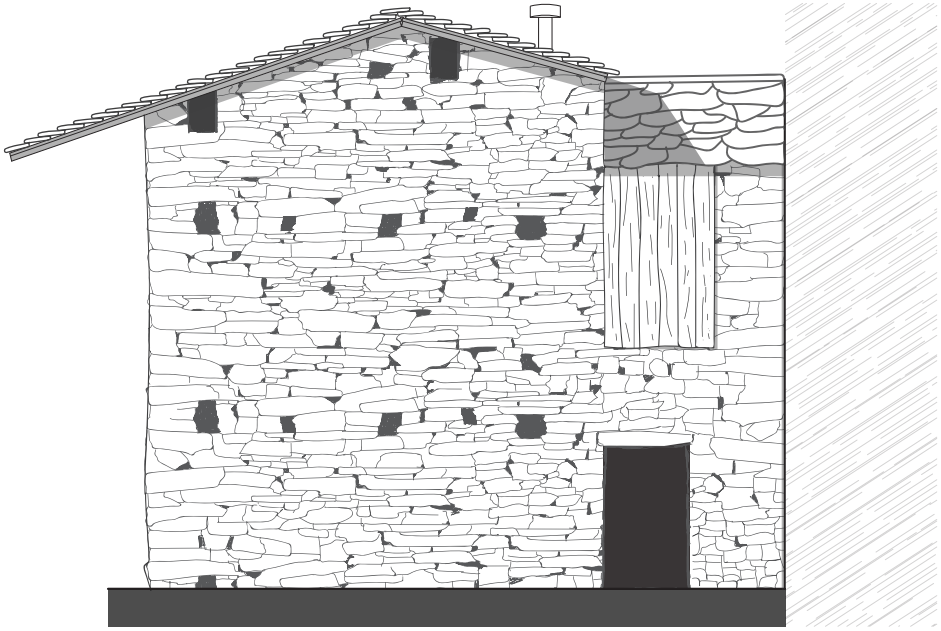
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Est

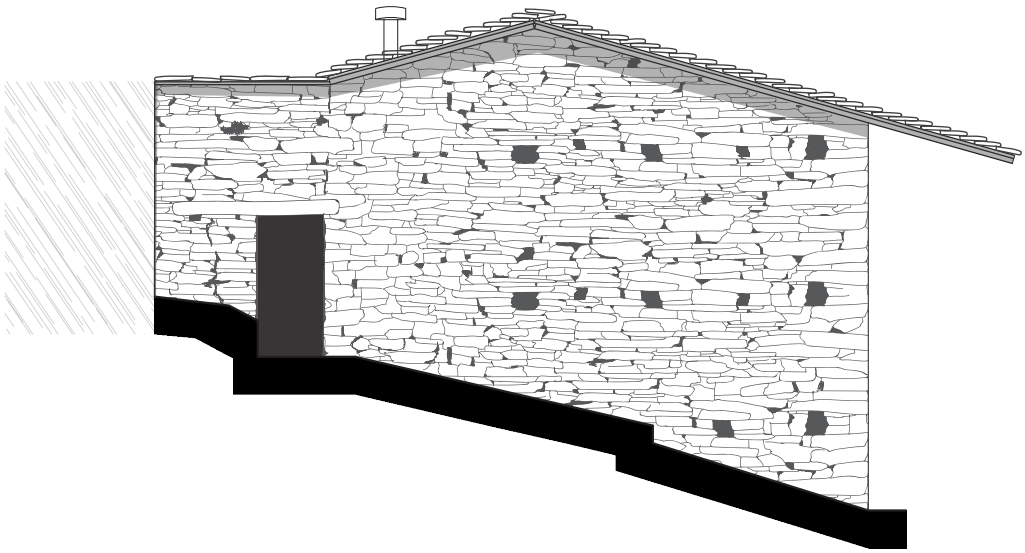
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Ovest

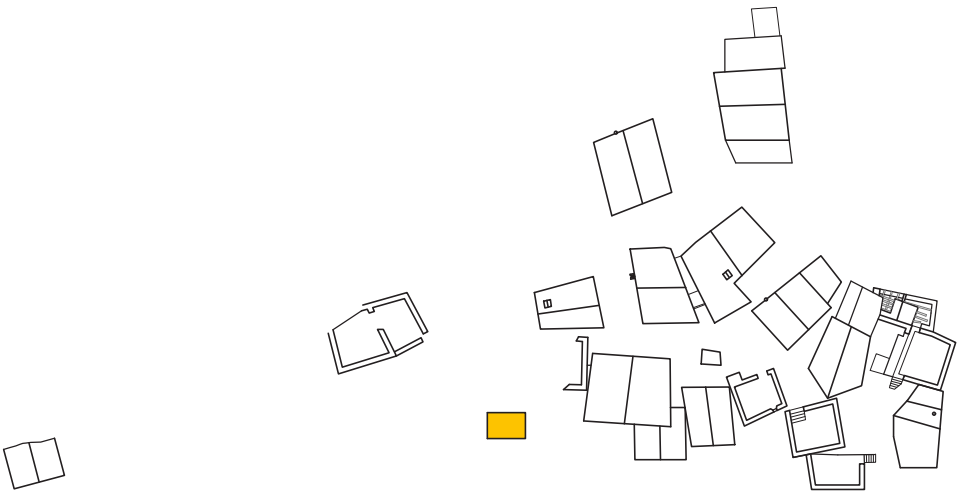
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Edificio 8

Forno



Scala 1:1.000

L’edificato in questione non è presente in mappa catastale ed è una piccolo forno. L’unica testimonianza della sua costruzione è la data incisa sulla muratura (1941).
Trattasi di un piccolo forno la cui camera di cottura è simile a quella di un forno a legna. E’ stata presumibilmente costruita sul luogo. La cupola, che è la vera anima del forno è fatta di mattoni e presenta una piccola bocca per consentire un minor consumo di legna. Sotto la cupola vi è lo spazio per il deposito della cenere, e davanti vi è il piano di lavoro. La costruzione non presenta un camino, ma al posto ha un foro sopra la piccola bocca della cupola, per permettere l’aerazione. Il forno è protetto su tre lati da una spessa muratura in pietra. Come copertura ha un tetto a una falda unica, con pendenza parallela alle curve di livello. Il manto in pietra è sorretto da una struttura ternaria in legno.

Vista Ovest

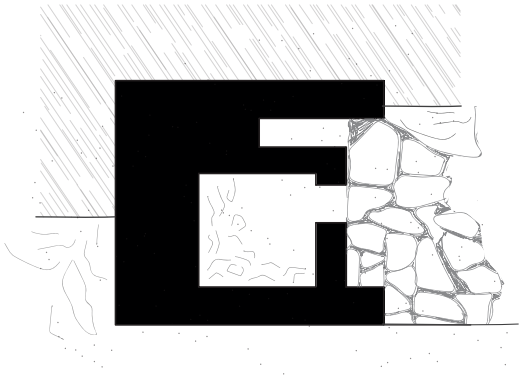
Dettaglio - Cupola in mattoni

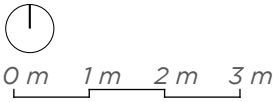
Vista Est

Vista Sud

Pianta

Scala 1.100





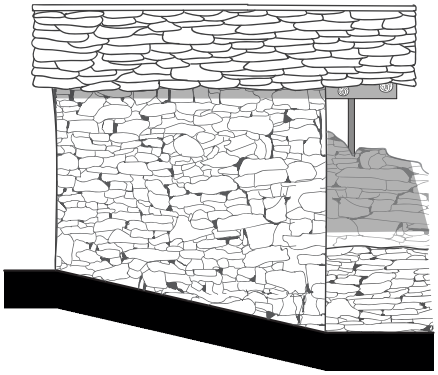
Prospetto Est

Scala 1.100

0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Sud

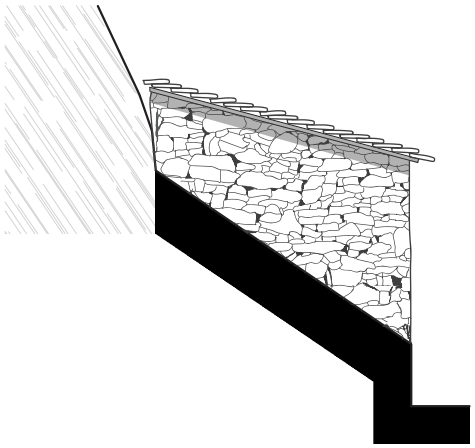
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Ovest

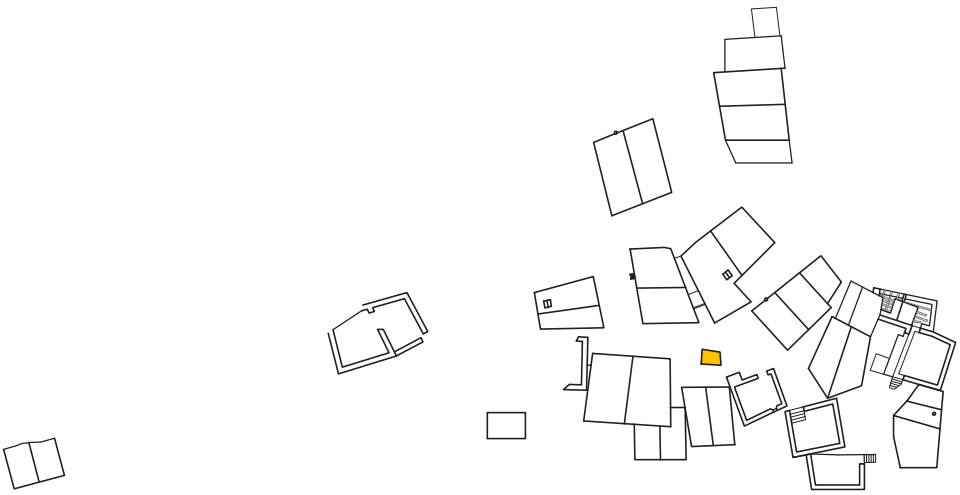
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Edificio 9

Fontana



Scala 1:1.000

La funzione della fontana è di pubblica utilità. Si trova al centro del borgo in una piccola radua che simboleggia il luogo di unione e aggregazione per il borgo e i suoi abitanti. La fontana rappresenta il simbolo di vita, di approvigionamento pubblico. La fontana si presenta in pietra e di forma rettangolare, ed ha le bocchette dell'acqua sul lato lungo. La base, contenente l'acqua, essendo di grandi , è sorretta da barre metalloche e tiranti lungo il perimetro esterno. In corrispondenza della bocchetta ci sono delle barre in ferro che hanno la funzione di collegare quest'ultima al bacino, e un tempo servivano come base di appoggio per i secchi mentre venivano riempiti d'acqua. La fontana è particolare perchè presenta una forma architettonica simile ad una casa. Essa infatti è chiusa ai tre lati e la vasca è protetta da una copertura in pietra con struttura in legno a una falda inclinata.

Vista Nord

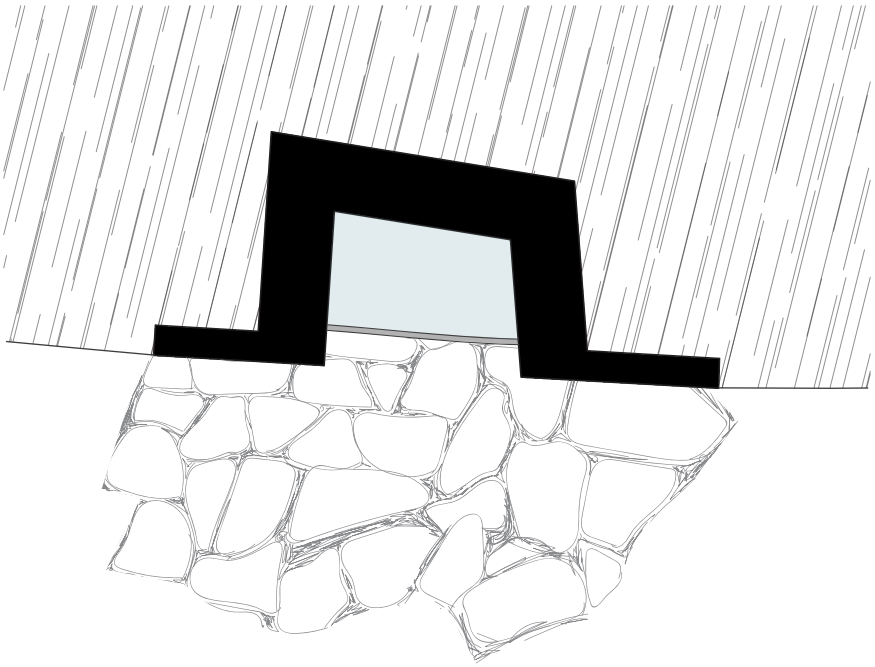
Vista Ovest

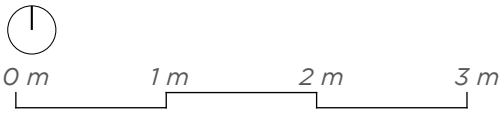
Vista Sud

Vista Est

Pianta

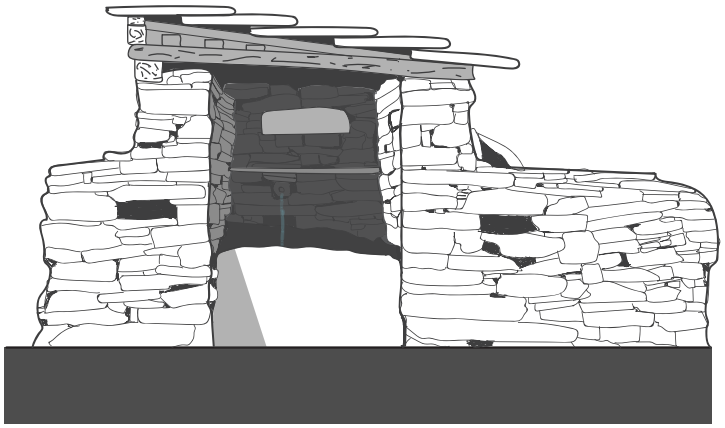
Scala 1.50





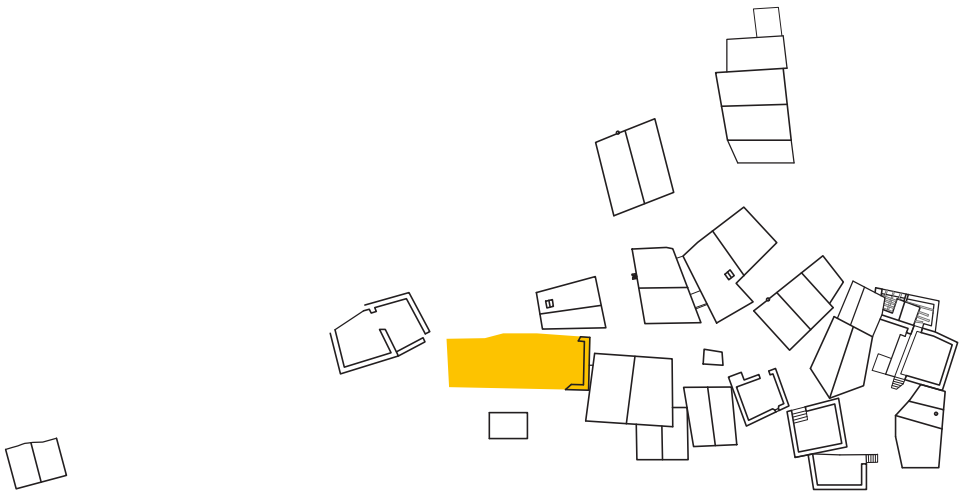
Prospetto Sud

Scala 1.50



Edificio 10

Lotto 1291



Scala 1:1.000

Del lotto 1291 rimane solamente un muro perimentrale con una grande apertura ad arco tamponata. È possibile ipotizzare la sua originaria consistenza: una cellula appartenente alla tradizione occitana, di forma pseudo-rettangolare, con le aperture di piccole dimensioni e di forma tendente al quadrato. La grandezza perimetrale del lotto fa ipotizzare un grande edificio, probabilmente a destinazione comune, i cui lati dalle maggiori dimensioni sono esposti a nord e a sud. La prevalenza della scelta dell'esposizione della facciata principale verso sud, fa immaginare la presenza di numerose finestre per permettere l'ingresso dei raggi solari e quindi un miglior riscaldamento invernale. Vista l'assenza di elementi, è difficile ipotizzare la sua destinazione, ma vista la grande possibilità di spazi, si presume un edificio su due livelli che integrasse sia la funzione abitativa che quella legata alla produzione. Per quanto riguarda la copertura, anch'essa si suppone seguire le linee dell'architettura tradizionale con un tetto a capanna a due falde, struttura in legno e manto in lose. Oggi, il lotto si presenta come una distesa verde che si presta ad un ampio spazio dover poter svolgere attività, feste ed eventi.

Dettaglio - Arco

Dettaglio - Muratura

Vista Ovest

Dettaglio - Crollo

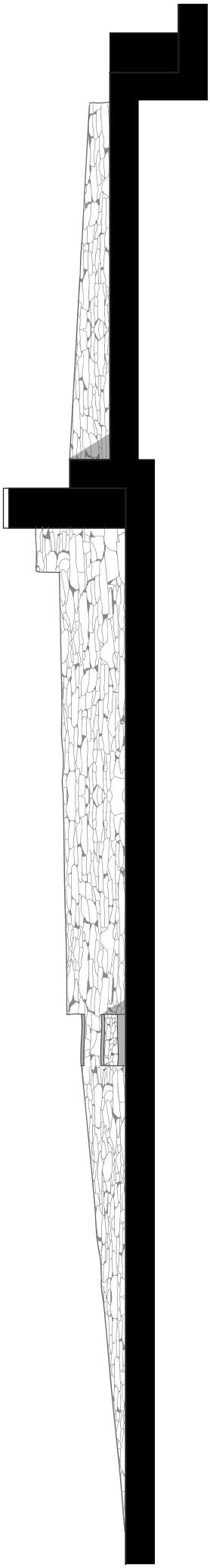
Prospetto Ovest

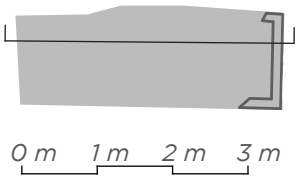
Scala 1.100

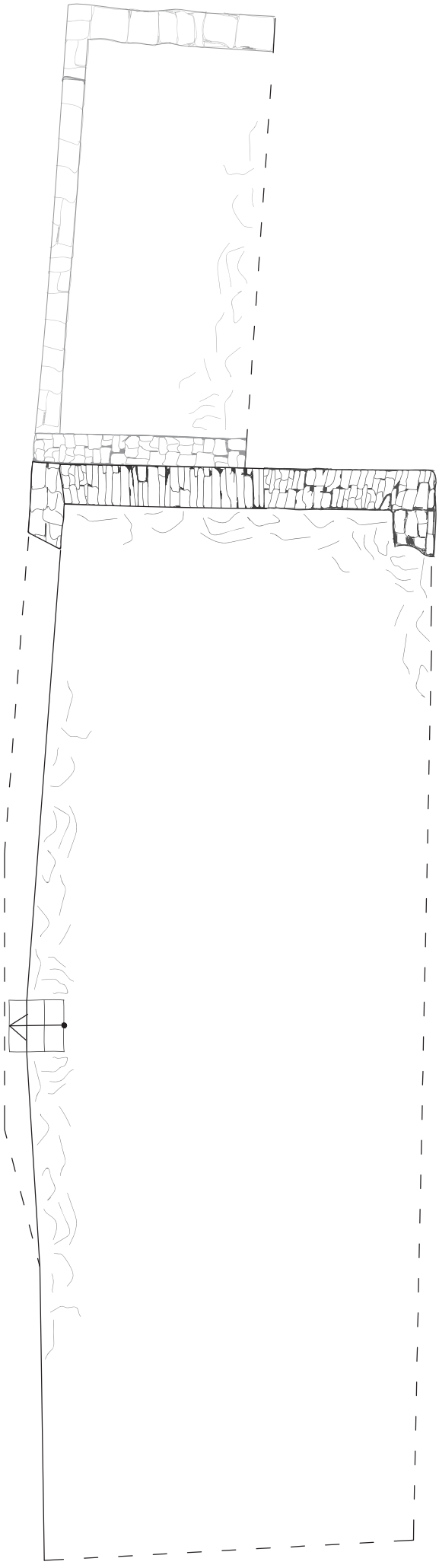
0 m 1 m 2 m 3 m

Sezione

Scala 1.100







Pianta

Scala 1.100

0 m 1 m 2 m 3 m

Bassa Borgata

Vista dell'area inferiore della borgata

La parte più a valle della borgata è caratterizzata dalla prevalenza di edifici in stato di rudere. Di questi edifici, rimangono solo più i muri perimetrali. Di impianto quadrato All'interno di uno di essi è stato costruito un barbecue, che insieme alla fontana è diventato il nucleo della borgata, luogo dove si concentravano le attività proposte dalla comunità buddista e dall'associazione culturale "Del quieto vivere". L'assenza del materiale da crollo (pietrame, legni e lose) potrebbe fa pensare che il materiale sia stato impiegato in altre costruzioni e/o in operazioni per un miglioramento della borgata, come ad esempio per la costruzione del coronamento delle murature dei ruderi. Molto importante in queste zone di alta montagna è infatti l'uso ed il recupero di materiale reperito in loco.

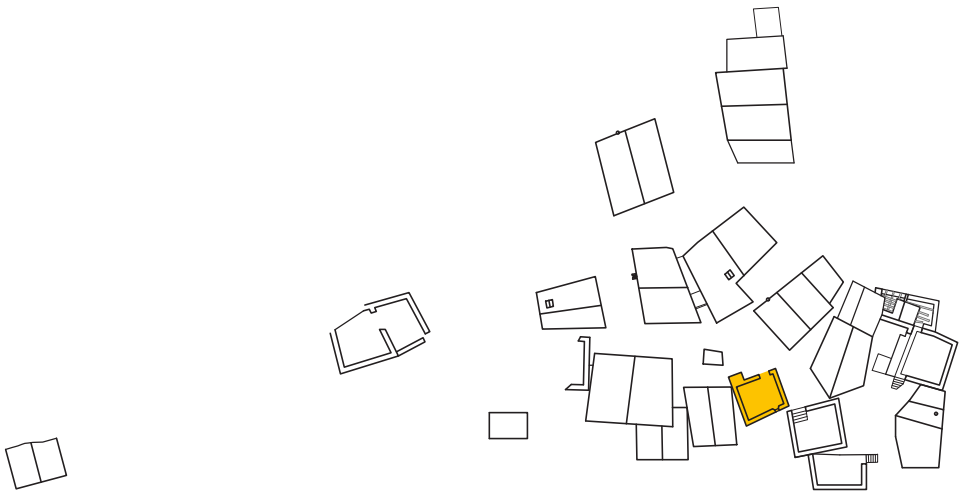
Muratura
I ruderi sono un esempio significativo dell'architettura rurale d'alta quota. Ciò che rimane delle murature è in buono stato, simbolo della forte resistenza di queste costruzioni. In alcuni casi i muri sono stati coronati con lastre di pietra di grandi dimensioni.

Aperture
Alcune delle aperture sono ancora presenti, anche se sotto forma di "buchi", mentre altre, che sono state tamponate, sono ancora riconoscibili. Queste infatti sono individuabili dalla presenza degli architravi, in legno ed in pietra, la maggior parte dei quali rettilinei e solo uno con un arco in pietra.

Tetto
Delle coperture non si hanno tracce a causa del crollo totale. Si ipotizzano coperture semplici a capanna a due falde con struttura interamente in legno e manto di copertura in pietra. Solamente in un edificio è possibile vedere ciò che rimane del manto di copertura. Quest'ultima presenta un colmo orientato parallelamente alle curve di livello. Di tutte le altre non è possibile conoscere l'orientamento.

Edificio 11

Lotto 1295



Scala 1:1.000

Vista Sud

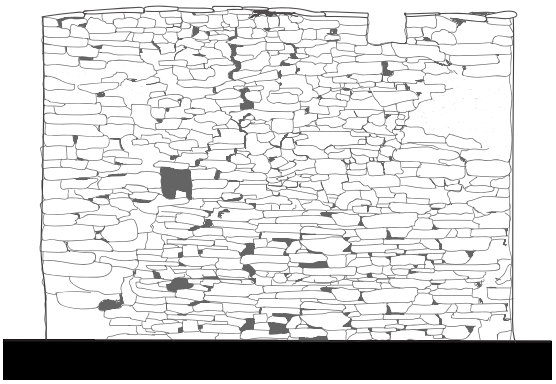
Vista dall'alto

Vista Est

Vista Sud-Est

Prospetto Sud

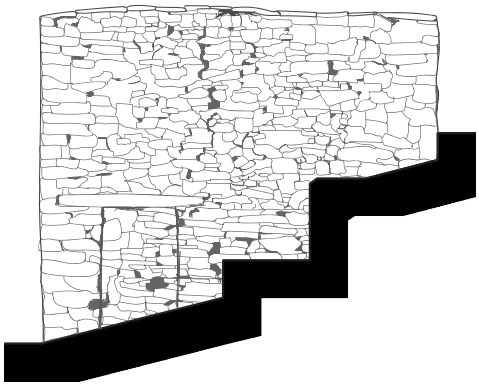
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Est

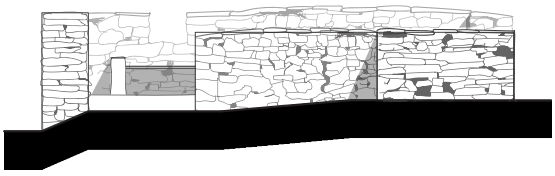
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Nord

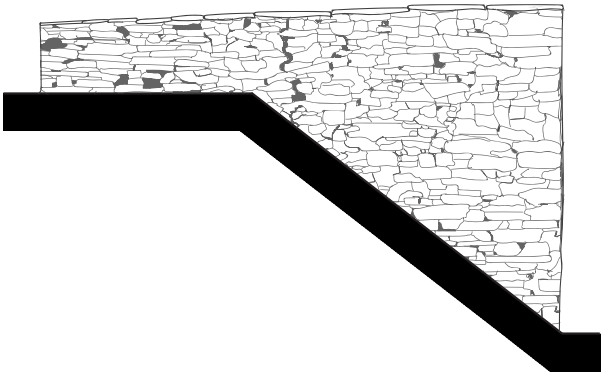
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Ovest

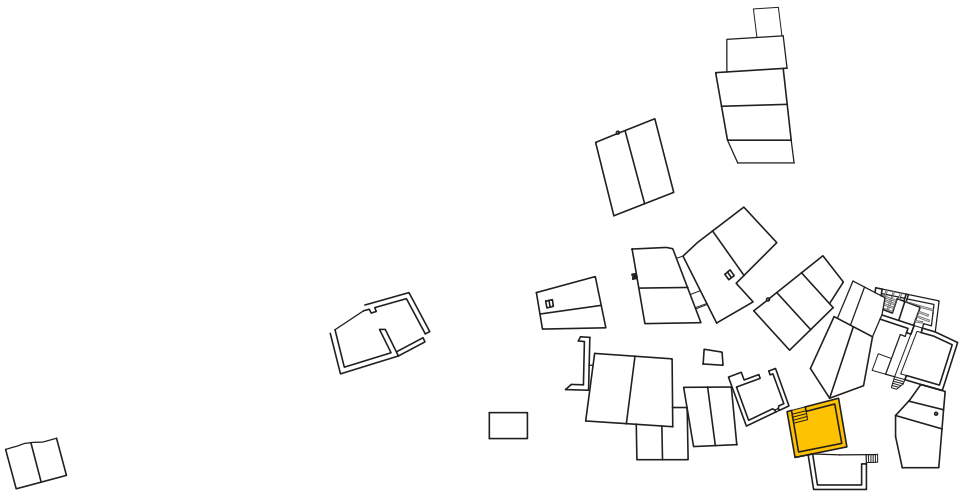
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Edificio 12

Lotto 1295



Scala 1:1.000

Vista Est

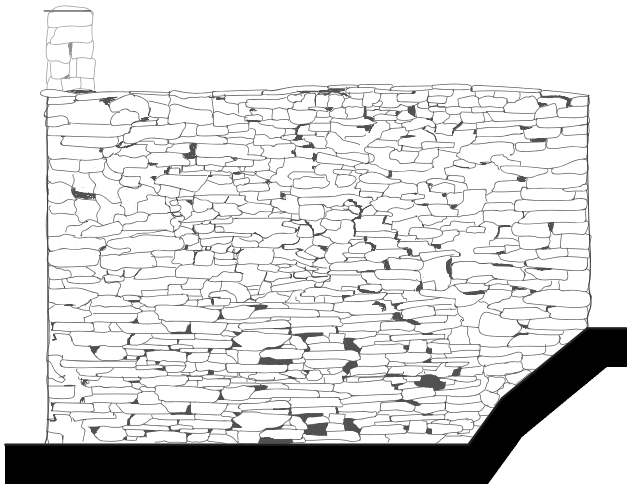
Vista Sud

Vista Ovest

Vista dall'alto

Prospetto Sud

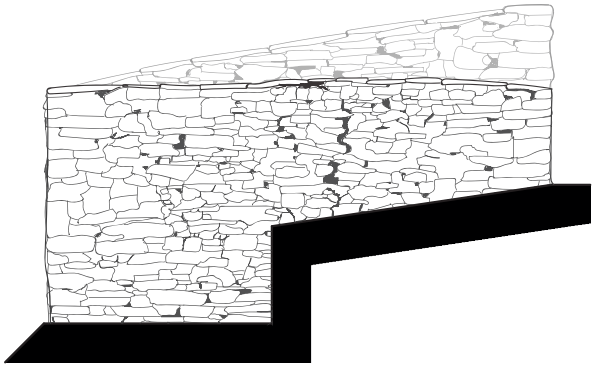
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Est

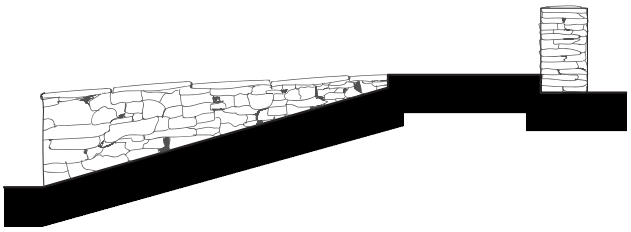
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Nord

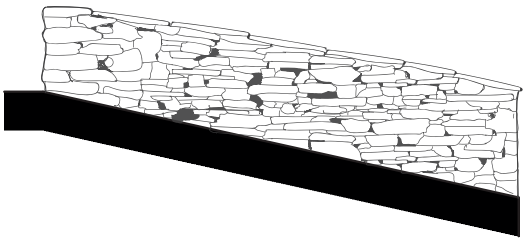
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Ovest

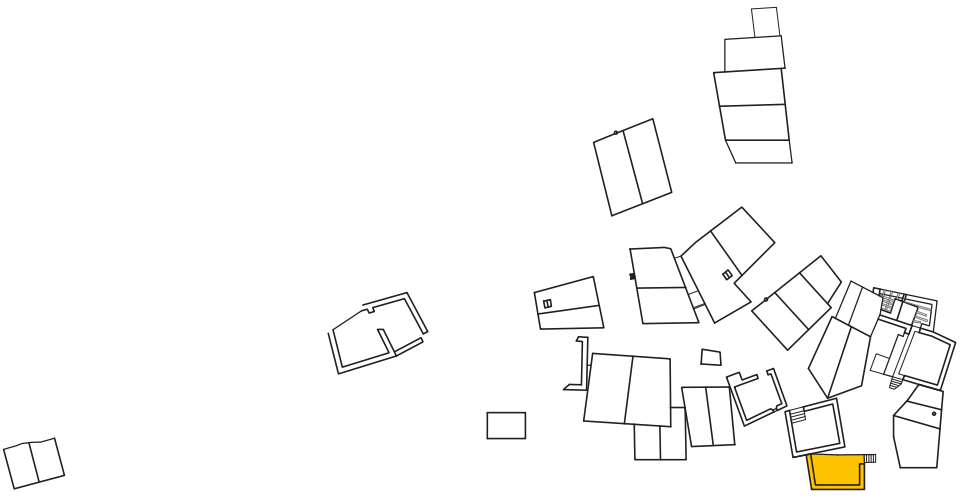
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Edificio 13

Lotto 1284



Scala 1:1.000

Vista Ovest

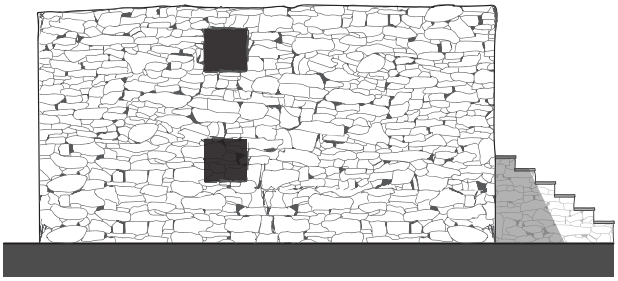
Vista Sud

Dettaglio - Muratura

Vista dall'alto

Prospetto Sud

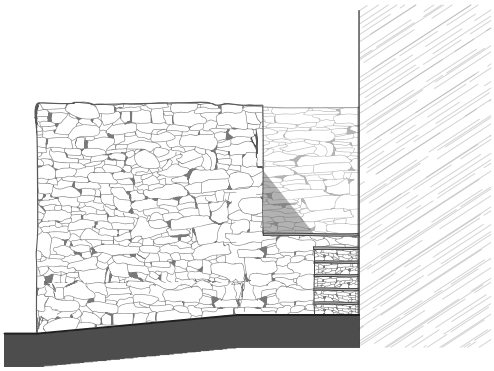
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Est

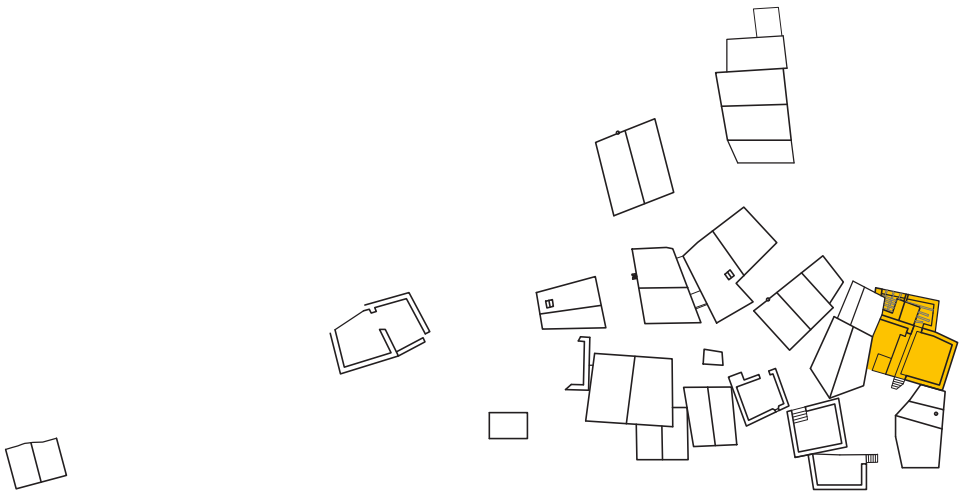
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Edificio 14

Lotto 1285
Lotto 1296
Lotto 1303



Scala 1:1.000

Dettaglio - Manto in lose

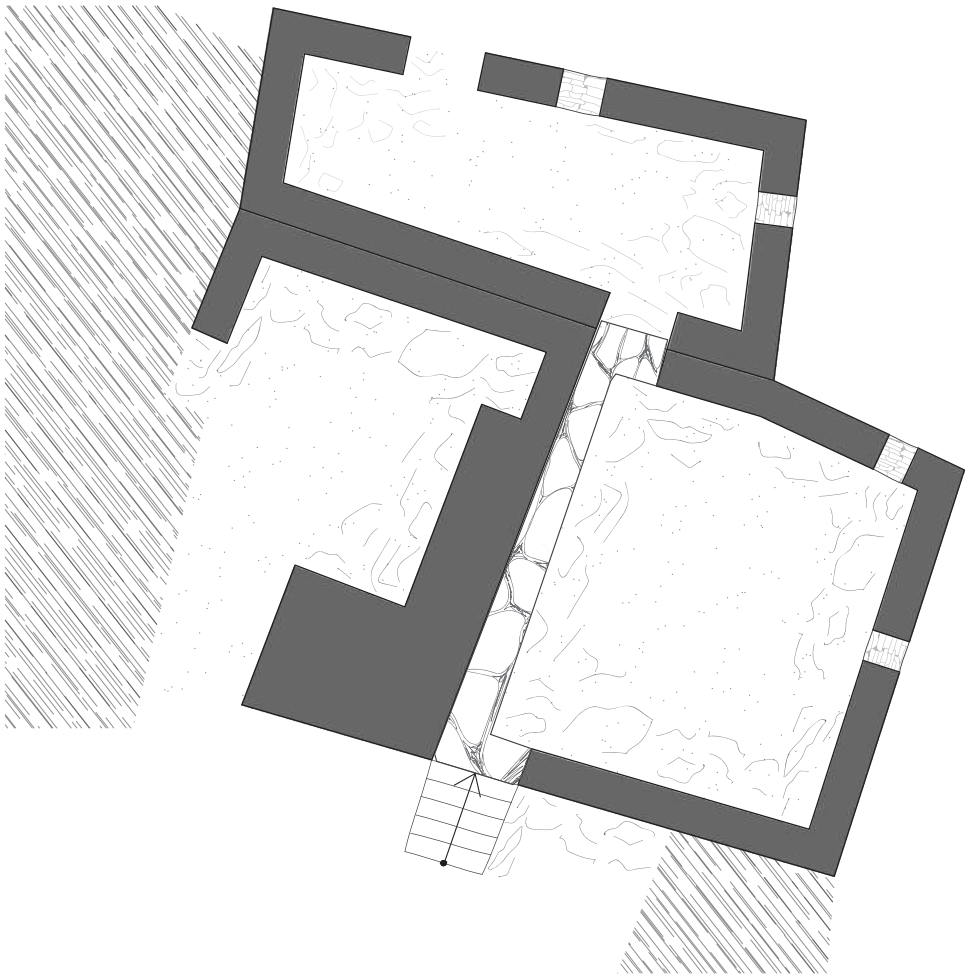
Vista dall'alto

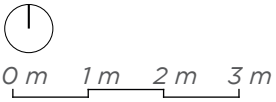
Dettaglio - Crollo

Dettaglio - prospetto Ovest

Pianta

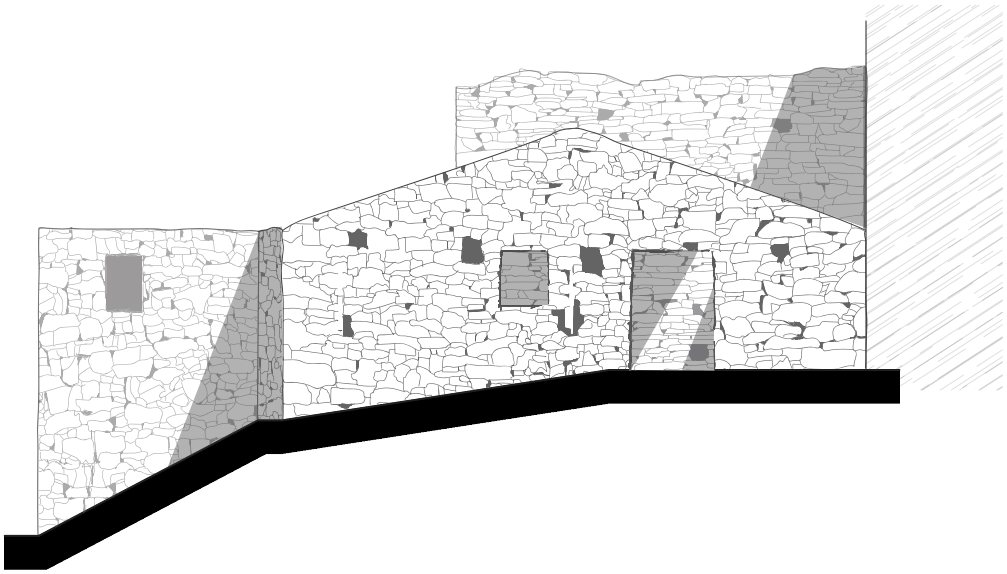
Scala 1.100





Prospetto Nord

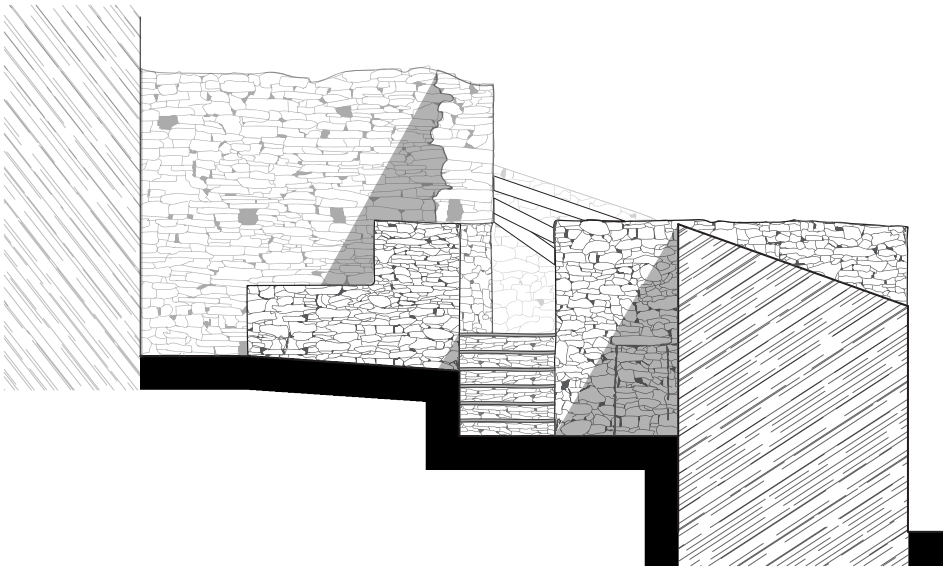
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Sud

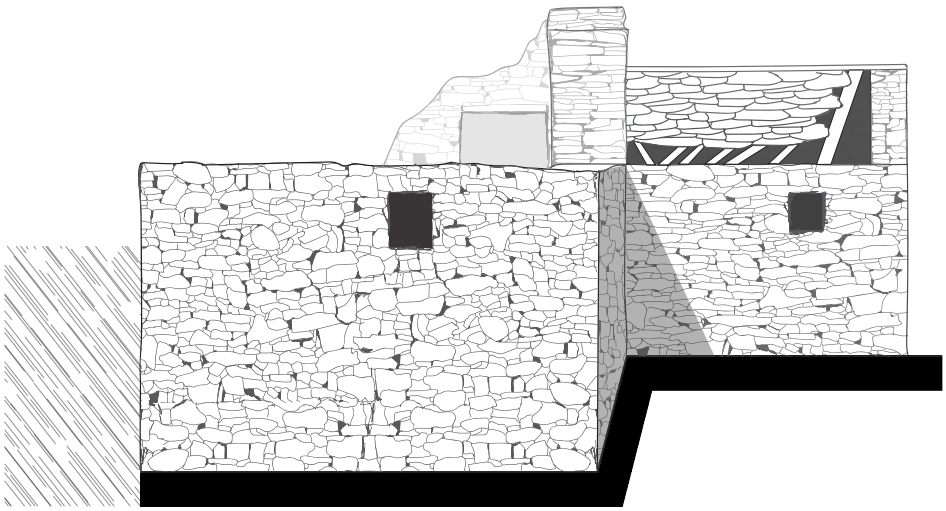
Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

Prospetto Est

Scala 1.100



0 m 1 m 2 m 3 m

PARTE 07

Ipotesi di Recupero

il valore del turismo

Turismo Soft

La ricchezza della montagna

Il territorio della Valle Grana, fino ad ora analizzato, è caratterizzato da una forte identità, ricco di storia, tradizione locale e cultura. A molti però è ancora un luogo sconosciuto poiché è rimasto inaccessibile per molto tempo. Purtroppo il fenomeno dello spopolamento ha causato una mancanza di preservamento delle ricchezze delle valli montane. Ma questo fenomeno non è da viversi come una totale perdita, perché esso invece ha permesso che questi luoghi abbandonati si preservassero contro il fenomeno dell'urbanizzazione. Ecco perché il progetto di tesi mira alla conoscenza di questo territorio, valorizzando la sua offerta culturale, religiosa, storica, gastronomica e paesaggistica. Questi luoghi sono dotati di grandi potenzialità e rappresentano il fondamento per la rinascita del turismo, rendendo la valle una preziosa risorsa.

Aspetto fondamentale da tener presente per trasformare le potenzialità di un territorio, è avere ben presente che lo sviluppo dipende da queste ultime in quanto i luoghi sono i primi protagonisti di un patrimonio da valorizzare, che ne indica la direzione verso la quale muovere un determinato tipo di sviluppo, bisogna venire a conoscenza di tali risorse per poterle potenziare. Per poter intervenire in questi luoghi mantenendo o riportando uno sviluppo sociale sostenibile, è necessario riflettere sugli ultimi avvenimenti in campo turistico. Come descritto nella seconda parte della tesi, i caratteri principali che concorrono a formare l'identità turistica per cui è nota la valle sono la produzione del Castelmagno ed il santuario di San Magno. La produzione del formaggio in particolar modo è legato ad un valore commerciale, vista anche la sua esportazione in tutto il mondo e le denominazioni D.O.C. e D.O.P. che ha assunto negli anni. Lo sviluppo gastronomico della valle è strettamente legato all'importanza dell'ambiente ed al suo valore paesaggistico, che a sua volta ha un forte legame con l'identità culturale dei luoghi.

Vista quindi l'importanza dei vari aspetti, un forte mezzo che può permettere la conoscenza dell'intero patrimonio è proprio il turismo. Arrivare però ad una crescita economica attraverso la promozione e lo sviluppo dell'offerta turistica non è sempre fonte di un facile ed immediato risultato. Il turismo al giorno d'oggi è definibile come un turismo di massa, legato ad un aspetto consumistico: vi è una carenza di aspetti innovativi, un mancato vero interesse in ciò che si vuole fare, che porta ad una poco invitante gestione, il fenomeno dell'urbanizzazione che porta ad un

elevato consumo di suolo in favore di continue costruzioni di strutture moderne, una sempre crescente offerta che ha portato alla competitività dei luoghi.

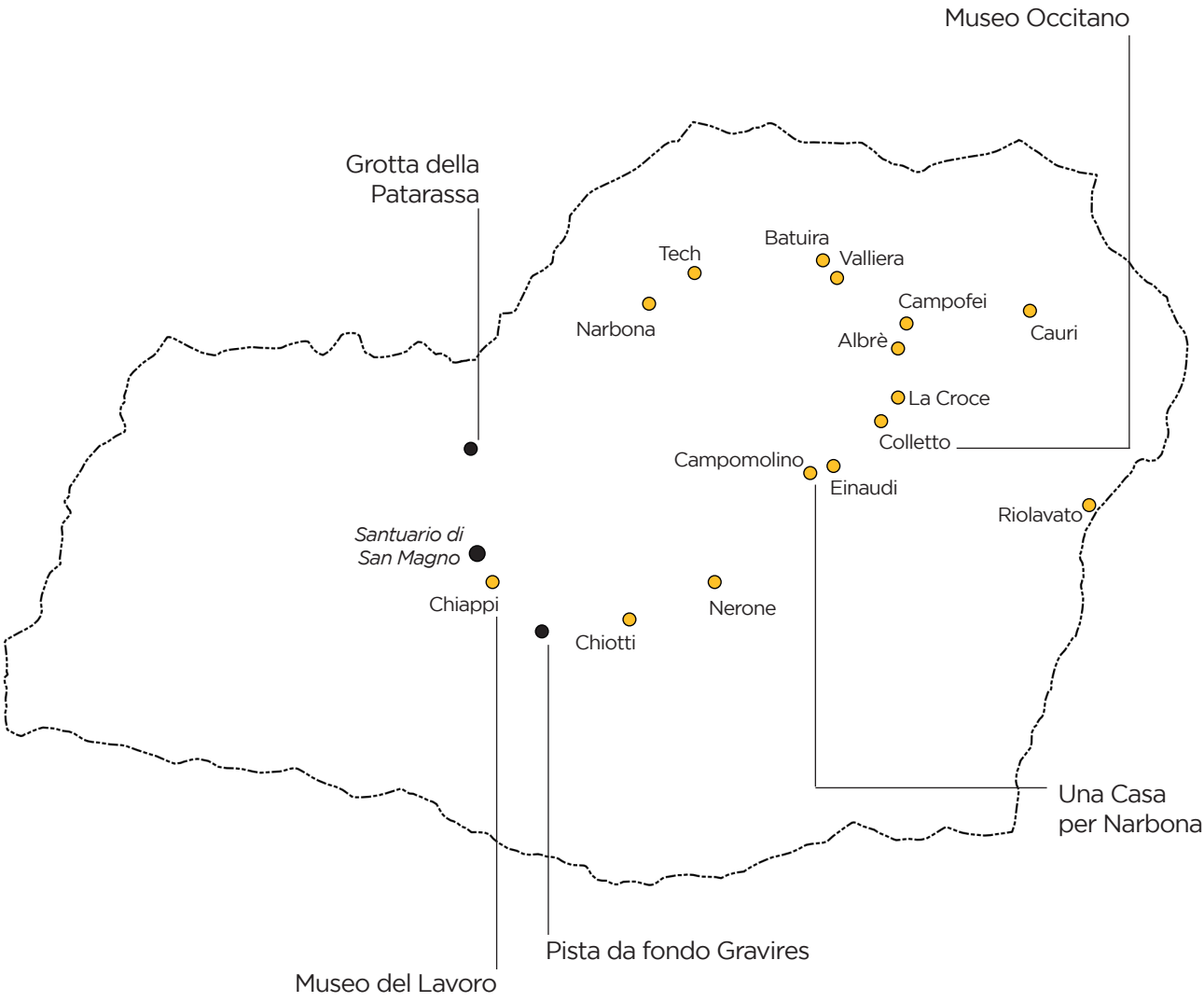
Bisogna cambiare la concezione del turismo rivolgendo l'attenzione al turista stesso. Bisogna pensare non solo all'economia legata allo sfruttamento delle risorse e dei luoghi, ma aprirsi alle opportunità legate ad un turismo dolce, fruibile nei mesi estivi e nelle mezze stagioni, dove i luoghi montani si basano sul recupero con lo svolgimento di attività antiche, ma al contempo modernissime, come l'escursionismo, l'agriturismo, lo scambio e la creazione di cultura. Le aspettative dei turisti montani oggi mirano non solo allo sci ma a concerti, centri per rigenerarsi, corsi di meditazione, a conoscere tradizioni locali, degustazioni vini e specialità locali. Sono cambiate le esigenze, ora il turista ha un approccio curioso e desideroso di conoscere i territori nelle varie sfaccettature evitando di danneggiare gli ambienti visitati, rispettoso delle abitudini e delle tradizioni locali. Oggi il turista è alla ricerca di esperienze che gli permettano di entrare in contatto con quella che è la realtà del luogo visitato, per comprenderne tutti gli aspetti.

Il turismo dolce porta le strutture ad un approccio diverso, fatto da singole persone o da gruppi uniti in associazioni o cooperative, aziende famigliari o agricole, che prediligono il contatto diretto con l'ospite accogliendolo in modo caloroso. Il tutto accompagnato dalle attività polifunzionali e complementari. Dove alla base, per sostenere la vitalità strutturale, vi è la sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Ecco perché si parla anche di turismo responsabile. Il turismo responsabile ha un'idea di montagna dolce, profonda che vive nel futuro e tiene al rispetto dei luoghi alpini, naturali e umani; Rinuncia alle grandi infrastrutture impattanti, agli sport e attività rumorose e inquinanti.

E' importante evidenziare come il turismo dolce, a differenza di quello di massa, porta non solo a un ricavo economico in termini monetari, ma alla conoscenza del territorio di cui è ospite. Il turista dolce non si accontenta di vivere un'emozione, ma vuole essere il protagonista attivo e consapevole, che desidera tornare a casa con un'esperienza: andare alla scoperta dell'artigianato locale, acquistare dall'azienda agricola e relazionarsi con gli abitanti della montagna. Questo desiderio di conoscenza e di esperienza del turista dolce porta quindi a una valorizzazione del territorio. Una valorizzazione in definitiva che non può essere espressa solo in numeri.

Patrimonio Locale

Principali risorse economiche



scala 1:65.000

Comune di Castelmagno

Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N

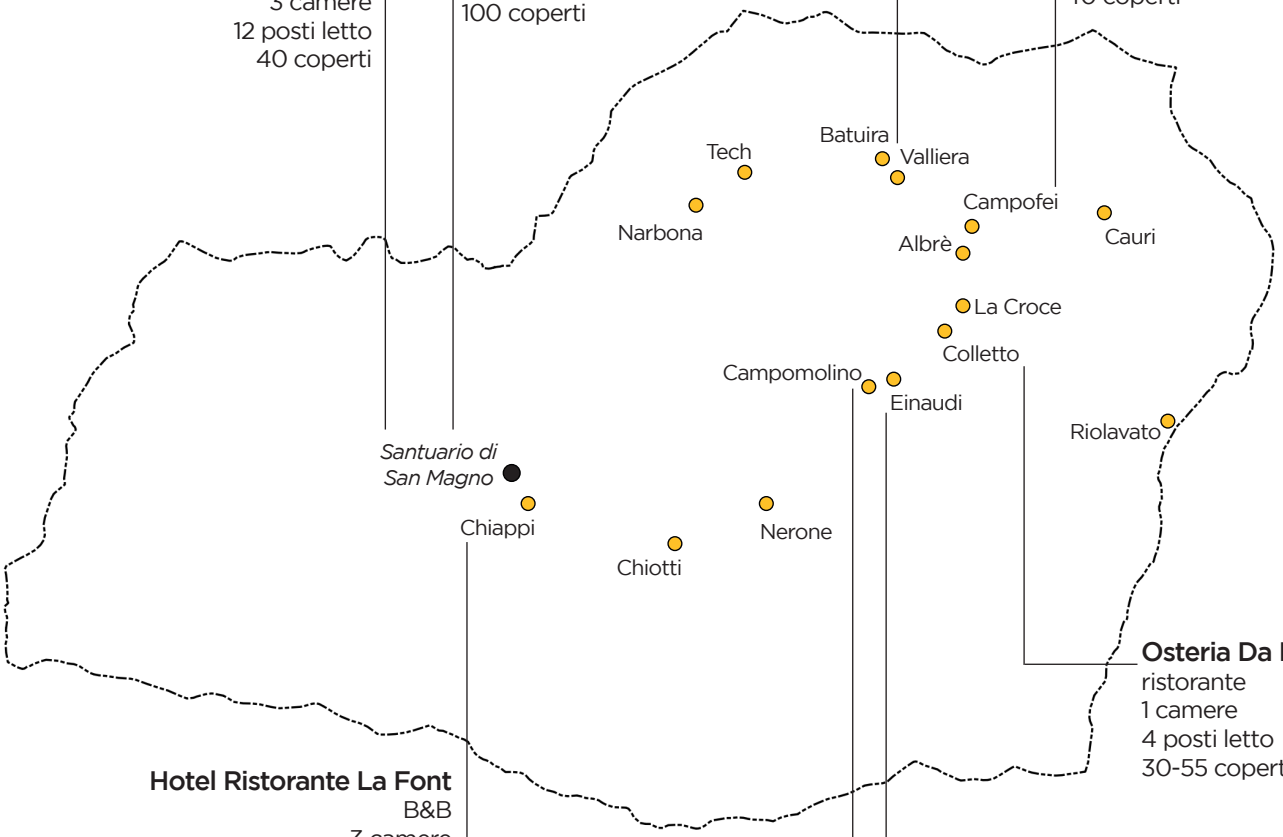
In particolare, la volontà di ripresa del turismo in Valle Grana è legata al sempre più crescente calo della popolazione occitana. Spopolamento che ha avuto il suo boom dopo la guerra, e che ha portato all'abbandono delle borgate; luoghi che sono rimasti immobili, come bloccati nel tempo. Borgate che sono diventate la testimonianza della vita di un tempo, e il simbolo del patrimonio rurale alpino tradizionale. Una ricchezza paesaggistica, storica e culturale che sta facendo pensare e riflettere su quegli errori che si sono commessi in passato, a cui oggi si vuole rimediare. Nel tempo, molte sono le iniziative a cui si è data vita, legate al turismo, all'agricoltura e all'artigianato nella Valle Grana: ristoranti, bed&breakfast, agriturismi, musei, mostre, itinerari, concerti, eventi, botteghe locali ed aziende agricole. Purtroppo però va tenuto in considerazione che, per via della posizione, si tende a promuovere e sviluppare le attività che si concentrano sulla bassa valle, in sfavore delle alte quote.

A Castelmagno troviamo:

- la **Curnis Auta**, un percorso escursionistico che si sviluppa per 45 km lungo le creste dell'alta Valle Grana
- la **pista da fondo Gravires**, in frazione Chiappi, pista che percorre le sponde del terrente Grana per una lunghezza di 4 km
- la **Grotta della Patarassa** (Grotta del Ghiaccio), una cavità profonda 10 metri la cui caratteristica è la presenza di ghiaccio perenne
- Il **Santuario di San Magno**
- Il **Museo del Lavoro** in frazione Chiappi
- Il **Museo Occitano** nella borgata di Colletto
- **"Una Casa per Narbona"**, allestimento in frazione Campomolino organizzato con oggetti recuperati nelle case abbandonate di Narbona
- la **Borgata Narbona** stessa è considerato un patrimonio da conservare
- ed infine **le borgate** stesse, segnalate come interessanti siti storici

Turismo a Castelmagno

Strutture ricettive



Rifugio La Valliera (Albergo Diffuso)
rifugio alpino
3 camere
1 camerate
20 posti letto
50 coperti

Agriturismo Des Martin
agriturismo e camere
9 appartamenti
43 posti letto
50 coperti

Foresteria del Santuario
rifugio escursionistico
12 camere
2 camerate
50 posti letto
100 coperti

Chan Dar Fei
agriturismo
18 posti letto
40 coperti

Foresteria del Santuario
rifugio escursionistico
3 camere
12 posti letto
40 coperti

Osteria Da Marì
ristorante
1 camere
4 posti letto
30-55 coperti

Hotel Ristorante La Font
B&B
3 camere
6 posti letto
40 coperti

Trattoria Bar Dei Cacciatori
ristorazione e affittacamere
3 camere
6 posti letto
35 coperti

Ristorante La Meiro
Ristorazione e Camere
9 posti letto
45 coperti

Trattoria La Susta
ristorante
18 coperti

Regina delle Alpi
Ristorante
65 coperti

Casa Alpina Parrocchiale Luigi Vittorio Longo
Rifugio alpino
5 camere
1 camerata
60 posti letto

scala 1:65.000

Comune di Castelmagno

Cartografia elaborata con Software QGIS 3.14.16
Sistema di riferimento WGS 84/UTM Zona 32N

Il comune di Castelmagno è l'area montana che presenta meno iniziative rispetto gli altri comuni della valle. Più ci si allontana dalla città, meno la società ha voglia di raggiungerla. Il fenomeno dell'urbanizzazione ha portato al quasi completo distacco della popolazione da questi luoghi, rendendolo quasi chiuso, limitato. Si è andato a perdere il legame tra città e montagna. Due aspetti che non vanno interpretati uno l'opposto dell'altro, ma che possono entrare in relazione fra loro. Un legame fra moderno e tradizione. L'alta valle è caratterizzata da una forte presenza di attività ricettive e dai recenti progressi in campo produttivo, culturale e turistico.

Negli ultimi dieci anni, il comune è stato infatti oggetto di una rivalutazione, verso la restituzione della sua identità occitana ad una popolo ormai quasi completamente scomparso. La popolazione infatti ha pian piano ripreso a crescere ed aumentare, trascinata dal recupero urbanistico delle borgate di Valliera e Campofei: queste sono diventate degli esempi di architettura alpina contemporanea.

Il recupero della borgata di Valliera prima e della borgata di Campofei dopo, è orientato alla ripresa del patrimonio locale, produttivo e turistico, contro lo spopolamento. Una vera e propria rinascita. Entrambi i progetti sono nati dal desiderio di un gruppo di amici di recuperare delle borgate rimaste abbandonate per molti anni, attraverso ristrutturazioni nel rispetto naturale e strutturale del luogo, puntando sulla rinascita della microeconomia gestita da giovani e sul turismo enogastronomico. Sia Valliera che Campofei hanno visto, quinid, la nascita di un agriturismo per poter ospitare i turisti, con annesso servizio di ristorazione, dove vengono offerti i piatti tipici della valle. A Valliera è stato costruito anche un rifugio, anch'esso dotato di posti letto ed un servizio di ristorazione. La collaborazione tra le due borgate è basata al momento sulla produzione e stagionatura del Castelmagno prodotto nel caseificio di Valliera. Mentre la borgata di Campofei è stata oggetto di laboratori e workshop a cui hanno partecipato gli studenti di Architettura del Politecnico di Torino, basato sulle possibilità migliorative alla situazione montana.

Da notare è che sono tutte opere di persone esterne, privati o comunali, partite con un mancato sostegno da parte dei cittadini residenti in quei luoghi. La popolazione del posto avrebbe optato per migliorare la vita di chi risiede, piuttosto che in opere per il turismo. Sono chiusi e tradizionalisti. Ma, al giorno d'oggi, bisogna sempre tener conto di quelle che sono le esigenze e le richieste del momento. Parlando in termini economici, della domanda e dell'offerta. Perchè una volta sviluppato un punto di appoggio, si può sperare nel ritorno di abitanti stabili e di giovani lavoratori, per la crescita dell'economia locale e del turismo.

La borgata Valliera
Agosto 2019

La borgata Campofei
Agosto 2019

Il Ruolo della Cultura

Le borgate alpine

Il recupero di Valliera e quello di Campofei sono un chiaro esempio di come delle borgate abbandonate possano ritrovare la vita. Infatti, le borgate, che dopo molti anni di abbandono tornano ad essere al centro di un interesse sociale ed economico, rinascono per dare nuovi spazi e una nuova dimensione d'azione, fonte di stimoli, ispirazioni con una particolare attenzione ai giovani. Esse rappresentano un patrimonio storico, culturale e paesaggistico, dal valore inestimabile, ed è nostro compito comprenderlo, preservarlo e promuoverlo.

L'architettura tradizionale che più incarna il valore della cultura occitana è proprio il borgo alpino: esso rappresenta una testimonianza della vita ad alta quota, della correlazione tra attività produttive e agricoltura, della coabitazione tra uomo e animale e il loro legame con il territorio. Una volta venuti a conoscenza del vero valore che si celava dietro alle borgate, una forte voglia di recuperare e valorizzare ha spinto la nascita di numerose iniziative. Alla base vi sono sempre valori di tutela e valorizzazione in chiave sostenibile e devono rientrare a far parte di un qualcosa di più grande, tenendo in considerazione l'intero territorio per una rinascita dell'intera valle. Grazie allo sviluppo degli ultimi anni, il settore turistico si sta muovendo verso un risveglio che mira ad accrescere la visibilità complessiva della valle.

Sarebbe dunque il caso di considerare le Alpi e le comunità montane che le abitano non come un mondo contrapposto o alternativo alla pianura e ai grandi centri, quanto piuttosto come nuovi spazi relazionali, luoghi di cambiamento, un punto di partenza per i giovani. Passano quindi da una condizione di svantaggio e debolezza ad essere un punto di forza, un valore aggiunto specifico come elemento di supporto nel passaggio dalla tradizione alla modernità.

Sappiamo cosa vuol dire avere un passato. E come lo abbiamo noi, lo hanno anche i luoghi. Ed essendo luoghi che sono poi stati abbandonati, di alcuni non se ne conosce a pieno la storia. Mi rivolgo soprattutto alle nuove generazioni, ai bambini. Ed ecco che entra in gioco la cultura: usare si gli spazi imparando qualcosa dalla tradizione locale. Conoscere, apprendere sperimentare trasmettere e tramandare.

Cresce una nuova attenzione verso il tema della cultura. La cultura e la tradizione sono viste da tempo come opportunità, o ancora meglio come una risorsa, per una nuova fase dello sviluppo economico e sociale per le aree marginali, soprattutto quelle montane.

Il progresso mirato allo sviluppo turistico, unito al valore del paesaggio e all'importanza del patrimonio culturale, fornisce una nuova possibilità di praticare e sperimentare una nuova forma di progetto. Ed i borghi montani, come accennato prima, sono la miglior occasione; spazi isolati, molto legati alla natura, legati al passato, influenzati da una rete di collaborazione e aiuto reciproco che in passato era la base della vita alpina, creare interazione tra uomo, natura e cultura.

E' proprio la creatività degli artisti a trovare una sua dimensione ed una nuova forma di espressione ad alta quota. La creatività degli artisti, segnala la ricerca di Clc, può essere efficacemente stimolata dal contatto con i territori, ogni qual volta si riesca a creare dei legami grazie ai quali le comunità residenti possano raccontare storie familiari, leggende, informazioni dettagliate sui luoghi e altre informazioni atte a ispirare in maniera originale il lavoro di artisti e produttori di spettacoli.

Infine, sempre sulla base dei dati raccolti, si evince come le iniziative culturali vincenti siano quelle in grado di dotarsi di forme organizzative stabili e a dare origine a veri e propri modelli gestionali: per permettere che tali eventi culturali possano sedimentarsi in montagna e continuare nel tempo, senza rimanere iniziative spot, occorre lavorare preventivamente sulla formazione dei residenti, cercando di trasformare gli abitanti in "ambasciatori della cultura" di montagna, attraverso il coinvolgimento attivo nelle iniziative messe in campo sui territori.

Occorre poi costruire dei comitati organizzativi misti in cui inserire residenti, artisti, associazioni, amministrazioni pubbliche e tutti gli attori locali. Infine, è importante monitorare l'impatto dell'attività culturale sul territorio nel tempo, e fare un'analisi attenta delle possibili linee di finanziamento dell'evento in questione.

Una nuova Opportunità

La borgata Batuira

La borgata Batuira
Agosto 2019

Dopo aver raccolto gli spunti opportuni, sono ancor più certa che Batuira, con il suo punto di forza dato dalla sua unicità, ha un grande potenziale su cui merita rivolgere la nostra attenzione. Batuira è testimonianza di un'architettura alpina che ha saputo mantenere i suoi valori. I quali sono stati ben conservati grazie ai monaci tibetani che hanno vissuto a Batuira per circa 30 anni. La borgata è stata da loro scelta per la sua posizione isolata, per la pace, la tranquillità doti fondamentali per la spiritualità e per la serenità interiore. I monaci hanno fatto sì che Batuira non decadesse, o peggio ancora, cadesse in mani speculative e incuranti del suo potenziale sensoriale e spirituale.

Ma non solo. Batuira, per la sua posizione e per i pascoli, è ricordata per l'uso dei muli nel trasporto tanto da aver creato un museo dedicatogli. Quindi ecco che è la storia stessa della valle e della borgata a fornirci il materiale. Il bello della natura è proprio la libertà. Con questo pensiero, il progetto non prevede alcun recupero architettonico del luogo, a favore dell'aspetto naturale. Si usano gli spazi che ci sono, senza creare o distruggere integrando con il tramandare una tradizione.

A Batuira si può ancora oggi vivere la presenza di una forte identità unitaria, quella della cultura occitana, dalle elevate caratteristiche estetiche, morfologiche, culturali, spirituali e architettoniche, ed è facilmente integrabile con i recenti progressi in campo produttivo, culturale e turistico.

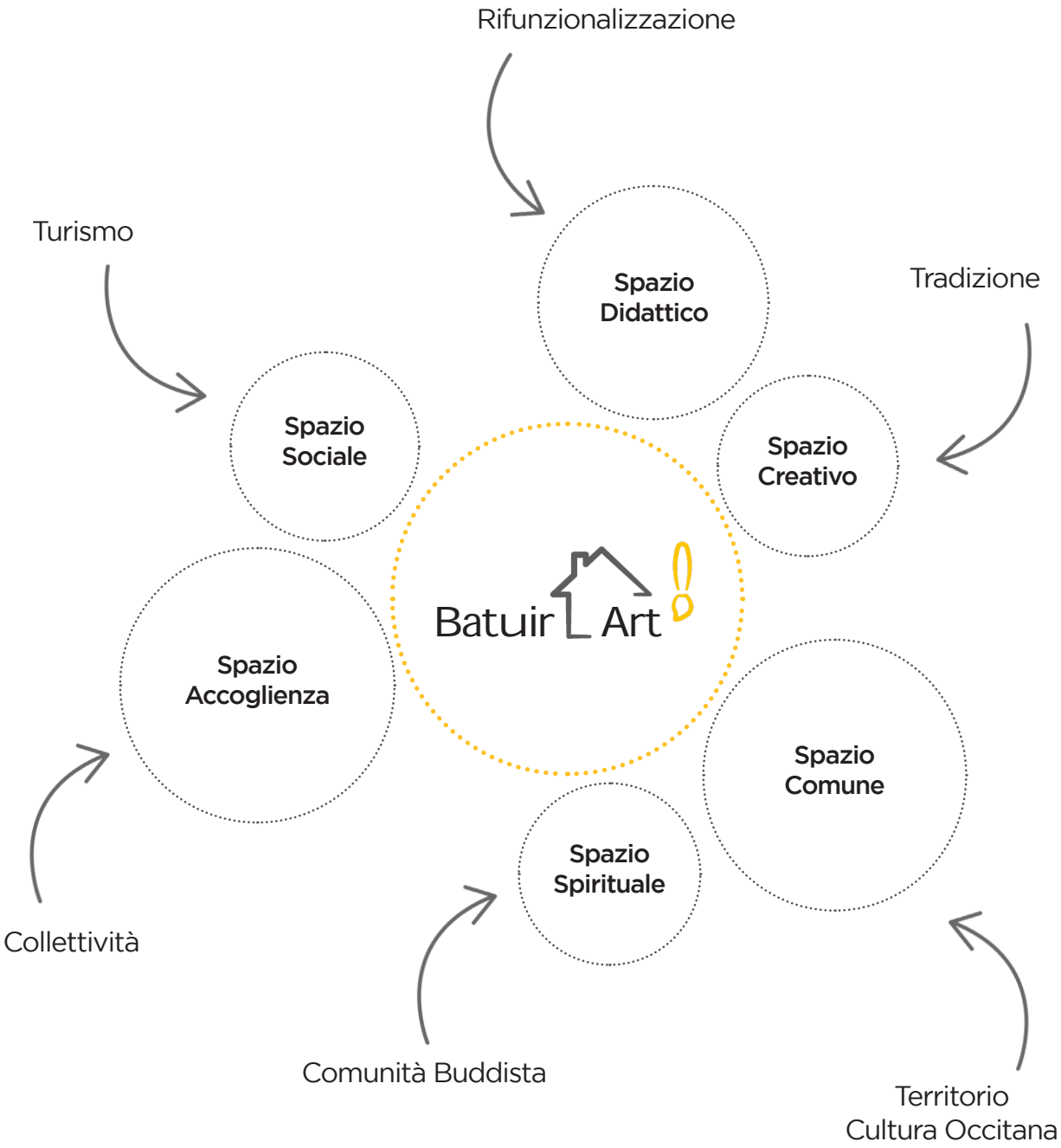
L'idea che sta al centro dell'intera tesi è quella di agganciarsi al processo di recupero del comune di Castelmagno avviato le borgate di Valliera e Campofei. Il collegamento di Batuira con queste due borgate, aiuterebbe al ripopolamento della valle e alla sua crescita in campo culturale e turistico.

PARTE 08

Batuir Art

Il Borgo delle Arti

La proposta


Rifunzionalizzazione
Turismo
Tradizione
Spazio Didattico
Spazio Sociale
Spazio Creativo
Batuir Art
Spazio Accoglienza
Spazio Comune
Spazio Spirituale
Collettività
Comunità Buddista
Territorio
Cultura Occitana

L'obiettivo della tesi è quello di proporre un'ipotesi di recupero che mira alla rinascita di Batuira. Dar vita ad un luogo abbandonato e trascurato per anni, facendolo diventare una meta attrattiva, culturale e artistica, dove poter ritrovare un contatto con l'ambiente naturale, così da poter ritrovare sé stessi, le proprie passioni, il proprio passato e quello di una cultura forte come quella occitana.

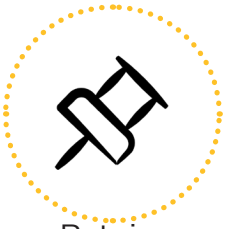
Il progetto mira alla rinascita della totalità della borgata in quanto il costruito si presenta in un buono stato di conservazione. L'idea inoltre è strettamente legata alla preesistenza perchè si intende attuare una rifunzionalizzazione di quasi tutti gli edifici della borgata mantenendo le volumetrie e l'architettura intatta, proponendo una nuova destinazione degli spazi interni, e della borgata nel suo complesso.

Si intende usufruire dei vantaggi del luogo senza interventi che vadano a trasformare il patrimonio artistico e culturale di cui beneficia il borgo. Proprio come il lavoro di promozione che già aveva iniziato l'associazione culturale "Del quieto vivere", si vuole portare avanti la conoscenza e la divulgazione delle attività culturali e spirituali che la Comunità Buddista aveva portato: attraverso attività connesse alla spiritualità, all'arte, alla cultura locale, a quella montana e alla conoscenza del territorio.

"Il Borgo delle Arti" nasce dall'esigenza, ormai sempre più diffusa, di ricercare un luogo al di fuori della città, dove poter stimolare la creatività e ritrovare la concentrazione; un luogo dove promuovere e sviluppare la socialità incoraggiando la crescita del turismo. Un borgo che metterà a disposizione di tutti spazi volti a migliorare la qualità della vita, del lavoro e dello studio, con una possibilità di stimolo artistico e culturale alla scoperta del patrimonio paesaggistico, in un ottica di auto-organizzazione delle persone.

Costruire un sistema di spazi diversificati per ampiezza e destinazione, rendendoli disponibili a chiunque voglia usufruirne. Spazi con una risorsa socio-culturale e ricreativa, spazi per l'accoglienza di associazioni, scuole, lavoratori autonomi, artisti e professionisti, e per chiunque voglia proporre attività in grado di stimolare il costruito culturale, spazi di relax ed un luogo meditativo legato al tema di spiritualità buddista, al benessere e all'educazione territoriale storica e ambientale. Spazi di tutti e per tutti con un'unico punto in comune: il benessere interno ed esterno basato sul rispetto delle identità e volto a cogliere e produrre nuove opportunità.

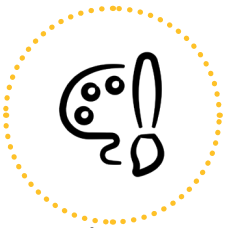
Le attività



Batuira

Ipotesi di spazi finalizzati all'accoglienza di molteplici attività, finalizzate alla conoscenza dei temi che stanno alla base della storia della borgata e della valle. **Spazi che possono essere vissuti come un'unica grande casa, oppure come spazi utilizzabili in modi differenti.**

Spazio polifunzionale pensato per scuole, famiglie, organizzazioni che sono adattabili a seconda delle esigenze. Spazi per incontri, laboratori, corsi e seminari.



Arte

Nuovi spazi per l'incremento dell'attività didattica. Dove poter conoscere e sperimentare le tecniche tradizionali. Spazi dotati di materiali utili a prendere conoscenza e praticare le usanze di un tempo: come la costruzione di cestini sviluppando la manualità nell'uso delle listarelle di midollino. Attività di filatura, tessitura per entrare a contatto con le materie prime e gli attrezzi di un tempo. Imparare le tecniche dell'intreccio.

Cultura

Uno spazio comune dove domina la tranquillità. Una **casa per il riposo, la lettura e per la conoscenza del patrimonio spirituale** a cui la borgata è legata. Uno spazio dove poter godere della bellezza del paesaggio con una vista panoramica sulla valle.

Il **luogo sacro** mantiene le sue caratteristiche di un punto fortemente legato alla spiritualità ed è destinato alla meditazione e spazio di raccoglimento di preghiera.

Tradizione

Spazi esterni dedicati alla collettività, mantengono la loro attuale funzione. Si intende riprendere ciò che l'associazione culturale "Del quieto vivere" aveva iniziato dedicando questi spazi ad attività all'aperto dove è possibile organizzare pranzi all'aperto, momenti di cultura dedicato a balli e canti tradizionali. La borgata stessa, oltre all'aspetto architettonico (già di per sé una mostra naturale) può essere destinata a mostre ed esposizioni all'aperto.

Mantenimeno dello spazio destinato al preesistente **Museo del Mulo**.

Museo

Un nuovo spazio dedicato alla **vendita di prodotti tipici** della valle, come il formaggio, il miele, i biscotti artigianali, ma non solo, anche prodotti legati alla tradizione alpina, al legame con la cultura buddista e alla storia della cultura occitana.

Uno spazio di accoglienza, un punto di riferimento per i turisti. Dove poter acquisire informazioni sull'offerta della borgata grazie all'installazione di un punto informativo che fornisce informazioni anche riguardanti l'intero patrimonio architettonico e culturale offerto dal comune, ed in particolare delle borgate vicine a cui Batuira si appoggia. Luogo ideale come punto di incontro, al centro della borgata.

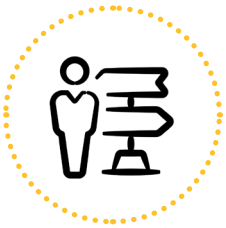
Vendita

Offerta ricettiva ridotta all'essenziale. **Rifunzionalizzazione di alcuni edifici per un uso ricettivo.** Il modello di idea di questa funzione sono delle camere d'affitto, la cui capienza è adattabile alle esigenze nel caso di gruppi di persone (famiglia, giovani, gruppi, operatori e volontari). Camere prive di cucina (appoggio al rifugio La Valliera). Camere private o camerate extra. Ognuna dotata di un piccolo bagno.

Camere

Punto strategico di passaggio di numerosi percorsi escursionistici che attraversano la valle.

Uno spazio dedicato al gestore o ai gestori della borgata. Spazio che garantisce le funzioni essenziali. Dotato di tre posti letto, un servizio igienico privato ed uno spazio vivibile con cucinino.


Sentieri

Spazi di servizio per la manutenzione e la pulizia delle camere e degli spazi comuni. **Spazi di deposito** in cui vengono riposti i materiali e gli attrezzi di uso comune forniti dalla borgata, tavoli, sedie, attrezzi per le lavorazioni, materiali come la legna per i laboratori di intaglio.

Organizzazione

Bando

Il borgo delle arti può essere gestito da privati oppure dato a carico di comune, cooperative o fondazioni. Chi avrà il compito di organizzatore e gestore sosterrà i costi di utenze e di manutenzione ordinaria e straordinaria degli spazi e delle parti comuni. Più persone faranno parte dell'organizzazione poiché diversi e necessari saranno le mansioni previste: la tenuta in ordine della borgata, la calendarizzazione e pubbliche relazioni, la gestione del magazzino e delle materie prime e la contabilità. Ogni spazio utilizzato dovrà essere lasciato e restituito pulito e in ordine.

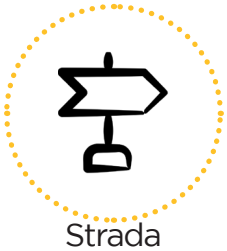
Ogni anno da gennaio ad aprile il Borgo delle Arti accoglierà le proposte per la stagione (dal 1° maggio al 31 ottobre). Verrà predisposto il calendario che sarà promosso in vari ambiti, social media, quotidiani locali e non, sito web del comune e newsletter. Le proposte verranno vagliate, selezionate e dovranno rispondere a determinati requisiti, dovranno specificare l'età a cui sono rivolte le attività l'interesse e l'obbiettivo, se necessita uno spazio aperto o chiuso e qual è il numero minimo e massimo dei partecipanti. E' previsto che gli spazi del Borgo delle Arti siano a pagamento. Il costo per l'affitto degli spazi sarà calcolato ad ora e destinato valutando la metratura e l'attrezzatura necessaria per l'attività.

Borgo

L'intera borgata con annessi 22 ettari fra prati, boschi e orti, è in vendita. Batuira diversamente dalle borgate posizionate a quote più basse non è stata inghiottita e sepolta dal bosco e presenta diverse opportunità turistiche vista la sua posizione, essa è infatti situata su importanti itinerari di escursionismo.

La proposta prevede la costituzione di una cooperativa di minimo 5 giovani di età compresa tra i 25 e i 35 anni, l'acquisto dell'intera borgata e l'invio di una richiesta fondi al bando Funder 35 (fondo per l'impresa culturale giovanile). Imprese culturali a volte legate al ciclo di vita di progetti occasionali, che non innescano processi in grado di garantire un'attività consolidata e costante. Un contesto sfavorevole aggravato anche dalle difficoltà legate ai bilanci pubblici e che impone l'adozione di nuove strategie per migliorare le capacità di affrontare il mercato. IL Funder 35 è promosso da diverse fondazioni di origine bancaria.

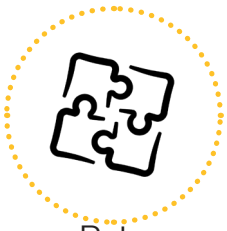
Negli ultimi anni sono stati svolti miglioramenti alla strada di collegamento con le borgate Valliera e Campofei; essendo progetti in espansione, non si esclude la possibilità di integrazione dela borgata Batuira, prevedendo un miglioramento della manutenzione del tratto agro-silvo-pastorale esistente. Questa però risulta di difficile accesso nel periodo invernale a causa dell'elevata manutenzione. Da queste osservazioni emerge come la risoluzione di una mobilità sostenibile sia necessaria per lo sviluppo locale delle borgate del Vallone.



Strada

L'intento, però, è quello di mantenere il parcheggio di riferimento nella borgata Valliera, per evitare un inquinamento dell'aria e lasciare alla borgata Batuira il suo legame con l'ambiente montano, un ambiente immerso nella natura e nel silenzio. Un eventuale servizio di navetta potrebbe essere organizzato a carico del gestore, il cui collegamento partirebbe dalla frazione più facilmente accessibile, ad oggi, nonché sede del municipio, Campomolino (a circa 3,6 km di distanza).

Batuira è pensata come la tessera mancante alla struttura turistica montana creatasi negli ultimi anni con il recupero delle borgate abbandonate di Valliera prima e di Campofei dopo. Queste due realtà oggi sono l'esempio di come un gruppo di persone possa lavorare con l'obiettivo comune di far rinascere un luogo e le sue case abbandonate, dallo stato di rudere ad un luogo vivo, unicamente relazionandosi con il territorio, ascoltando la sua voce e facendo sì che una struttura possa andare avanti con le proprie risorse. Questa situazione consente di riunire sotto un'unica gestione i terreni dei soci sostituendo una conduzione individuale della singola proprietà con una collettiva, a più ampio respiro, indirizzando le pratiche gestionali secondo le vocazioni territoriali. Ed è proprio questo il fulcro progettuale che ha alimentato il recupero delle due borgate montane, e che vuole proseguire con la rinascita di Batuira.



Rete

Scala 1:1.000

CONCLUSIONE

Batuira, una borgata abbandonata e la sua rinascita. E' stato questo il tema che ha accompagnato la ricerca per l'elaborato della tesi. Ha portato alla scoperta di un vissuto montano da condividere e far conoscere. Da qui è nata BatuirArt: una proposta che intenzionalmente non ha una definizione specifica, ma vuole rispondere alle esigenze della gente e portare a condividere il più possibile le bellezze del luogo. L'ipotesi di recupero fa sì che una borgata abbandonata possa adattarsi a nuove funzioni itineranti legati all'arte e allo "star bene". Pensata come una mostra, che può cambiare, un laboratorio per progettare e creare, improntato al coinvolgimento di chiunque sia interessato a proporre attività sociali, culturali e creative. Una grande iniziativa che può essere uno spunto di partenza per una futura fase progettuale. BatuirArt è un ideale da concretizzare.

Agosto 2019

Bibliografia

AA. VV., *Borghi alpini. Perchè il ritorno alla montagna è possibile*, UNCEM, Torino, 2015

AA. VV., *Manuale delle linee guida e degli indirizzi tecnici per gli interventi di recupero ed ex novo*, Comune di Ostana, 2011

Coscia C., Regis D., Spanò A., *Campofei e le borgate di Castelmagno in Alta valle Grana come sistema complesso. Modalità sostenibile, turismo, produzione e cultura*, Report della Ricerca, Torino, 2015

Dematteis L., Doglio G., Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Gal Tradizioni delle Terre Occitane, Primalpe, Cuneo, 2003

De Rossi A., Regis D., Mamino L., *Le terre alte : architettura, luoghi, paesaggi delle Alpi sud - occidentali*, L'Arciere, Cuneo, 1998

Doglio G., Maurino R., (a cura di), *Recupero : come fare? : appunti sul problema della ristrutturazione della casa alpina*, Comunità Montana Valle Maira, L'Arciere, Cuneo, 1988

Rambaud P., *Società rurale e urbanizzazione*, Angeli, Milano, 1978

Regis D., Allen G., Olivero R., *Atlante dei borghi rurali alpini : il caso di Paraloup*, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo, 2012

Regis D., *Turismo nelle Alpi. Temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono*, Celid, Torino, 2006

Tesi

Bricchi F., Canavero M., *Valliera: studi progettuali per la rinascita di una borgata alpina in alta valle Grana*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Paolo Mellano, correl. Orio De Paoli, a.a. 2011-2012

Cisotto C., *IL RECUPERO DI TRONCEA: dal rilievo al progetto di recupero della borgata*, Corso di laurea magistrale in Architettura Per Il Restauro E Valorizzazione Del Patrimonio, rel. Daniele Regis, a.a. 2018-2019

Dalmasso G., Tra turismo e storia in Valle Stura: proposta di intervento per il recupero della Borgata Biancot,Corso di laurea magistrale in Architettura Per Il Restauro E Valorizzazione Del Patrimonio, rel. Daniele Regis, correl. Roberto Olivero a.a. 2018-2019

Ferreri E., *Occitamia: Un progetto di turismo esperienziale per i borghi abbandonati di Castelmagno*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Design Sistemico, rel. Pier Paolo Peruccio, correl. Luca Davico, a.a. 2018-2019

La Vous de Chastelmanh

"Batuira a 'Italia Sera'", *La Vous de Chastelmanh*, pag. 7, anno XVII, n. 4-5, 1986

"Monaci tibetani a Batuira", *La Vous de Chastelmanh*, pag. 10, anno 40, n. 3-4, 2009

"Valliera e Batuira tornano a essere abitate tutto l'anno", *La Vous de Chastelmanh*, pag. 6, anno XV, n. 1-2, 1984

Bione Pierluigi, "A Batuira un museo dedicato al mulo", *La Vous de Chastelmanh*, pag. 6, anno XLVI, n. 2-3, 2014

Campana Giorgio, "Cos'è l'Occitania", *La Vous de Chastelmanh*, pag. 5-6, anno IV, n. 4, 1973

Campana Giorgio, "Come è nata la lingua d'Oc", *La Vous de Chastelmanh*, pag. 5, anno IV, n. 6, '73-1974

Campana Giorgio, "La tragedia di un popolo e di una cultura", *La Vous de Chastelmanh*, pag. 3, anno VII, n. 4, 1976

Campana Giorgio, "Sviluppo delle comunità locali e tutela linguistica", *La Vous de Chastelmanh*, pag. 3, anno VIII, n. 4-5, 1977

De Matteis Gianni, "Una battagia che vogliamo vincere", *La Vous de Chastelmanh*, pag. 2, anno IV, n. 1, 1973

Franco, "L'estate a Batuira", *La Vous de Chastelmanh*, pag. 7, anno XLVI, n. 2-3, 2014

Sitografia

AlpiCuneesi
https://www.alpicuneesi.it/

Associazione Espaci Occitan
http://www.espaci-occitan.org/

Castelmagno
http://www.castelmagno-oc.com/

Comune di Castelmagno
http://www.comune.castelmagno.cn.it/

CuneoTrekking
https://cuneotrekking.com/

Dislivelli
http://www.dislivelli.eu/blog/

Ecomuseo Terra del Castelmagno
https://www.terradelcastelmagno.it/

Funder35
http://funder35.it/

GAL Tradizione delle Terre Occitane
http://www.tradizioneterreoccitane.com/

Ghironda.com
http://www.ghironda.com/

GeoPiemonte
https://www.geoportale.piemonte.it/cms/

GTA
https://gtapiemonte.it/

Piano Paesaggistico Regionale
https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/piano-paesaggistico-regionale-ppr

Regione Piemonte
https://www.regione.piemonte.it/web/

Sistema Informativo Territoriale della Comunità Montana Valle Grana
http://www.technicaldesign.it/GisMasterWeb/Clienti/TD0007/Desc/Desc.htm

Società Agricola Valliera Des Martin
http://www.desmartin.it/

Tripadvisor
https://www.tripadvisor.it/

UNCEM
https://uncem.it/

Unione Montana Valle Grana
http://www.vallegrana.it/